

◆ *Alla riunione Ecofin oggi a Lussemburgo il ministro del Tesoro Ciampi spiegherà gli sviluppi della politica italiana*

◆ *Sull'incontro che si tiene nel Granducato pesa anche una seconda incognita: la presenza di Waigel, prossimo all'addio*

◆ *Parigi pronta a proporre nuove misure per favorire la crescita e lo sviluppo. Ma la Commissione Ue resta scettica*

IN  
PRIMO  
PIANO

# A Bruxelles torna in scena il «caso Italia»

## E la Francia è pronta a rilanciare il «piano Prodi» sull'uso delle riserve valutarie

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES.** A Vienna, all'ultimo incontro con i suoi colleghi che lo acclamarono in anticipo per la nomina a presidente dell'«Interim Committee», l'organismo politico del Fondo monetario internazionale, Carlo Azeglio Ciampi confessò, già due settimane fa, tutta la sua preoccupazione per lo «sfilacciamento» della situazione italiana.

Uno stato d'incertezza che aveva già provocato dei danni, se non materiali, almeno d'immagine per un Paese che era riuscito ad affermare la «cultura della stabilità».

Nel conto, Ciampi, mise anche il mancato accordo sulle riforme istituzionali ed, in generale, un clima di poca fiducia improvvisamente caduto sulla grande azione di risanamento ed alimentato dal vento delle turbolenze asiatiche.

Stamane, a Lussemburgo, Ciampi potrà, amaramente, vantare d'aver avuto ragione e, ancora una volta, dovrà tentare di spiegare ai suoi partner dell'Ecofin, gli ultimi, drammatici sviluppi della situazione politica italiana e, nello stesso tempo, rassicurare sugli impegni presi.

Un compito non facile, sin quando non si sbloccherà, in un senso o nell'altro, la crisi di governo. Il ministro del Tesoro, del resto, sa già che il suo nome circola anche in campo europeo come possibile leader di una coalizione che conduca in porto la finanziaria.

È questo, in fondo, quel che interessa più da vicino l'Unione europea, ormai a 81 giorni dal



Carlo Azeglio Ciampi

via per l'euro. Nessuno si nasconde che la presenza di Ciampi sarebbe molto gradita all'Unione, anche se nessuno osa pubblicamente interferire nelle vicende interne di un Paese.

La riunione dei ministri finanziari dell'Ue si presenta apparentemente in tono minore. Non solo per l'incognita italiana ma anche perché non esiste ancora il nuovo governo tedesco e non potrà di sicuro essere l'uscente Theo Waigel, la cui partecipazione non è confermata, a prendere decisioni importanti.

Tuttavia, l'occasione dell'Ecofin non andrà completamente sprecata. Nell'attesa del 21 ottobre, giorno in cui la Commissione di Bruxelles presenterà le previsioni economiche di autunno per i singoli partner dell'Unione, ancora una volta saranno i francesi a porre sul tavolo

lo problema di un rilancio dell'iniziativa europea per fronteggiare le incertezze mondiali e rilanciare un programma comune per la crescita e l'occupazione.

Vecchio pallino che, con l'arrivo sulla scena di Gerhard Schröder, diventerà il tema di fondo delle prossime assise europee. È stato l'altro ieri Lionel Jospin a salutare come una proposta molto valida l'idea italiana, rilanciata da Romano Prodi, di utilizzare una parte delle riserve in dollari delle banche centrali ai fini della ripresa europea.

Ne parlerà il ministro Dominique Strauss-Kahn ma domani, lo stesso Jospin illustrerà a Santer ed all'intera Commissione di Bruxelles l'iniziativa del governo di Parigi, e successivamente ai giornalisti in una conferenza stampa poco dopo mezzogiorno.

I NUMERI DELL'AZIENDA ITALIA					
Quadro macroeconomico dell'Italia negli anni compresi fra il 1997 e il 2001, contenuto nella Relazione Previsionale e Programmatica approvata dal Cipe.					
	valori percentuali				
	1997	1998	1999	2000	2001
<b>Prodotto</b>					
PIL Paesi Industrializzati	3,1	2,3	2,3	2,8	2,8
PIL UE	2,6	2,7	2,8	2,8	2,8
PIL Italia	1,5	1,8	2,5	2,8	2,9
<b>Prezzi</b>					
Deflatore PIL	2,6	2,6	2,1	1,7	1,7
CLUP	3,0	-2,5	0,8	0,4	0,2
Deflatore consumi Famiglie	2,4	2,3	1,5	1,5	1,5
<b>Lavoro</b>					
Costo lavoro per dip.	4,7	-1,0	2,7	2,3	2,2
Occupazione	-0,2	0,3	0,6	0,9	1,0
Tasso di disoccupazione	12,3	12,2	11,9	11,3	10,5
<b>Conti con l'estero</b>					
Saldo corrente/PIL	3,2	3,2	3,2	3,3	3,3
Saldo merci/PIL	4,1	4,3	4,3	4,2	4,2
<b>Finanza pubblica</b>					
Indebitamento netto/PIL	-2,7	-2,6	-2,0	-1,5	-1,0
Avanzo primario/PIL	6,8	5,5	5,5	5,5	5,5

Fonte: AGI

P&G Infograph

IL CASO

## Per l'economia un '99 più nero del previsto?

RAUL WITTENBERG

**ROMA** Confindustria vede nero. Sarà, come dice Nicola Rossi, che l'organizzazione degli industriali nelle sue previsioni di norma guarda sempre agli estremi inferiori delle tendenze, i dati più pessimistici. Fatto sta che per l'anno prossimo le aspettative non sono buone. «Il 1999 sarà un anno molto difficile», ha avvertito sconsolato il vicepresidente Guidalberto Guidi. Anche perché Confindustria ritiene che chiuderemo tra l'1,3 e l'1,5 per cento invece del previsto 2%. Salvatore Biasco, economista come Rossi, spera in un risultato poco al di sotto del 2% che pure il Fmi ci assegna ancora. In ogni caso alla correzione al ribasso, per Confindustria si aggiunge «il crollo verticale» del fatturato a settembre, che ha trascinato con sé la fiducia nella ripresa da parte delle imprese. E la grave crisi del quadro politico certamente non aiuta.

Bisogna dire che il pessimismo degli industriali sul '99 ha un suo fondamento. Molto dipende dalla crisi finanziaria dei mercati asiatici. In alcuni di quei paesi sembra che il sisma vada verso l'esaurimento, anche se la maggiore incognita riguarda il maggiore di quelle economie, quella giapponese. Fino a quando non avrà superato lo scoglio del sistema bancario fa-

cendo pulizia negli istituti troppo esposti con i crediti, mascherati da bilanci truccati, il Sol Levante resterà fattore di instabilità. Tuttavia se i segnali di esaurimento della fase recessiva venissero confermati negli altri paesi dell'area, nei paesi industrializzati dell'occidente la tendenza verso il basso si potrebbe invertire. Specialmente se i loro governi adottassero iniziative sovranazionali di rilancio: riduzione concertata dei tassi d'interesse, riforma del Fondo monetario, utilizzo di eccedenze nelle riserve delle banche centrali. E se ormai una politica di rilancio è efficace se adottata a livello europeo, in Italia un qualche effetto sulla domanda dovrebbero darlo la restituzione dell'Eurotassa e l'aumento del 20% dei redditi minimi pensionistici, purché la Finanziaria venga approvata.

Secondo Biasco spinge al pessimismo la circostanza che gli effetti della crisi finanziaria internazionale non si sono ancora fatti interamente sentire: Wall Street è scesa, ma non tanto. Tuttavia è scesa, e supplisce il calo del dollaro che mette in difficoltà l'Europa. Spinge invece all'ottimismo il fatto che l'Europa è omogenea, i capi dei governi di sinistra prima o poi dovranno accordarsi su politiche di rilancio della domanda. A cominciare dai tassi d'interesse, dalla spesa pubblica per investimenti fuori dal patto di stabilità.

**“NELLA VITA  
HO POCHE  
CERTEZZE  
MA UNA GRANDE  
SICUREZZA:**

**LA MIA  
MASTERCARD.”**



“MasterCard Sicuramente”  
è il servizio, unico ed esclusivo,  
che offre ai titolari MasterCard  
la sicurezza più completa.  
In caso di furto o smarrimento della carta,  
MasterCard garantisce una copertura ottimale.  
Per saperne di più,  
basta informarsi presso la propria banca.  
Chiedete più sicurezza.  
Richiedete MasterCard.

MasterCard  
sicuramente,  
MasterCard  
sicuramente  
MasterCard.

L'iniziativa “MasterCard Sicuramente” è valida con le banche aderenti.



◆ I sedici membri del Consiglio Atlantico trasferiranno al comandante supremo l'autorità di decidere sul blitz militare

◆ Il Consigliere per la sicurezza Usa «Per l'attacco ogni momento è buono Il tempo dell'attesa è pressoché esaurito»

Il «niet» della Russia Mosca richiama il rappresentante a Bruxelles

L'ATTACCO DELLA NATO. 1ª FASE: Dalle navi della Marina Usa nell'Adriatico partiranno i missili cruise. Obiettivo: tagliare l'elettricità che alimenta le installazioni radar... 2ª FASE: Alla prima fase seguirà una prima pausa per dare a Milosevic l'opportunità di piegarsi... 3ª FASE: Dopo un secondo voto di autorizzazione della Nato l'attacco si sposterà sulle installazioni militari di tutta la Serbia. BATTESIMO PER IL B-2: Per la prima volta potrebbe essere usato l'avveniristico bombardiere «invisibile» che il Pentagono ha sviluppato a un costo di due miliardi di dollari per esemplare.

MOSCA La Russia ha richiamato a Mosca per consultazioni urgenti sul Kosovo, il suo rappresentante presso la Nato e l'ambasciatore a Bruxelles. «Deve essere fatto tutto il possibile per evitare un bombardamento in Jugoslavia»...

giziale: ha paura che l'amico Slobodan Milosevic, il presidente jugoslavo, arrivi per conto proprio a un accordo con i paesi della Nato che renderebbe puramente onorario il ruolo del Consiglio di sicurezza dell'Onu...

Kosovo, la Nato pronta alla guerra

Oggi l'act order. Trattativa appesa a un filo. Milosevic rafforza la difesa anti-aerea

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES L'attacco, i primi raid aerei, potrebbero anche scattare questa sera se dovesse fallire l'ultimo colloquio tra l'invitato Usa Holbrooke e Milosevic. L'obiettivo «Serbia» è ormai messo a fuoco e la Nato è pronta a scatenare il suo gigantesco arsenale di guerra contro le installazioni militari della Jugoslavia...



MARATONA NEGOZIALE IN SERBIA Il mediatore americano a colloquio con Milosevic per più di sette ore. Ma il leader serbo non vuole accettare una forza multinazionale di controllo. Le trattative proseguiranno anche oggi?

Le pressioni americane, nelle ultime ore, sono state fortissime. Mentre l'invitato Richard Holbrooke incontra per altre sei ore consecutive il presidente Milosevic, dopo il precedente tour de force di sabato, il consigliere per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, si premura di marcare bene le parole: «Ogni momento è buono - ha detto - per l'intervento Nato».

A Bonn, oggi, spetterà al cancelliere uscente, Helmut Kohl, al suo successore Gerhard Schröder, ed al leader dei Verdi, Joschka Fischer, dato per futuro ministro degli esteri, assicurare l'assenso tedesco al piano militare della Nato. Tuttavia il contributo di 14 Tornado tedeschi dovrà attendere l'approvazione del nuovo parlamento che si riunirà il 26 ottobre.

Ci si chiede se davvero è questione di ore per i primi attacchi. Dopo l'intervento dei colloqui di ieri sera tra Holbrooke e Milosevic, è rimasto aperto un filo di speranza per una soluzione politica del confronto sul Kosovo. I due torneranno ad incontrarsi, probabilmente, stamane, e la giornata diventerà ad alta tensione se la conclusione non sarà positiva.

La presidenza serba ha aggiunto che le «esigenze» della risoluzione dell'Onu «sono in pratica realizzate». Ma la Nato non è stata dello stesso parere. Certi ritiri di truppe e mezzi dalla regione sono stati definiti «ad uso delle televisioni». Al contrario, da fonti Usa, è stato rivelato che la difesa serba sta attrezzandosi massicciamente per rispondere ad eventuali attacchi aerei della Nato.

I preparativi dell'Alleanza, in effetti, sono ormai tutti completati. L'«act order» consentirà al generale Clark, il quale indossa anche il cappello di comandante delle forze americane in Europa, un particolare da non sottovalutare, di far partire il piano del «Saccœur», messo a punto con cura dai militari di base a Shape (la struttura di comando nei pressi di Mons, cittadina belga ad qualche decina di chilometri dalla capitale).

L'«act order» è stato preceduto dall'«act warning», impartito dal Consiglio atlantico a metà settembre, cioè la richiesta al generale di identificare le forze necessarie, e dall'«act request», vale a dire dalla richiesta agli Stati di mettere a disposizione i mezzi necessari all'operazione di guerra. Il piano di Clark è composto da diverse opzioni: si va dall'«ammonimento» ai serbi effettuato con voli sul territorio, agli attacchi contro obiettivi selettivi, in particolare impianti di difesa aerea, sino all'estremo, ma improbabile a distanza ravvicinata, dispiegamento di forze terrestri.

Il comandante del «Saccœur» può disporre, per la strategia aerea, di 260 aerei Usa (sei B-52, i bombardieri che trasportano venti missili da crociera, sono atterrati ieri nelle basi in Gran Bretagna), d'una ventina di Jaguar e Mirage francesi, di quattro bombardieri Harrier del Regno Unito, di un considerevole numero di caccia provenienti dalla Norvegia, Belgio, Olanda e Danimarca. La Grecia, per il momento, ha rifiutato una partecipazione di prima linea. Nel quadro delle alleanze, va tenuta presente l'offerta di Bulgaria e Romania sull'apertura alla Nato dei loro spazi aerei. I due Paesi da tempo cercano di diventare membri effettivi dell'Alleanza ma non faranno parte del primo gruppo di candidati.

Il segretario americano alla Difesa, William Cohen, ha spiegato che gli attacchi aerei saranno effettuati a fasi se Milosevic non si convincerà a rispettare «le volontà del mondo». Secondo i piani, gli attacchi, mirati, potranno essere intensificati o diminuiti, a seconda delle disponibilità ad un accordo che giungeranno dai colloqui con il leader di Belgrado.

Momento per momento, la situazione sarà monitorata dal segretario generale della Nato, Xavier Solana, il quale si manterrà in strettissimo contatto con il comando militare.

IL FATTO

Germania oggi il si

Il cancelliere tedesco uscente Helmut Kohl (Cdu) e il suo successore designato Gerhard Schröder (Spd) si incontreranno oggi a Bonn per concordare le posizioni su un eventuale via libera da dare alla Nato per un intervento armato nel Kosovo. L'incontro si terrà prima della programmata riunione del governo tedesco, chiamato a dare o meno l'ok a un possibile attacco Nato contro Belgrado. L'incontro è stato confermato dal ministro degli esteri uscente Klaus Kinkel: «Prima della riunione governativa, prevista nel pomeriggio, avremo incontri con la dirigenza del prossimo esecutivo Spd-Verdi per mettere a punto una posizione comune», ha detto Kinkel. Una partecipazione diretta di un contingente di 500 soldati e 14 aerei «Tornado» - al possibile intervento Nato ha bisogno comunque del voto del Bundestag (parlamento). Il nuovo, uscito dalle recenti elezioni, si riunirà il prossimo 26 ottobre, mentre quello ancora in esercizio potrebbe riunirsi in seduta straordinaria nel giro di 24 ore.

Le basi italiane a supporto dei raid

Il Consiglio dei ministri si riunisce per una risposta all'Alleanza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Il via libera per l'uso delle basi Nato è certo, un po' meno la partecipazione attiva ai raid aerei in Kosovo, partecipazione che, per il momento, non sembra essere all'ordine del giorno. Così l'Italia si avvicina all'ora «X» della crisi in Kosovo. Una decisione in merito sarà presa oggi nel corso di una riunione del Consiglio dei ministri. Ragioni formali, legate alla crisi di governo, si intrecciano con gli orientamenti di fondo che la diplomazia italiana ha sempre mantenuto sull'affare-Kosovo: tenere insieme la fedeltà all'Alleanza Atlantica con la scelta di perseguire sino in fondo, e con maggiore determinazione dei partner americani e britannici, la strada della trattativa, supportate dalla pressione militare, con Belgrado.

A ciò si aggiunge, per il centro-sinistra, la necessità di non rompere con il nascente movimento dei comunisti italiani di Armando Cossutta. «I comunisti italiani» - ha ribadito ieri l'ex presidente di Rifondazione - non sono disposti ad accettare alcun intervento militare nel Kosovo senza una nuova, chiara, esplicita decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. E in quella sede, rileva ancora



Due donne rifugiate sotto una tenda nel villaggio di Terdec S.Lyon/Ap

Cossutta, sia la Cina e «anche la Russia di oggi» potrebbero porre il loro veto e «anche la stessa Francia potrebbe non essere d'accordo» con l'intervento armato. La domenica è trascorsa in febbrili consultazioni che hanno investito tutti i palazzi della politica romana. Esigenza prioritaria: dare l'assenso all'operazione militare Nato in Kosovo (il sì di Roma verrebbe ufficializzato oggi a

Bruxelles dall'ambasciatore italiano presso l'Alleanza Atlantica) senza assumere, in questa prima fase, un ruolo attivo nel conflitto. Come? Concedendo l'uso delle basi statunitensi e Nato sul territorio italiano (e delle infrastrutture italiane, fanno rilevare fonti della Farnesina, si è tenuto conto nella pianificazione di operazioni come quella del Kosovo); concessione che, è la linea

che sta prendendo corpo in queste ore, è «automatica», insita cioè in Trattati già sottoscritti dall'Italia, e che quindi non avrebbe bisogno di un ulteriore passaggio parlamentare. Un sì di «ordinaria amministrazione», dunque, per un governo che, come ha ricordato l'altro ieri il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, è in carica solo per gli «affari correnti». Forma e sostanza si tengono insieme: perché non è un mistero che il titolare della Farnesina, Lamberto Dini, sia decisamente schierato sulla linea «trattativista». Ma la linea del «basso profilo» e dell'«ordinaria amministrazione» non convince alcuni autorevoli esponenti dell'Ulivo: un qualche passaggio parlamentare ci deve essere assolutamente, ribadisce Valdo Spini, presidente (Ds) della Commissione difesa della Camera, voto che «in assenza di una legge quadro per le missioni all'estero», è necessaria un'autorizzazione». In sintonia con Spini si è mosso nei giorni scorsi il presidente della Commissione Esteri del Senato, Giangiacomo Migone: «Per ogni decisione che coinvolga il nostro Paese - aveva dichiarato l'altro ieri Migone - è essenziale il ruolo del Parlamento, soprattutto nella situazione determinata dalla crisi di governo».

PRIMO PIANO

Per le vie di Belgrado le norme anti-bombe

BELGRADO Mirjana e Vesna passeggiano nel pomeriggio mite e soleggiato sui ciottoli della caratteristica via Skandaria, tra caffè, ristoranti e gruppi di musica folk, in quella che potrebbe essere l'ultima domenica di Belgrado prima delle bombe della Nato. In pochi sembrano darsene pena, a giudicare dal numero di giovani e meno giovani che si dedicano allo «struscio», sorridenti e con l'evidente ambizione di mostrarsi. Ma se per metà della giornata di ieri i belgradesi hanno pensato a divertirsi, per l'altra metà si sono scambiati angoscia e paure. Mirjana e Vesna, che hanno 17 anni, raccontano che a scuola l'altroieri gli insegnanti le hanno salutate così: «Speriamo di rivederci ancora e che non ci sia la guerra». Del resto se il «memento» non arriva dai professori, ci pensano gli avvisi che la municipalità ha fatto affiggere ormai su tutti i portoni dei palazzi della capitale: una lista di norme da osservare in caso di bombardamento e le indicazioni su dove trovare un rifugio o magari un ospedale.

Che spiri un clima da «decisioni supreme» lo conferma anche il governo. Le sue misure censorie nei confronti degli organi di informazione annunciate a inizio settimana cominciano a essere applicate. Vengono vietati gli articoli che indulgano al «disfattismo» o riprendano materiale di provenienza straniera che «offende l'immagine della patria serba». Tra i primi a fare le spese di questo atteggiamento, è stata Radio Index, la radio degli studenti belgradesi scesi in piazza due anni fa contro Slobodan Milosevic. L'emittente è stata chiusa sabato sera e da ieri non ha potuto far sentire la sua voce. Se per qualcuno c'è poco da divertirsi, per altri le possibilità di svago non mancano. In riva al fiume Sava i locali notturni prendono fiato aspettando che faccia buio. Ma, non meno di cinema e teatri, sono anch'essi pronti a entrare in piena attività e a ospitare sotto insegne non proprio originali come «Crni Panter» (Pantera Nera) ragazze statuarie e chiassosi complessi ziganici. Per i figli dei «nuovi ricchi» e della nomenclatura,

mantiene accese le sue luci per la discoteca «Kosava». La gestisce Marija Milosevic, figlia di un po' scapestrata del presidente e di sua moglie Mirjana Markovic, la vestale del neo-comunismo jugoslavo in salsa serba. In attesa che aprano le discoteche, l'affollamento domenicale si concentra soprattutto lungo la via Knez Mihailova, la strada dei negozi. I tavolini all'aperto sono occupati, molti ragazzi si avviano con il gelato in mano verso una multisala con film hollywoodiani in cartello. Qualcuno si ferma a un banchetto del lotto.

La speranza è che anche nei colloqui infiniti tra Milosevic e Richard Holbrooke esca il numero giusto e si evitino i blitz.



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il discorso di Giovanni Paolo II durante la canonizzazione di Edith Stein nata ebrea e da oggi santa cattolica**

◆ **Secondo il Papa la donna che aveva perso la fede nell'ebraismo «con la croce ritrovò il Dio di Abramo»**

◆ **È polemica sulla scelta del Pontefice accusato da Israele e dal centro Wiesenthal di voler «cristianizzare» lo sterminio**

## «Olocausto, mai più» Ogni anno la Chiesa ricorderà la Shoah

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** Il momento più alto della cerimonia di canonizzazione di Edith Stein, svoltasi ieri in piazza S. Pietro gremita di fedeli, è stato quando il Papa ha detto, quasi gridando, riferendosi all'Olocausto degli ebrei: «Mai più si ripeta un simile crimine per nessun gruppo etnico, nessun popolo, nessuna razza, in nessun angolo della Terra». Ed ha precisato che «il grido è rivolto a tutti gli uomini e le donne di buona volontà» per dire che «esiste una sola famiglia umana».

Nelle prime file sedevano il cancelliere uscente della Germania, Helmut Kohl, il sindaco di Colonia, nel cui monastero del Carmelo approdò nel 1933 Edith Stein al termine di un lungo itinerario culturale e spirituale, il primo ministro polacco, Jerzy Buzek, perché la nuova santa era nata nel 1891 a Breslavia (Wrocław) allora tedesca, gli ambasciatori accreditati presso la S. Sede, cardinali, vescovi, religiosi e religiosi del Carmelo e moltissime persone venute da ogni parte.

Nell'omelia, Giovanni Paolo II, nel proclamare santa per la prima volta una donna ebrea, non ha ignorato queste origini di Edith Stein, né il suo impegno a favore del voto alle donne, prima di diventare filosofa alla scuola di Edmund Husserl a Gottinga ed a Friburgo per seguire, poi, il suo personale itinerario intellettuale e spirituale. Papa Wojtyła ha, anzi, esordito ricordando che «ebrea, Edith Stein fu deportata insieme alla sorella Rosa e molti altri ebrei dai Paesi Bassi nel campo di concentramento di Auschwitz, ove insieme con loro trovò la morte nelle camere a gas».

Una rievocazione storica, scarsa ed essenziale, per chiarire, di fronte a quanti nell'ambiente ebraico rivendicano che «Edith Stein è martire ebrea», che la sua scelta cattolica fu libera e sofferta ma non imposta da alcuno.

Perciò, nel proclamarla ieri santa, dopo averla beatificata il 1 maggio 1987 a Colonia, Giovanni Paolo II ha affermato che «nel celebrare, d'ora in poi, la memoria della nuova Santa, non potremo non ricordare, di anno in anno, anche la Shoah,

quel piano efferato di eliminazione di un popolo, che costò la vita a milioni di fratelli e sorelle ebrei». Ha, quindi, invocato Dio «perché faccia brillare il suo volto su di loro e conceda loro la pace». E per tenere aperto il dialogo con gli ebrei, il Papa ha, non solo, affermato che «l'amore di Gesù non conosce frontiere», ma ha citato quanto scriveva Edith Stein per la quale «il nostro amore verso il prossimo è la misura del nostro amore a Dio» e che «per i cristiani - e non solo per loro - nessuno è straniero».

Così, per il Papa, Edith Stein, che fattasi suora si chiamò Teresa Benedetta della Croce, deve essere simbolo di «unità» e non di «divisione».

Perciò, con una certa puntigliosità, ha più volte rilevato, nell'omelia, la complessità intellettuale e interiore della nuova santa. «Pur essendo stata educata - ha detto - nella religione ebrea dalla madre», Edith Stein, a quattordici anni, «si era consapevolmente e di proposito disabitata alla preghiera» perché «voleva contare solo su stessa, preoccupata di affermare la propria libertà nelle scelte della vita».

e, quindi, aveva scelto «l'ateismo». La conversione al cattolicesimo avviene nel 1921 nel clima universitario dominato dall'idealismo trascendentale di Husserl, e, soprattutto, nella tormentata situazione politica e sociale degli anni venti, quando le stesse Chiese protestanti e cattoliche, piuttosto legate al potere, peccarono di scarso profetismo. Edith, invece, guardò a quei settori del cattolicesimo che, sebbene minoranza, indicavano la via di un rinnovamento democratico a sostegno della debole repubblica di Weimar e che, dopo la presa del potere di Hitler nel 1933, organizzarono la resistenza a quel regime. Non è stato ricordato, ieri dal Papa, evidentemente per non rinfocolare polemiche, che Edith Stein, proprio dal monastero di Colonia, scrisse nel 1933 ed anche dopo a Pio XI, del quale il card. Eugenio Pacelli era Segretario di Stato, per invitarlo a prendere posizione contro il nazismo. A persuadere Pio XI a scrivere un'enciclica contro il razzismo, mai pubblicata perché morì d'infarto il 10 febbraio 1939, aveva, quindi, contribuito anche Edith Stein, i cui scritti vibrano d'amore ma anche di sofferenza per le vittime della violenza nazista.



PAOLO SOLDINI

**ROMA** Ciò che brucia di più è una frase. Quella in cui Giovanni Paolo II, ripercorrendo la biografia di Edith Stein, dice che, dopo aver percorso «il cammino arduo della filosofia», alla fine l'ebrea «fu premiata: conquistò la verità, anzi ne fu conquistata». La «verità»: come dire che il rapporto tra la religione ebrea e quella cristiano-cattolica è quello tra l'errore e la sua correzione, o almeno tra l'incapacità della prima e la compiutezza nella rivelazione della seconda. Un giudizio, una rivendicazione di assolutezza per il cristianesimo, che nessun ebreo, come peraltro il credente di nessun'altra religione, può accettare senza ribellarsi. Un passo indietro, si commenta negli ambienti israelitici italiani, un ritorno a posizioni vecchie, se non preconciliari, certamente precedenti allo storico incontro del 1982 tra papa Wojtyła e il rabbino Elio Toaff, allora presidente della comunità israelitica italiana, nella Sinagoga di Roma. L'incontro nel quale il pontefice riconobbe la pari dignità, oltre che le comuni radici, delle due religioni. L'infelice espressione di



Bambini ebrei internati nel campo di concentramento di Ravensbrück; a lato lo stendardo che raffigura Edith Stein esposto a San Pietro

## Ma per la comunità ebraica è un passo indietro «Wojtyła parla come negli anni prima del dialogo»

Irritazione per l'affermazione secondo cui nel cattolicesimo si troverebbe la «verità»

Karol Wojtyła è apparsa tanto più sgradevole in quanto la canonizzazione della «santa ebrea» avviene in un momento in cui i rapporti sono già tesi per la delicata vertenza delle croci di Auschwitz. E in cui si può essere facilmente portati a stabilire un legame tra le grossolane provocazioni dei cattolici integralisti sul terreno dell'ex Lager e le affermazioni del papa, certo più degne e intellettualmente più raffinate, ma non dissimili nella sostanza di una «cristianizzazione» di fatto dell'Olocausto. Che è quanto, poi, avevano temuto, e denunciato in una lettera in cui chiedevano al presidente del pontificio consiglio per il dialogo interreligioso cardinal Edward Cassidy un rinvio «sine die» della canonizzazione, gli esponenti del centro Wiesenthal di Parigi.

La preoccupazione, come si è visto e sentito ieri in piazza San Pietro, era fondata. Né ha contribuito a ridurla il fatto che sul sagra-

to fosse largamente rappresentata la comunità cattolica polacca e che in quella tedesca fossero con una qualche evidenza presenti ambienti rappresentativi della parte più conservatrice, non escluse certe congregazioni studentesche non proprio in odore di liberalismo culturale.

Comunque sia, le reazioni al discorso di Giovanni Paolo II sono state dure e per niente diplomatiche. A cominciare, ovviamente, da Israele, dove molti sono del parere che tutta la vicenda accresca le difficoltà di rapporti tra il Vaticano e lo stato ebraico, già abbastanza evidenti a causa proprio della storia delle croci di Auschwitz, per la rimozione delle quali, qualche settimana fa, un appello (senza esito) era stato indirizzato a Wojtyła dai due rabbini capi di Gerusalemme. In un primo tempo, complice anche la festività dei Tabernacoli, i giornali israeliani si erano limitati a ignorare o a riferire sommariamente sulla canonizzazione di Edith Stein. Ma ieri le dichiarazioni hanno cominciato a fioccare, e sono tutte molto critiche. Secondo il rabbino David Rosen, noto sostenitore del dialogo con la chiesa cattolica, il Vaticano avrebbe dovuto tener maggiormente conto delle sensibilità

degli ebrei. «Edith Stein - ha detto - venne uccisa perché era figlia di genitori ebrei». Cioè, secondo l'aberrante logica nazista, perché era di «razza ebrea». La sua canonizzazione rischia di fornire un'immagine distorta del ruolo della Chiesa durante il nazismo, «presentandola come vittima dell'Olocausto». Un ruolo che ebbero certamente molti cattolici, ma non la chiesa in quanto tale. A questo proposito, va registrato il rilievo che i giornali israeliani hanno dato alla proposta, formulata dal vescovo di New York John O'Connor, di aprire al più presto gli archivi vaticani del periodo della guerra. I documenti dovrebbero permettere di accertare le posizioni che nei confronti del nazismo ebbe Pio XII.

Dichiarazioni ancor più critiche di quelle di Rosen sono venute da Efraim Zuroff, direttore della sezione israeliana del Centro Wiesenthal, secondo il quale la canonizzazione della Stein è «oltraggiosa, uno schiaffo in faccia alla comunità ebraica mondiale». Il papa, secondo Zuroff, ha inviato «un messaggio molto negativo, facendo intendere agli ebrei che agli occhi della chiesa cattolica i più meritevoli sono quelli che si sono convertiti al cristianesimo».

■ **EFRAIM ZUROFF**  
«Si dà l'impressione che gli ebrei meritevoli siano quelli convertiti al cristianesimo»

## Propaganda antisemita ad Auschwitz

Davanti al lager un commercio di pamphlet «contro il popolo deicida»

**ROMA** Se qualcuno, di questi tempi, volesse procurarsi del materiale antisemita in Polonia, sapete dove dovrebbe andarlo a cercare? Ad Auschwitz. Dietro i picchetti che i cattolici integralisti hanno organizzato intorno alle croci che da mesi vanno piantando per «cristianizzare» il campo di sterminio che è sinonimo dell'Olocausto ebraico, da una ventina di giorni questa parte infatti fiorisce un commercio di pubblicazioni razziste e antisemite. Dai libelli ottocenteschi contro il «popolo deicida» ai famigerati Protocolli dei Savi di Sion (il falso sul quale si fonda buona parte della «cultura» anti-ebraica del '900) ad altre, più moderne, infamie della propaganda neo-nazista e «negazionista», quella cioè che nega la realtà storica dell'Olocausto.

Propaganda antisemita ad Auschwitz. Il paradosso è come un colpo di frusta sulla sensibilità di

quanti, in questi tempi, si recano in pellegrinaggio nel Lager. All'esercito degli estremisti polacchi, secondo la testimonianza dello storico Marcellino Pezzetti, che è appena tornato dal campo, si sono aggiunti anche molti cecchi, slovacchi, tedeschi, tutti di stretta osservanza «lefevrina». Gli integralisti guidati da Mieczyslaw Janosze da Kasimierz Switon, bivaccano sul terreno dell'ex convento delle Carmelitane, quello che fu il casus belli di questa incredibile guerra, e fanno la guardia alle croci, oltre 150, che sono state piantate nelle settimane scorse. Lo fanno impunemente: finora nessuno si è sognato di provare nemmeno a sloggiarli, la polizia, anzi, ha permesso che venissero portati loro aiuti, vettovaglie e la solidarietà di organizzazioni fasciste giungenti da mezza Europa. Auschwitz, luogo di ritrovo per l'estrema destra europea: roba da pazzi.

Come si sia arrivati a questo scandalo è noto. Con il pretesto di «difendere» la grande (e contestata) croce che, nel luogo in cui sorgeva il teatro del Lager poi trasformato nel Carmelo, ricordava la visita compiuta nel '79 da papa Wojtyła, una pattuglia di cattolici integralisti guidata dall'ex sindacalista Switon e dal presidente dell'associazione delle vittime di guerra Janosze cominciò merla primavera scorsa ad erigere delle croci più piccole in memoria - così si sosteneva - di 152 civili polacchi uccisi dalle Ss del campo. Si trattava di una provocazione volta, in realtà, a «cristianizzare» la memoria storica del Lager, con una sprezzante noncuranza del carattere sacro che il luogo ha per gli ebrei e il fatto che a questa religione appartenesse oltre il 90% delle persone uccise nelle camere a gas di Auschwitz e dei vicini impianti di Birkenau e poi bruciate nei forni crematori.

Una pretesa che trovava, e trova, un terreno fertile nell'atteggiamento delle autorità polacche, tanto quelle civili che, va detto, quelle religiose. Già tre anni fa, in occasione delle celebrazioni per il 50. anniversario della liberazione del Lager da parte dell'Armata rossa, l'allora presidente della Repubblica polacca Lech Walesa si era prodotto in un goffo tentativo di far passare in secondo piano l'Olocausto insistendo soprattutto sugli aspetti «nazionali» della memoria di Auschwitz. Ma poi, proprio sulla vicenda della croce commemorativa di Giovanni Paolo II, erano state le gerarchie cattoliche ad assumere una posizione fortemente ambigua. Secondo il parere di rappresentanti della stessa chiesa polacca, fu proprio il silenzio che per più di due settimane mantennero il primate Glempe e le altre gerarchie, a dare forza e credibilità ai «crociati» di Auschwitz. P.S.

## LE POLEMICHE PER LA BEATIFICAZIONE DI PIO XII

**ROMA** Non è la prima volta che piovono critiche addosso al Vaticano dalle comunità ebraiche per quanto riguarda una «causa di beatificazione». Il caso più eclatante - che ha fatto molto discutere nei mesi scorsi - è quello che ha riguardato la controversa figura di Papa Pacelli, ovvero Pio XII, il pontefice che non prese mai posizione contro le atrocità commesse dai nazisti. Pio XII, che prima della guerra era stato inviato come «nunzio» a Berlino e lì aveva conosciuto molti esponenti della Germania nazista, durante la guerra fu sollecitato a più riprese sia dall'interno della Chiesa, sia dai rappresentanti dei governi alleati, a esprimere una dura condanna alle atrocità commesse dai nazisti ai danni degli ebrei, di cui già allora si era a conoscenza, anche se la reale entità dell'Olocausto è emersa in tutta la sua drammaticità solo negli anni a seguire. Fra l'altro, il suo predecessore, Papa Pio XI, aveva già condannato il razzismo nazista con l'enciclica «Mit Brennender Sorge» del 1937 e si preparava a posizioni ancora più dure, ma morì il 10 febbraio del 1939. Pio XII, invece, preferì non seguire la strada tracciata dal suo predecessore e quindi decise di non condannare il razzismo. Eppure sarebbe bastato utilizzare il testo di un'enciclica di condanna che Pio XI aveva già abbozzato. C'è chi sostiene addirittura che il pontefice fosse stato informato con qualche ora di anticipo dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, ma non intervenne. Peter Gumpel, relatore della causa di beatificazione, non è però d'accordo: «Sostenere che Pio



XII ha taciuto l'antisemitismo è un falso, come è falso sostenere che fu passivo di fronte alla violenza nazista. Grazie ai suoi interventi in prima persona, centinaia di migliaia di ebrei ebbero salva la vita». Resta il fatto che da lui non ci fu mai la condanna pubblica al nazismo. E per questo qualche mese fa il parlamento di Israele ha chiesto al Vaticano di bloccare la causa di beatificazione di Papa Pacelli. Richiesta bocciata dalla Santa Sede.



# media

# l'Unità

**LIBRI**  
L'invettiva  
di Consolo

A PAGINA 3 **PIERO GELLI**

**LIBRI**  
MacEwan  
fa l'ironico

A PAGINA 4 **ALBERTO ROLLO**

**TV**  
Gli orrori  
della fiction

A PAGINA 9 **SIMONA VINCI**

**in arrivo**

**Morrison**  
Il nuovo  
romanzo di  
Toni  
Morrison, la  
grande  
scrittrice  
americana,  
vincitrice del  
Premio  
Nobel nel  
1993, uscirà  
il 20 ottobre  
per  
Frassinelli:  
si intitola  
«Paradiso», e  
si presenta  
come una  
storia  
grandiosa  
che  
ripercorre  
l'epica  
dell'America  
nera  
attraverso la  
vicenda di  
cinque  
donne.

**Caproni**  
Einaudi  
manda in  
libreria  
alcune  
traduzioni  
inedite di  
Giorgio  
Caproni  
ripubblicate  
accanto ad  
altre più  
note da  
poeti  
francesi e  
spagnoli.  
«Quaderno di  
traduzioni» è  
il titolo, con  
un saggio di  
Pier  
Vincenzo  
Mengaldo.

**Walzer**  
Di Michael  
Walzer,  
teorico della  
sinistra  
liberale  
americana  
Laterza  
pubblica il  
saggio  
«Sulla  
tolleranza»,  
un'analisi  
storica delle  
rapporti  
sociali e  
anche  
politici fra  
gli uomini.

**Yoshimoto**  
A fine mese  
sarà in  
libreria,  
come  
sempre per  
Feittrinelli,  
«Sly», romanzo  
della  
popolare  
scrittrice  
giapponese:  
la storia di  
un presagio  
di morte che  
ingessa una  
giovinetta.  
Ancora un  
romanzo di  
formazione.



Un particolare  
della celebre  
«Dama  
dell'ermellino»  
di Leonardo  
da Vinci:  
da giovedì  
prossimo  
sarà visibile  
a Roma.

**CARLO ALBERTO BUCCI**

**D**unque. Da un lato abbiamo, a Milano, la storia di una donna molto bella, Cecilia Gallerani, che Ludovico il Moro amò tanto da incaricare Leonardo da Vinci di farne un ritratto. Dall'altro lato abbiamo, a Cracovia, un quadro con una dama e un ermellino: è un'opera così alta che la maggior parte dei critici la attribuisce a Leonardo definendola il più bel ritratto da lui dipinto. Ma Cecilia Gallerani è la «Dama con l'ermellino»?

Manca la prova definitiva, ma i

porre un dipinto come fosse una scultura viva: lo sguardo di Cecilia esce fuori dal quadro (come se distratta da una voce) e il capo è torto all'indietro mentre l'ermellino fa col corpo una curva che ripete, rovesciata, quella delle spalle della donna. Chissà se Cecilia posò solo per Leonardo: se posò e basta. O se invece lo aiutò, attraverso una personale predisposizione psicologica e intelligenza, a dar corpo alla teoria dei «moti dell'animo» elaborata dal maestro. Un ritratto non lo si fa forse in due?

Nel 1992 Grazioso Sironi e Janice Shell hanno pubblicato un importante saggio sul quadro e su

Cecilia Gallerani. Hanno scoperto che nacque nel 1473 a Milano da Fazio e Margherita Busti. I genitori non erano nobili, ma appartenevano entrambi a famiglie che dagli Sforza avevano ricevuto privilegi e incarichi. Nel 1483 i fratelli e la madre di Cecilia, Fazio era morto nell'80, decisero che avrebbe dovuto sposare il sedicenne Giovanni Stefano Visconti. Qualcosa ritardò le nozze e nell'87 la promessa di matrimonio venne sciolta. Cosa era successo? È probabile che su Cecilia avesse messo gli occhi Ludovico Sforza, detto il Moro. Nel 1489, infatti, i fratelli Gallerani ricevettero dal duca alcuni

novembre del 1490 scrisse preoccupato a Ferrara dicendo che Ludovico passava tutto il suo tempo con «quella sua innamorata che l'ha tenuto in castello a la quale il vole tutto il suo bene et è grvida et bella come un fiore». Trotti sapeva che la gravidanza avrebbe accelerato l'uscita di Cecilia dal castello del Moro. Invece il duca, che nel gennaio del '91 sposò la piccola Beatrice d'Este, continuò «a stare in piacere» con Cecilia perché, confidò al Trotti, la giovane moglie ferrarese si rifiutava di adempiere ai suoi doveri coniugali.

La «Dama con l'ermellino» fu dipinto da Leonardo, sostengono gli studiosi. Tra il 1488 e il 1490, Cecilia, nel quadro, è magra, pura e scattante, come la bestia che tiene tra le braccia. Quel rigonfiamento del ventre accennato dal braccio sinistro è, quindi, determinato solo dal fatto che deve sostenere, con affettuosa cura, il peso dell'ermellino/Ludovico. Ma non potrebbe significare che porta in grembo il «cucciolo» del Moro/ermellino? Il 21 marzo del 1491 l'ambasciatore Trotti tira un sospiro di sollievo annunciando a Ferrara che il Moro, a Cecilia, «più non la vole tocare ni menarsela dredo essendo grossa come l'è, et mai più da poi che l'ha figliato». Cesare Sforza, uno dei figli naturali del Moro, nacque il 3 maggio

**info**



**Dove vederla**

La «Dama dell'ermellino» di Leonardo da Vinci torna in Italia dopo due secoli. Dal 1870 è conservato nel Czartoryski Museum di Cracovia. Da giovedì, per un mese, è visibile gratuitamente a Roma, al Quirinale. Le tappe successive saranno Milano e Firenze.

di quell'anno e rimane almeno fino al '92 con la madre presso il castello paterno, creando dolore e imbarazzo alla povera Beatrice d'Este.

La nascita di Cesare fu salutata da tre sonetti del poeta Bellincioni, al quale, forse, si deve la passione per la poesia dimostrata da Cecilia che sembra amasse verseggiare in latino. Ludovico predispose per Cecilia e per il bambino un bel palazzo in Milano. E sempre nel 1492 creò per lei un matrimonio/paravento dandola in sposa a Ludovico Bergamini, anch'esso appartenente ad una famiglia della burocrazia sforzesca. In palazzo Carmagnola Cecilia visse allettando un salotto dove ricevette poeti,

ambasciatori e nobili. Nel 1498 scrisse alla marchesa Isabella d'Este che le avrebbe mandato volentieri in visione il quadro di Leonardo avvertendola, tuttavia, che quell'immagine non le assomigliava ormai più «per esser fatto esso ritratto in una età sì imperfetta che io poi ho cambiato tutta quella effigie». Dopo soli 10 anni Cecilia non si riconosce più nel profilo terso e nelle carni diafane del dipinto. Il tempo è trascorso implacabile sul suo viso. Cecilia Gallerani è morta nel 1536. Noi invece continuiamo ad ammirarla nel fiore della sua bellezza adolescenziale, grazie a Leonardo.

## La vera storia di Cecilia «Dama» di Leonardo

«leonardologi» ne sono ormai convinti. È quello splendido ermellino a suggerire l'identificazione: il poeta e cortigiano Bernardo Bellincioni definì «italico morel, bianco ermellino» Ludovico Sforza; inoltre, in greco ermellino si dice «gale» e in «gale» risuona Gallerani. Però chiera Cecilia Gallerani? Può la sua vicenda aiutare a capire l'eccezionalità di questo quadro? Forse la bellezza sta tutta nella mano e nella mente del pittore, oltre che sul viso della donna. Appartiene insomma solo a Leonardo l'idea straordinaria di com-

*Amori e figli segreti  
Matrimoni falliti  
e cortigiani preoccupati  
Guida all'intrigo di poteri  
nascosto nel ritratto  
appena tornato in Italia*

importanti aiuti. E, sempre nell'89, Cecilia non abitava più con la famiglia, ma in una casa nella parrocchia del Monastero Nuovo che, c'è da giurarci, era stata scelta dal Moro per i suoi incontri sessuali con la giovane. Non sappiamo se Cecilia poté scegliere: la scelta, del resto, non era delle donne. Riguardo ai matrimoni, poi, neanche gli uomini erano così liberi. Nel 1490 era previsto infatti che Ludovico sposasse Beatrice d'Este, come da accordi presi 10 anni prima. L'ambasciatore estense a Milano, Giacomo Trotti, l'8

**Registro di classe**

### Con un bazooka contro la timidezza



**SANDRO ONOFRI**

**H**o chiesto a Cristian cosa ne pensasse della pillola contro la timidezza, e s'è fatto tutto rosso. L'ho chiesto a Debora, e lei ha abbassato gli occhi e ha sussurrato a professo', che ne so? Di fronte ai rossori e ai silenzi dell'adolescenza, l'educatore prova sempre un certo ritegno, e anche una forma di rispetto. Sa (magari perché se lo ricorda, c'è cresciuto anche lui) che in quel mondo di timori bisogna saperci entrare, che serve cautela, e che la parola d'ordine non è sempre valida. E d'altra

parte ha, per mestiere e vocazione, la presunzione di aiutare l'adolecente a muoversi dentro se non proprio con agio almeno con quell'armamentario, bussola e mappa, necessario per non perdersi e non essere inghiottiti. Ma è anche consapevole che quel mondo riservato, molto concentrato, non è meno ricco di quello in cui crescono i giovani che, per educazione o per indole, appaiono più spavaldi e sicuri. È un mondo semplicemente diverso, con altri ritmi, altri linguaggi, altri colori, una specie di cattedrale spaventosa e magnifica, dalle cui navate penzolano serpenti, ma con le nicchie piene di tesori.

La modernità sta però ponendo ulteriori dilemmi all'educatore. L'ultimo ritrovato scientifico, questa pillola contro la timidezza che appunto è in arrivo dall'Inghilterra, è l'ennesima conferma di quanto vale all'improvviso, è considerata perfino l'influenza, è considerata umori e stati d'animo, e adesso si attacca a colpi di bazooka (perché tale è da considerare l'anfetamina contro la timidezza) quella fase della vita così fuori luogo quale è l'adolescenza, piena di brufoli e di contraddizioni, di masturbazioni, di timori e fantasie esaltanti, quasi sempre illusorie.

Sono qui a parlare con le mie

alunne delle loro prime delusioni amorose, e a poche centinaia di chilometri una loro coetanea è stata eletta Miss Italia e già si muove tra denari e telecamere! Mi sforzo di accompagnarli in questo rito di passaggio che è la scuola, di presentarli alla vita con i muscoli forti e la mente sveglia e curiosa, ma mi chiedo anche se la stessa curiosità non si rivelerà un handicap, in una cultura che privilegia sempre più le specializzazioni e le competenze maniche, il contrario esatto della curiosità. Mi chiedo cioè se non sto insegnando loro la mia difficoltà a capire i nuovi miti, una diserzione dal tempo, una sconfitta.

**da buttare**

Se i «creativi» mettono i blue-jeans alla storia

**GIULIO FERRONI**

**D**opo aver sperimentato tutte le possibilità degli idilli domestici e campestri, degli agi e delle vellazioni igieniche ed alimentari, dei paesaggi incontaminati percorribili a tutta velocità, delle attrazioni e seduzioni dei corpi splendenti e fascinosi, la pubblicità sta utilizzando in modo sempre più invadente e aggressivo le immagini e i temi della violenza. Nell'esibizione delle forme più varie di violenza, la pubblicità porta al compimento più perfetto quella che oggi è considerata la sua finalità primaria, e cioè lo choc, l'effetto ad ogni costo. I pubblicitari, i cosiddetti e sedicenti «creativi», sanno bene che non c'è cosa che faccia più effetto della violenza: e ormai non si preoccupano nemmeno più, come qualcuno di essi ha fatto in passato, di attribuire alle immagini di violenza ipocriti significati «critici», presunte funzioni di denuncia della crudeltà del mondo.

Dopo tanti jeans che hanno fatto leva sul richiamo sessuale, con bellissime modelle più scoperte che di jeans vestite, ora una casa di jeans (il cui stesso nome fa pensare a possibili inquinamenti), ci aggredisce con plateale esibizione di violenza, facendo l'occhio a certo invadente cinema e a certa inconsistente letteratura, nel presupposto che per il pubblico giovanile quel tipo di choc sia cosa particolarmente accattivante e divertente. Qualcuno avrà visto i cartelloni in cui un engerumeno criminale entro un lurido antro fa a pezzi e fa bollire in un grande paiolo giovani membra femminili, sparse un po' dappertutto; niente paura, è reclame di quei jeans che qui non voglio nominare. Al cinema qualcuno avrà visto una scena di trincea di prima guerra mondiale, in bianco e nero, dove con la posta arrivano dei jeans, che fa la gioia del soldato che li per li se ne veste, mentre un altro diffidente viene abbattuto da un colpo nemico e per giunta si prende lo sfotto di quello che i jeans li ha indossati: non preoccupatevi, la réclame della suddetta marca offre qui una lezione di storia del Novecento, che sarà molto utile nelle scuole, per insegnare che fessi sono stati tutto coloro che nel «secolo breve» sono morti senza indossare jeans. E, al di là della loro «materias», che ha visto il poster e lo spot può immediatamente rendersi conto della volgarità della loro costruzione (anche dal punto di vista grafico e fotografico), della mostra di squallore e violenza che essi rappresentano, dell'offesa alla vita» con cui caricano i nostri ambiente la nostra vista. La cosa più assurda e preoccupante è che tutto ciò venga considerato normale, che diventi cibo per le giovani generazioni.





◆ *La situazione appare complicata dai «no» incrociati su alcune delle principali candidature*

◆ *L'ex presidente contrario all'ipotesi di un incarico al ministro del Tesoro: «Un galantuomo ma troppo anti-dc»*

◆ *Il grande Picconatore sembra puntare a una presidenza Mancino, Cossutta contrario all'Udr nella maggioranza*

IN  
PRIMO  
PIANO

# La crisi marcia su tempi più lunghi

## Cossiga mette il veto anche a Ciampi, ma non a D'Alema. Polo attendista

PASQUALE CASCELLA

ROMA Come in una partita a poker, quando il gioco comincia a farsi duro, si scartano le prime carte con gesti eclatanti, ma quelle che contano si tengono rigorosamente coperte. E però, essendo le carte che cadono inutilizzabili da chi ritiene di avere in mano il punto per il rilancio, si deve continuare a pescare dal mazzo, sperando che sortiscano ancora figure giocabili. Fuor di metafora, i veti incrociati delle ultime ore - dopo il «niet» ai Prodi bis è scattato il «no» di Francesco Cossiga a Carlo Azeglio Ciampi, mentre Armando Cossutta ha dichiarato l'indisponibilità dei neo comunisti italiani a un governo con l'Udr cossighiana - se rendono più complicata la partita non ne pregiudicano il risultato. Semmai, potrebbero obbligare il presidente della Repubblica a un secondo giro di consultazioni e, quindi, a tempi un po' più lunghi di quelli inizialmente previsti per il conferimento dell'incarico.

La partita vera è ancora da giocare, quindi. Nel centrodestra cominciano ad emergere dubbi sulla parola d'ordine delle elezioni anticipate e si insinuano contrasti anche sul rapporto con il grande picconatore. A tal punto che persino l'incontro tra Berlusconi e Cossiga è diventato quasi un caso diplomatico. Composto, appunto, da un mediatore come Gianni Letta, a cui l'ex presidente ha affidato un messaggio risoluto: «Una volta cominciate le consultazioni, incontrarsi sarà inutile: quel punto ognuno seguirà la propria strada». Solo un compromesso ha consentito al Cavaliere di accettare di incontrare da solo Cossiga, probabilmente già oggi. Esattamente come l'ex presidente voleva. Ma questi a sua volta ha dovuto riconoscere che il confronto sarà con il leader del Polo, quindi implicitamente con il rappresentante dell'intero centrodestra. Così, in attesa di definire anche questo appuntamento, il vecchio estertorato ha chiesto a Massimo D'Alema

di rinviare di un giorno l'incontro già concordato per ieri. Vuol preservare un'alea di equidistanza, Cossiga, per poter far da pontiere verso una soluzione all'insegna della grande coalizione. Questa ambizione spiega il perché Cossiga abbia sparato anche contro la figura politica di Carlo Azeglio Ciampi («È una persona di grandissimo valore, anche un galantuomo, ma è stato un nemico della Dc») che più garantisce la continuità con l'esperienza di governo del centrosinistra, e abbia invece perorato la candidatura di Mario Monti che non poco suggestiona gli ambienti di Arcore. E però, così facendo, ha acuitizzato i sospetti di Fini, categorico nel bocciare «a priori, un governo basato su larghe intese che escluda An». Ma, per «non farsi dividere», la destra deve attestarsi su una posizione attendista. Non grida più: alle urne, alle urne. O, almeno, riconosce - con Fini - che «seal Polo non si aggiunge qualche altra forza, sarà molto, molto difficile ottenere lo scioglimento delle Camere», ben sapendo che né Cossiga né Bossi hanno voglia di «aggregarsi». Il di-«vedo» nel primo giro di consultazioni serve solo a rimettere ad altri la responsabilità di dire no alle elezioni anticipate, capire se e fino a quale punto il centrosinistra è compatto e a quel punto decidere come rilanciare. Ma la partita non può durare più di tanto. Al più, il presidente della Repubblica può concedere un secondo, rapido giro di consultazioni per meglio definire la «rosa» dei nomi e le relative opzioni politiche, ma è determinato ad affidare l'incarico entro la settimana. A maggior ragione se riceverà dalla maggioranza del 21 aprile 1996 una indicazione in linea con il principio già a suo tempo formulato dal capodello Stato nei confronti della crisi

<b>PRODI</b> 	<b>CIAMPI</b> 	<b>DINI</b> 	<b>MONTE</b> 	<b>MANCINO</b> 	<b>D'ALEMA</b> 
✓ Il premier dimissionario continua ad essere indispensabile al bis. Cossiga non demorde dal suo «niet». Ma molti esponenti del centrosinistra insistono perché sia mantenuta questa candidatura per dimostrare la «coerenza» della maggioranza sulla Finanziaria e sull'allargamento del quadro politico.	✓ Anche sul ministro del Tesoro si è abbattuto il veto di Cossiga. La sua è però una candidatura nel segno della continuità della Finanziaria e garantirebbe l'intero schieramento che ha già votato la fiducia a Prodi. E non è detto che la stessa Udr, se dovesse cadere il raccordo con il Polo, non ci ripensi.	✓ A favore del ministro degli Esteri si è pronunciato il grande Picconatore. Il suo nome è gradito anche dalla Lega. Nell'ipotesi di un governo tecnico per affrontare l'emergenza della moneta unica europea e del Kosovo potrebbe garantire sia la maggioranza uscente, sia alcune parti della stessa opposizione.	✓ È il nome speso da Cossiga, forse per invogliare il centrodestra (che a suo tempo lo indicò alla Commissione europea) a sostenere un governo di grande coalizione. Ma l'ipotesi delle grandi intese stenta a decollare.	✓ È la candidatura istituzionale di riserva a cui il capo dello Stato può ricorrere nel caso dovesse prevalere l'interesse di entrambi gli schieramenti a definire anche una nuova legge elettorale nel corso del semestre bianco.	✓ Il leader Ds potrebbe entrare in campo subito solo se si rendesse necessaria una soluzione di alto profilo per garantire la ricerca di nuovi equilibri politici.

**CESARE SALVI**  
«L'attenzione dell'Ulivo è rivolta a quei parlamentari che voteranno a luglio il Dpef»

Ma la partita non può durare più di tanto. Al più, il presidente della Repubblica può concedere un secondo, rapido giro di consultazioni per meglio definire la «rosa» dei nomi e le relative opzioni politiche, ma è determinato ad affidare l'incarico entro la settimana. A maggior ragione se riceverà dalla maggioranza del 21 aprile 1996 una indicazione in linea con il principio già a suo tempo formulato dal capodello Stato nei confronti della crisi

del governo di Silvio Berlusconi: una soluzione che rispetti la volontà degli elettori allargando la maggioranza parlamentare.

Una possibilità consentita dal più largo schieramento che a suo tempo approvò il Dpef, da cui la Finanziaria discende, comprendente com'era tanto Rifondazione quanto l'Udr. E i neo comunisti di Cossutta quell'impegno, dopo la fuga di Bertinotti, intendono rispettarlo. Il «no» a «sommare» i propri voti «con quelli di Cossiga», è a ben guardare, speculare ai veti dell'Udr nei confronti di chi quella continuità garantisce.

Ma fino a che punto si può spingere Cossiga, dipenderà dai margini che riuscirà a trovare nel Polo. Se dovesse aprirsi una breccia almeno per la riforma elettorale (finora c'è solo un accenno di Francesco D'Onofrio), allora potrà anche puntare su una soluzione istituzionale, come quella di Nicola Mancino. Se, invece, dovesse rimanere solo a doversi assumere la responsabilità, potrà investire su Lamberto Dini, in nome dell'e-

mergenza del Kosovo. Ma è tutto da verificare che, se il centrosinistra dovesse essere compatto su Ciampi, faccia marcia indietro dopo aver consumato il veto sui Prodi bis. Una soluzione, quest'ultima, che il centrosinistra vuole comunque - lo confermano il diessino Cesare Salvi e il popolare Sergio Mattarella - riproporre al Quirinale.

**ANTONELLO SORO**

«Non si deve pregiudicare la Finanziaria in nome di una astratta coerenza al 21 aprile»

nonostante l'indisponibilità dichiarata dallo stesso premier dimissionario. «Nelle condizioni date», però. Che suona come una riserva a rientrare in gioco una volta superata l'emergenza. Del resto, se i toni di Prodi nel «rendiconto» di ieri ai suoi elettori sono stati da «campagna elettorale», da Bologna non è però partita alcuna invocazione di elezioni anticipate. Anzi, Walter Veltroni ha dato vo-

ce a una preoccupazione acuta sulla prospettiva dell'Ulivo. Da alcuni interpretata come una sorta di sfida, più che una investitura, al leader del partito di maggioranza relativa, dopo che Cossiga ha dichiarato di non avere pregiudizi nei confronti di Massimo D'Alema, a farsi carico di una soluzione politica a una crisi che più politica che tecnica. Ma è difficile credere che, nel momento in cui emerge inequivocabilmente che l'Ulivo non è riuscito a darsi una maggioranza politica, Prodi possa considerare chiusa la propria missione e

delegare a D'Alema il compito di «allargare l'orizzonte». Anche questa è questione di coerenza. A cui gli ulivisti sono richiamati non da questo o quell'esponente dei Ds, ma dal coordinatore della segreteria del Ppi: «Il punto di coerenza vera - sostiene Antonello Soro - è nel programma e questo lo ritroviamo nella Finanziaria. Non trovo corretto pregiudicare l'approvazione, in nome di un'astratta coerenza rispetto al mandato degli elettori. Se dovesse saltare la manovra, viene meno anche la coerenza».

### Violante: speciali politiche per la sicurezza

«Bisogna fare politiche speciali, particolari per garantire la sicurezza dei cittadini, perché questo poi innesta anche processi di fiducia e di convivenza». Ad affermarlo è stato il presidente della Camera, Luciano Violante, intervenendo ieri mattina a Torino a un convegno sul tema «I diritti umani 50 anni dalla dichiarazione universale». «I cittadini - ha aggiunto il presidente della Camera Luciano Violante, che, benché sollecitato in merito, non ha voluto dire nemmeno una parola per quanto riguarda la crisi di governo - hanno il diritto di sapere che lo Stato si occupa della loro tranquillità nella case e nelle strade».

Poi il presidente della Camera ha continuato, affrontando il tema della sicurezza sotto l'aspetto della cosiddetta microcriminalità. «Non basta, anche se è importantissimo - ha detto Violante - confiscare grandi quantità di cocaina, arrestare grandi criminali, se poi il cittadino si chiede «chi mi arresta lo spacciatore sotto casa?»».

Violante ha tra l'altro sottolineato che «il problema della sicurezza riguarda, non solo ma soprattutto, i ceti più deboli e quindi le forze che si richiamano ai principi fondamentali della democrazia devono occuparsene a fondo; altrimenti si rompe la coesione sociale nelle grandi città». Città nelle quali si rende necessario un impegno non alla tolleranza, ma alla convivenza, di cui la sicurezza è una componente essenziale».

# Scalfaro pensa a un doppio giro

## Riprendono le consultazioni, domani Polo e Ulivo

L'arcivescovo: «Il presidente è molto sereno»

«L'ho trovato incredibilmente sereno». Il cardinale arcivescovo di Firenze Silvano Piovanelli, che nella chiesa dell'Isolotto ha celebrato una Messa per i giornalisti in occasione della 32ª giornata nazionale delle comunicazioni sociali, ha risposto così a chi gli chiedeva come aveva trovato il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, in occasione della sua visita a Firenze. «Mi sarei aspettato qualche parola di preoccupazione», ha proseguito il cardinale il quale ha aggiunto: «Penso che la sua serenità nasca da una parte dalla fede e dall'altra dalla conoscenza degli uomini e dei partiti». Durante l'omelia, il cardinale ha ricordato che «se la chiesa non adoperasse i mezzi della comunicazione sociale, avrebbe una responsabilità enorme; purché questi mezzi non diventino dei fini e siano invece funzionali al progresso dell'uomo, al bene comune e all'annuncio del Vangelo».

VINCENZO VASILE

ROMA L'arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli, che ha incontrato Scalfaro sabato scorso, lo descrive «incredibilmente sereno, mentre mi sarei aspettato qualche parola di preoccupazione». E rilasato, quanto abbottonato, il presidente è apparso anche ieri mattina ai cronisti che l'hanno invano inseguito nella sua visita lampo nel Piacentino. Doveva essere una giornata di riflessione (parola che nel lessico di Scalfaro ha una valenza distensiva), prima di riaprire la passerella delle consultazioni alla Vetrate per i due giorni clou degli incontri con i gruppi parlamentari e i partiti. Ma il gioco delle dichiarazioni incrociate sembra essersi incartato. Tanto da dar luogo a una previsione che contraddice le prime indiscrezioni più ottimistiche: non sarà probabilmente possibile affidare di gran carriera un incarico per la formazione di un nuovo governo già martedì sera o mercoledì, come si era sin qui detto e scritto. Sarà necessario, al contrario, almeno un secondo giro di consultazioni. E il pronostico più attendibile fa slittare verso la fine della settimana, diciamo venerdì, l'eventuale individuazione di una personalità cui affidare il compito di formare un nuovo governo.

In questa settimana che va a co-

minciare, dunque, il Quirinale si troverà sempre più al centro di una partita di carte quanto mai complicata. Il «cartaro», cioè il distributore del mazzo di carte politiche, sarà lì sul Colle. E avrà un ruolo sempre più attivo. Intanto, Scalfaro imporrà che - dopo le prime battute in cui i giocatori prevedibilmente si presenteranno mantenendo i loro bluff - si giochi con le carte scoperte. Una vecchia regola, quanto mai valida in quest'occasione.

**I PARTITI AL QUIRINALE**

Il gioco delle dichiarazioni incrociate fa slittare la soluzione a venerdì

ta, ammonisce: «Attenzione: le parole dei leader che finiscono sui giornali raramente coincidono con quelle che poi vengono pronunciate al chiuso dello studio del presidente», osservano al Quirinale. Gli attori della crisi dovranno, cioè, cominciare a scoprire le carte delle soluzioni subordinate a quelle - apparentemente ingessate - che hanno finora prospettato. «Prodi bis, va bene. E sennò?», chiederà Scalfaro all'Ulivo. «Larghe intese... Ma se non fossero possibili, che facciamo?», incalzerà Cossiga. «Elezioni...», ma subito che il resto del Parlamento non le

vuole, che avete in testa?», domanderà al Polo.

Dalla prima domenica di crisi escono segnali contraddittori. Scegliendo fior da fiore dai dispacci di agenzia che l'Ufficio stampa ha spedito con un motociclista nella residenza del presidente: una dichiarazione di Veltroni, che offrirebbe un'interpretazione autentica del pensiero di Prodi meno pregiudizialmente contrario a un «Prodi bis» di quanto non si pensasse, fa da contraltare a quella che sembra una netta chiusura da parte di Cossutta. Che ha annunciato: «Non sommeremo i nostri voti a quelli di Cossiga». Che a sua volta sembrerebbe aver voluto bruciare anzitempo con il suo il nome di Ciampi. Mentre Fini vorrebbe costringere il Polo a non lasciarsi tentare dalle larghe intese. E dai contatti telefonici con gli ambasciatori di Forza Italia gli si delinea, oltre la cortina dell'«Al voto, al voto», una preoccupazione per i risultati dei sondaggi, e un ufficioso no a governi tecnici, accompagnato da un'eventuale preferenza per una soluzione «istituzionale».

Scalfaro, alla vigilia degli incontri alla Vetrate, è di fronte, perciò, a troppo vaghi segnali di fumo, che non riescono a rompere la catena di Sant'Antonio dei veti che si siedono tra loro; intravede spiragli che si aprono, ma subito si richiudono; non riesce ancora a in-



Il presidente Scalfaro

dividuare un filo logico che consenta di dipanare la matassa. E, nonostante l'esteriore calma olimpica, confessa al suo staff una grande preoccupazione.

I suoi collaboratori lo riecheggiano: «La caduta del governo ha come terremoto il paese e potrebbe innescare un circuito infernale». Che, tradotto in politica, si-

gnifica che - pur non figurando nell'agenda politica di nessuna delle forze in campo - le elezioni anticipate possono alla fine della fiera delle consultazioni diventare un esito obbligato se non si riuscirà a quadrare il cerchio.

Operazione che il lucido ed esperto Scalfaro prova adesso a tentare cominciando con l'im-

porre un ferreo ordine dei lavori alle consultazioni: la prima questione da cui sgomberare il campo sarà - secondo la scaletta che i rappresentanti dei gruppi e dei partiti si vedranno sottoposta da Scalfaro - quella delle elezioni anticipate. Scalfaro è convinto che né l'uno, né l'altro polo abbia alcuna intenzione di premere in realtà questo pedale. Sicché dovrebbe essere relativamente semplice spazzare via questa pregiudiziale del centrodestra e iniziare a esaminare le «rose» di soluzioni subordinate, a cominciare dai criteri e dai programmi per passare alle indicazioni nominative. In altre parole, che senso ha parlare di soluzione «tecnica» se la caratura politica dell'eventuale incaricato avrà un forte peso specifico? Così come è noto che per l'imminente del «semestre bianco» diventa un'ipotesi terminologica il «governo a termine per la Finanziaria», con i problemi dell'euro, la legge elettorale, le elezioni per il Quirinale, e le europee che s'affollano alle porte. E giunti a quel punto - si fa notare al Quirinale - il «termine» del nuovo governo potrebbe slittare ben oltre la conclusione del settennato, per arrivare alla Finanziaria del 1999. Da sette a dodici mesi di vita, e anche più, quindi, altro che «governicchio», ha in mente in presidente. Che ha già fatto ufficiosoamente liquidare da tempo come illazioni fasulle le voci di sue dimissioni volte ad annullare il semestre bianco.

**IN VISITA**

**A PIACENZA**

Mantenuto l'impegno: nessuna dichiarazione sulla crisi alla stampa



# Pordenone scopre un Buster Keaton inedito

## Inaugurate le Giornate del cinema muto con gli «anni Venti» di Eisenstein e Ford

DALL'INVIATO  
ALBERTO CRESPI

**PORDENONE** Eisenstein, John Ford e un Buster Keaton mai visto: le Giornate del cinema muto di Pordenone, giunte alla 17esima edizione, si sono inaugurate così, e scusate se è poco. Tre geni uno dopo l'altro, a conferma che 70-80 anni fa si faceva un cinema di cui si è persolostampo.

*Sciopero* non sarà il capolavoro di Eisenstein, ma è ancora impressionante pensare che Sergej Michailovic lo girò a 26 anni, in un'Urss ancora percorsa nel 1924 da fermenti culturali di straordinaria forza. È il film più «anni '20» del genio, narra-

to con uno spirito ribaldo e ironico: ci ritrovi il teatro di Mejerchold, le idee dell'Eccentrismo e di tutta l'avanguardia che respirava fra Mosca e Pietroburgo (in procinto di diventare Leningrado) in quegli anni. La nuova colonna sonora eseguita dalla Alloy Orchestra, ascoltata qui a Pordenone a commento di una copia magnifica, era spesso banale ma qua e là travolgente. Il finale del film, con la repressione dello sciopero montata in parallelo alla macellazione di un vitello, si mangia in un sol boccone l'ultima mezz'ora di *Apocalypse Now* (quando si elencheranno tutte le «citazioni» di Eisenstein nei film di Coppola, gli eredi

di Sergej Michailovic potranno chiedere miliardi per plagio). Nemmeno i «keatoniani» più scrupolosi conoscevano *Oh, Doctor!*, un cortometraggio del '17 in cui Buster interpreta il figlio (!) di Roscoe «Fatty» Arbuckle, qui protagonista e regista. È un film in cui Buster Keaton ride, ma non meravigliatevi: nel suo primo periodo, quello appunto in coppia con Fatty, lo faceva spesso. L'eroico ciccone è il vero protagonista, un medico con il vizio delle scommesse sui cavalli. Buster è il suo bimbo, e si esibisce in alcune capriole circensi di sicuro effetto comico. L'«elegante» che poi si rivela un ladruncolo è Al Saint John, al-

tro grande commediante dell'epoca. È l'ennesimo buco riempito da Pordenone, un festival che anno dopo anno sta riscrivendo la storia del cinema. Di John Ford, nell'ambito della retrospettiva sulla Fox, si è visto *The Shamrock Handicap* (1926), struggente lettera d'amore all'Irlanda 25 anni prima di *Un uomo tranquillo*. Ieri, in serata, si è vista anche la *Biancaneve* - finora perduta, e ritrovata in Olanda - interpretata da Marguerite Clark nel 1916, che sicuramente influenzò il cartoon di Walt Disney. Su di lei, su Ford e sui capolavori Fox ritorneremo nei prossimi giorni. Promesso.



Una scena di «Sciopero»

### MILANO

## Casa di riposo Verdi accoglierà anche gli studenti poveri

**MILANO** La casa di riposo per musicisti «Giuseppe Verdi» di Milano, ospiterà dal '99 anche giovani studenti meritevoli e bisognosi. Lo ha annunciato il presidente Antonio Magnocavallo: «La Fondazione ha spiegato - ha riformato l'ostacolo - dal '99 Casa Verdi ospiterà anche studenti di musica di Conservatorio, Civica e Accademia della Scala, scelti con criteri di merito e disagio. Si comincerà con un piccolo numero, da 2 a 4, poi si vedrà, tenendo conto che la precedenza sarà sempre data agli anziani musicisti».

Z  
a  
p  
p  
i  
n  
g

# Chiti: «La Scala? Mi terrorizza»

## Il regista della «Seconda moglie» debutta nella lirica con «L'elisir d'amore»

### «Insieme a Tullio Pericoli abbiamo puntato sull'elemento fiabesco e sulla fantasia»

GIANLUCA CITTERIO

**FIRENZE** A un soffio dall'uscita del suo ultimo film, *La seconda moglie* (il 6 novembre), Ugo Chiti sta per debuttare nella regia lirica. È il battesimo avverrà giovedì 15 alla Scala di Milano con *L'elisir d'amore*. Il regista, drammaturgo e leader della compagnia teatrale toscana Arca Azzurra, racconta la sua ultima fatica al fianco di uno scenografo straordinario come il disegnatore Tullio Pericoli e di un giovane e appassionato direttore d'orchestra come Massimo Zanetti. In scena per una decina di repliche scaglierà è un Donizetti doc, che ha rappresentato un modello di svolta all'interno dell'opera buffa, in cui sono i personaggi prima ancora della musica a portare in scena e a manifestare una diffusa allegria, e questo mettendo in risalto le debolezze e l'umanità dei caratteri.



**Una storia contadina ambientata alle porte di Firenze: sembra un'opera scritta per lei...**

«Già... anche se in realtà non è poi così semplice come sembra. È stata un'esperienza molto dura, di grande energia, soprattutto per via delle poche prove a disposizione, che ho condotto anche con una certa incoscienza. Ho studiato moltissimo, disegnando gli schemi e, poi, simulando in fase preliminare le situazioni, i giochi, la regia, grazie ad alcuni mimici. Adesso, a pochi giorni dal debutto, sto ad esempio ancora

rimontando tutto quanto e, naturalmente, con il doppio cast. Dell'*Elisir* c'era già stato un precedente allestimento a Zurigo, ma adesso noi lo ripropiniamo cambiando un po' tutto, persino gli oggetti e le invenzioni sceniche, oltre naturalmente alle mie idee sulla partitura e sulla psicologia dei personaggi».

**Cioè?**  
«Ho cercato di concentrare l'attenzione sui caratteri e su quell'aria divertita che poi è il segno maggiore dell'opera. In quanto a questa mia sorta di debutto lirico, posso dire di aver avuto la fortuna di un confronto molto proficuo sia con Tullio Pericoli, artista di grande genio e persona di rara qualità umana, che con il giovanissimo e appassionatissimo direttore Zanetti. Anche il cast mi ha dato soddisfazione, con gli ottimi Elizabeth Schulz che fa Adina, Vincenzo La Scala nei panni di Nemorino e Alfonso Antoniazzi in quelli di Dulcamara, anche se l'emozione più forte è stata quella di entrare in Scala da regista. L'impatto è stato quello di uno spavento assoluto, anche se poi il mio stesso nemico maggiore, i tempi strettissimi, mi ha permesso di innescare una sorta di meccanismo di difesa grazie al quale non pensavo più al luogo e all'impegno, ma solo a fare quello che dovevo».

**A parte il tempo, qual è stata la difficoltà maggiore che ha incontrato?**

«Abituato come sono a un lavoro riservato e un po' schivo, in teatri piccoli - ovvero solo con la mia compagnia a far maturare piano piano sul palco le mie scritture - mi sono ritrovato in questo tempo sacro, a provare ogni volta di fronte a un sacco di gente che nemmeno sapevo chi fosse: anche questo non mi ha facilitato molto le cose. E poi, in particola-



Un esterno della Scala di Milano. A sinistra, nella foto piccola, il regista Ugo Chiti

re, il carattere stesso dell'opera che per sua natura ostacola la possibilità di trasmettere le sfumature dei personaggi e delle situazioni. Ci sono tantissimi piccoli cambi, un bosco di quinte che si intersecano creando prospettive diverse e suggeriscono via via interni e ambienti, situazioni che si assumono e che mi hanno reso difficile mantenere la stessa meravigliosa leggerezza delle scene di Pericoli».

**Qual è dunque il segno forte della vostra regia?**

«Tenendo sempre presente la forte componente di ironia dell'opera, Pericoli ha affrontato l'ambientazione rafforzando

un'idea di fantastico-reale che aleggia su tutta la vicenda, a cominciare dalle piccole geometrie degli spazi che si scoprono nei rapporti tra Nemorino e Adina. Tutto è stato pensato per essere rarefatto e leggero. L'insieme della scenografia, ad esempio, è un gioco costante di invenzioni con la frutta che, di volta in volta, si trasforma in oggetti di scena, di vani, cose del genere, e io ho cercato di disegnare nei movimenti dei cantanti proprio quella musicalità e quella rarefazione. Lo stesso Dulcamara (il medico ciarlante che vende vino rosso come fossero filtri d'amore) è in realtà visto come una sorta di Prospero, di elemento favolistico

magico che, magari suo malgrado, alla fine fa innamorare davvero le coppie: a suo modo è anche lui un piccolo mago. Insomma, qui non si trattava di fare un lavoro di drammaturgia, ma di scavare a fondo per restituire la musicalità nella regia, per rendere la regia più fluida e armonica, senza mai concedersi di andare contro a questo stesso principio, magari in nome di una particolare visione dei personaggi. È un'avventura assolutamente nuova per me, anche se avevo già diretto tanti anni fa un'opera di Britten. Un'avventura che inseguo da tempo e che spero di continuare presto con altre regie liriche».

# La nuova musica radicale e «free»

## Giovani compositori a Strasburgo

PAOLO PETAZZI

**STRASBURGO** Come compongono i musicisti delle nuove generazioni e che possibilità hanno di confrontarsi con il pubblico? La tournée di due complessi dalla storia gloriosa, il francese L'itinéraire e il belga Musiques Nouvelles, offre in questi giorni una risposta di particolare interesse, proponendo un quadro significativo dei problemi della ricerca musicale con otto compositori le cui strade si incontrano nel rifiuto dell'astrazione e dei sistemi.

Non è venuto meno lo spirito di ricerca, ma ogni fiducia nel radicalismo sistematico che appariva nel secondo dopoguerra a grandi protagonisti come Boulez e Stockhausen (e oggi nemmeno a loro). Nella generale diffidenza per le parole d'ordine assolute un comune denominatore potrebbe essere per molti nuovi autori la concretezza del lavoro sul suono, fondato su una nuova conoscenza dei materiali sonori (anche attraverso le acquisizioni dell'acustica e dell'informatica). E molti condividono le aperture

suo *Professor Bad Trip: lesson 1* è un pezzo visionario ispirato agli scritti di Michaux sull'esperienza degli allucinogeni. Convergono qui l'invenzione del suono, una mobile ricchezza di immagini e qualche riferimento alle sonorità del rock «psichedelico» degli anni Sessanta e Settanta (in modi stilisticamente sorvegliatissimi).

L'itinéraire e Musiques Nouvelles, in collaborazione con il Festival «Musica» di Strasburgo (oggi forse il più ampio e denso fra quelli dedicati alla musica nuova) e con il gruppo milanese Nuove Sincronie hanno presentato questa e altre sette novità a Strasburgo e Bruxelles, e le porteranno a Milano (oggi e mercoledì) e a Parigi. C'è anche una delicatissima trasfigurazione musicale di poesie d'amore di Aragon compiuta da Michael Lévinas (1949) in

**Les «Aragón»**, una pagina dove la fascinazione sonora rivela una intensità poetica e una finezza davvero seducenti. Un estro di coinvolgenti mobilità e umorismo colpisce in A.A.A. di Philippe Leroux (1959). E bisognerebbe ricordare la varietà delle ricerche convergenti in *Pan II* di Pietro Borradori (1965), i viaggi verso altri linguaggi musicali di Claude Ledoux (1960), i percorsi formali di Jean-Luc Hervé (1960), la lirica contemplazione di *Ipnos* di Riccardo Nova (1960), i pezzi di Victor Kislina (1953) e di Jean-Paul Dessy (1963), opere tutte a Strasburgo applauditissime.

# Ligabue: «Questo è il mio film e non lo taglio»

## Grande ressa al Salone di Torino per la proiezione aperta a tutti di «Radiofreccia»

DALL'INVIATA  
ALBA SOLARO

**TORINO** «Sapete qual è la cosa che più mi dispiace? Che adesso tutto il mio film si riduce a questo, una storia di eroina e di parolacce. Sembra che non ci sia altro e invece c'è tanto di più. *Radiofreccia* non è *Christiana F.*, questo film è un ballo fra leggerezza e dramma, fra goliardia e sofferenza, è una storia sull'amicizia, il sesso, la musica, la perdita dell'innocenza. Ridurlo all'eroina è forse il danno peggiore che questa censura poteva farmi». Amaro sfregio di Luciano Ligabue, che ieri sera al Salone della Musica ha presentato, in versione assolutamente integrale e davanti a una platea stracolma di giovani, il suo primo («e unico», sottolinea lui) film da regista, *Radiofreccia*, colpito venerdì scorso da un divieto ai minori di 14 anni

per il «linguaggio scurrile e triviale» e per la scena del «buco». Ligabue è arrivato al Salone nel bel mezzo della bufera scatenata dal divieto: «Se l'avessi saputo prima, avrei declinato l'invito, perché è da stamattina che non faccio altro che rispondere a domande sulla censura, sono stanco...». Ma l'argomento è troppo importante per glissarci sopra, e finisce con l'aver il sopravvento anche su *Elle Elle*, il divertente lavoro teatrale diretto da Gianni Ippoliti e ispirato proprio alle canzoni del rocker emiliano, presentato ieri pomeriggio al Salone. «Il mio film è questo, non lo spostiamo neppure di una virgola, non ci saranno tagli», promette Ligabue. Nelle sale arriverà venerdì prossimo, e intanto il produttore Procacci si dice ottimista sul ricorso che ha presentato contro la censura. «Sulle accuse di lin-

guaggio scurrile - ribatte Ligabue - meglio soprassedere, altrimenti divento veramente scurrile... Vorrei solo ricordare a questi signori che mi pare un po' difficile pensare che cinque ragazzi sui 18-20 anni, che si ritrovano tutti i giorni in un bar di periferia, usino tra loro un linguaggio da educande. Quanto alla scena del «buco», è vero che si vede la siringa che viene preparata, ma non l'atto in sé. È una scena forte, perché farsi una «pera» è un fatto forte, e io, vista la scabrosità del tema, ho cercato di essere esplicito. Questa è la storia di un ragazzo che fa una vitaccia, che ruba, perde il lavoro, perde le amicizie, e arriva all'eroina con un «perché no?», e non con un «perché?», quando una ragazza con cui ha appena fatto l'amore gli propone di farsi una «pera» insieme. Nella sua storia c'è tutto il pia-



Ligabue ha presentato al Salone della musica il suo film, «Radiofreccia», vietato ai minori di 14 anni

cere e tutta la sofferenza che comporta farsi di eroina, e alla fine lui muore. Il messaggio è esplicito: l'eroina è sofferenza e morte». Da Ligabue regista a Ivano Fossati improvvisatore quasi jazz, al Salone della Musica il passo è breve. Fossati ha portato infatti al Lingotto, sabato sera,

un progetto particolare, fuori dai binari del classico «concerto», ma assai più vicino ai suoi percorsi odierni, di ricerca di una dimensione musicale più ampia di quella «cantautorale». Mentre l'attrice Elisabetta Pozzi recitava versi di Tagore, Sanguineti, Primo Levi, Eliot e molti altri, Fossati al pianoforte, il figlio Claudio alla batteria e alle percussioni, Mario Arcani ai fiati, improvvisavano e seguivano le parole con un fiume di sonorità jazzate; atmosfera di grande intensità, arricchita dalle canzoni che Fossati ha comunque offerto al pubblico (da *Una notte in Italia* a *Mio fratello che guardi il mare*, a un inedito su versi di Primo Levi). Da registrare infine, nell'atmosfera di crisi della manifestazione torinese, le dimissioni di Guido Accornero, fondatore del Salone della Musica e di quello del Libro.

# La videoarte trova casa

«L'immagine leggera», il festival di videoarte palermitano che è anche l'unico esempio di concorso italiano dedicato a questo «genere», si chiude su una buona notizia. Nascerà una videogalleria permanente con archivi e postazioni e saranno i Cantieri culturali alla Zisa a ospitarla. Intanto la giuria del festival ha assegnato i premi di questa seconda edizione: a David Larcher per «Ich Tank», a Yudi Sewraj per «A box of his own», a Jill Godmilow per «What Farocki Taught», un duro atto d'accusa contro il napalm e i suoi usi bellissimi. Premio speciale della giuria per «In my car» di Mike Hoolboom, menzioni speciali a Robert Siermond e agli italiani Gianikian-Ricci Lucchi, che con il loro «Nocturne» hanno voluto ricordare la ex Jugoslavia. Ancora italiani i vincitori del premio Fearless - due settimane presso il centro di produzione di Marsiglia - assegnato a Giuseppe Stassi per «Sette mele ben lucidate» e il premio Vulcano - una settimana presso il centro Azdak di Catania - a Paola Lo Sciuto per «Il regno». Una menzione speciale a Mariano Equizzi per l'autoprodotto «Syrena».



# L'Unità

# Sportline di

IL COMMENTO

## Azzurri «fratelli d'Italia», ma non basta a scacciare la maledizione Valkenburg

GINO SALA

Tafi non ha bisticciato con Bartoli, la squadra azzurra si è misurata con lo spirito della fratellanza, ma per la sesta volta consecutiva il ciclismo italiano esce sconfitto dalla sfida iridata. Bisogna proprio dire che Valkenburg ci è decisamente contraria. Battuti sullo stesso tracciato nel 1938, nel 1948, nel 1979, battuti anche ieri da un Camenzind che non era nell'elenco dei principali favoriti, ma che si è imposto con un finale travolgente. Lo svizzero di Lucerna è un elemento nella terza stagione professionistica, non più giovanissimo essendo nato nel settembre del 1970, però con l'età giusta per chiedere il meglio al proprio fisico. Può significare qualcosa il quarto posto ottenuto nell'ultimo Giro d'Italia, nonché la buona forma mantenuta disputando la Vuelta di Spagna. Non siamo quindi davanti a un signor nessuno e d'altronde non poteva imporsi un pinco pallino qualsiasi a conclusione di una gara lunga e sfibrante, martoriata dal freddo, dalla pioggia e dal vento. Psicologicamente Camenzind ha ricavato entusiasmo e potenza dalla presenza del

comenziale Aebersold nel sestetto dei fuggitivi, ma per resistere all'inseguimento di Bartoli, Van Petegem e Armstrong bisognava essere in possesso di gambe svelte e di una tenuta nel momento cruciale. Mi è piaciuto Bartoli quando ha dichiarato che tutto può succedere nella corsa di un giorno, Giù, assegnare la maglia coi colori dell'arcobaleno dopo una sola prova non è cosa sensata e tantomeno si può condividere la data del mondiale che da quattro anni si svolge nel mese di ottobre e non più a fine agosto, quando le forze erano più robuste e più numerose. È però vero che Bartoli non è andato più in là della terza moneta anche per aver speso energie negli inseguimenti dovuti ad una brutta scivolata e alcuni incidenti meccanici. E così il ciclismo più ricco dell'universo sta in piedi coi trionfi di Pantani nel Giro e nel Tour, ma precipita nuovamente nella più importante delle classifiche in linea. E non è che tirando le somme dei mondiali possiamo far salti di gioia. L'anno scorso abbiamo collezionato tre medaglie d'oro, stavolta soltanto una più due argenti e quattro bronzi.

Sulla cresta dell'onda i dilettanti dell'Under 23, primo Basso, secondo Nocentini, terzo Di Luca, un risultato meraviglioso, pur dovendo tener conto che i nostri ragazzi godono di grossi vantaggi nei confronti dei coetanei di altri paesi. Vantaggi economici e vantaggi di assistenza che vanno da quelli societari a quelli di una federazione molto impegnata nei riguardi del movimento che può vantare anche l'argento e il bronzo di Filippo Pozzato nella categoria juniores. Un tempo non lontano c'era il dilettantismo di Stato dell'Unione Sovietica e della Rdt, adesso siamo noi ad usufruire di appoggi determinanti. Resta da vedere cosa esprimono i nostri giovani quando entrano nel gruppo di marpioni. Pochi finora hanno mantenuto le promesse, ma non disperiamo, o quantomeno prepariamo loro un ambiente pulito, un'attività umana e intelligente senza pressioni e senza schifezze. Eh, sì: la lingua batte dove il dente duole e se non riusciremo ad eliminare il doping, lo sport della bicicletta perderà l'amore e la credibilità della gente perbene.



Ipse Dixit



Colpa del freddo? Macché, solo una sfiga nera...

MAURIZIO BARTOLI



## Bartoli di bronzo Colpo mondiale per Camenzind

### Lo svizzero vince staccando tutti Argento per il belga Van Petegem

DARIO CECCARELLI

**VALKENBURG** Avevamo tutto: la squadra più forte, le tecnologie più sofisticate (gli undici azzurri erano tutti collegati via radio con il citta Antonio Fusi), il campione più campione, cioè Michele Bartoli, l'uomo che ha già vinto la Coppa del mondo e che negli ultimi anni è stato il dominatore delle corse di un giorno. Avevamo tutto, forse anche un po' di presunzione, ma per vincere questo bizzarro mondiale, corso sotto la pioggia in clima da Parigi-Koubaix dove mancavano solo i pinguini, ci sarebbe voluta anche una robusta iniezione di fortuna, un farmaco miracoloso che non rientrando nella lista dei prodotti proibiti si può acquistare dovunque.

Non a Valkenburg però, un posto che ci porta una discreta sfiga fin da quando (1948) Bartoli e Coppi si marcarono così bene da far vincere il belga Schotte. Anche Battaglin fu scaraventato a terra da Thourau nel 1979 in un altro discusso mondiale sempre disputato nell'amena località olandese, ma ormai queste sembravano vecchie storie superate dalla brillante tripletta degli Under 23. Invece, guardando la faccia ingrignata di Bartoli, che dal gradino più basso del podio stringe la mano al vincitore Oscar Camenzind, siamo ancora qui a parlare di malocchi incrociati, responsabili, secondo lo staff azzurro e lo stesso Bartoli, di questa grande occasione perduta. Un'occasione che, vista la scarsa

concorrenza (tra squalificati e assenti siamo ai minimi storici), difficilmente in futuro sarà così a portata di mano. Ma mai dire mai. Camenzind quest'anno non aveva successi all'attivo (miglior risultato: quarto posto al Giro d'Italia).

Ma noi italiani non siamo fatti per le cose facili. Siamo tutti un po' Pantani, con una differenza però: che Pantani alla fine vince sul serio.

Ma torniamo ai malocchi di Bartoli che con questo bronzo fa il bis (Lugano 1996). Un bronzo che non è una grande consolazione. Il Pisano, superfavorito, voleva vincere. La corsa sembrava quasi una formalità. L'unico problema, anzi, sembrava l'avessimo in casa, a cause delle bizze di Andrea Tafi, vecchio rivale anche lui toscano di Bartoli. Invece Tafi, sempre presente nelle fughe importanti, si è comportato benissimo, rispettando le consegne ricevute. «Mi è sembrato giusto che Bartoli - ha spiegato Tafi con un pizzico di malizia - avesse una chance più di me». No, Tafi non c'entra. Come non c'entra la squadra azzurra.

Presenti in tutte le fughe (un mondiale tiratissimo nonostante il maltempo), gli azzurri hanno seguito alla lettera le istruzioni. Il problema è che Bartoli, fin dall'inizio, ha avuto dei guai: problemi ai freni, cambio di bicicletta, una foratura e anche una caduta. In queste condizioni, con il fianco destro tutto dolente, Bartoli non ha potuto correre al meglio delle sue condizioni. Eppure il pi-



Michele Bartoli e a lato Oscar Camenzind mentre taglia il traguardo del campionato mondiale di ciclismo su strada  
foto Gaillard - Reuters



## Coni-Pescante Via alla lotta per il governo dello sport

**ROMA** Oggi l'Esecutivo, domani l'assemblea dei presidenti: sono gli appuntamenti del Comitato olimpico, le tappe di avvicinamento al rinnovo delle cariche reso necessario dalle annunciate dimissioni di Mario Pescante e che saranno ufficializzate proprio nel corso del Consiglio nazionale di domani. A chi lo sollecitava a restare soprattutto alla luce dello scacco del governo Prodi che dovrebbe disinnescare la minaccia di un commissario - ma c'è ancora chi lo chiede e per la portata dello scandalo doping e per l'esigenza di riformare quella sorta di Porto franco d'affari che resta il Coni al di là della crisi istituzionale e finanziaria che lo sta attraversando - Pescante ha ribadito, per ora, la ferma intenzione a lasciare, e questo nonostante la maggioranza dei 39 grandi elettori gli sia morbosamente fedele.

Se confermerà l'addio (?), il vicario Grandi ne prenderà il posto, giusto il tempo di indire nuove elezioni che non dispiacerebbero a quelli che al momento sono i due soli candidati rimasti in lizza, il presidente del basket Gianni Petrucci e quello del nuoto Bartolo Consolo. Tra i due deciderebbe ancora il peso del solito Pescante, a meno che questi non decida, fatti i propri conti, di rimettersi in corsa con l'obiettivo di una rielezione quasi certa e con quello di sbarazzarsi degli avversari che nell'esecutivo gli hanno fatto la guerra e per le sue omissioni sul caso-doping e per una lunga serie di gaffes sul piano istituzionale e su quello della sempre promessa autoriforma.

Volta pagina o tornare indietro con un Pescante più forte di prima. Queste le alternative su cui potrebbe tuttavia incidere l'autorevolezza, se soltanto decidesse di esercitarla, dell'altro uomo forte dello sport italiano, Franco Carraro. Preso dal calcio, Carraro non sembra però motivato a battersi tra le sabbie mobili del Coni odierno il cui governo si regge sui veti delle federazioni assistite sempre in lotta con quelle più autosufficienti. **G.Ce.**

## Nelson e Rodrigo Pessoa: una leggenda senza ostacoli

### Il figlio del mitico cavaliere brasiliano conquista l'oro ai mondiali di equitazione di Roma



Rodrigo Pessoa durante la gara vittoriosa di ieri  
Brambatti / Ansa

WALTER RIZZO

**ROMA** Ostacolo numero sei, doppia gabbia: Thierry Pomel entra perfettamente sul primo elemento. Il fuoriclasse francese è al suo quarto round dopo tre percorsi netti. Solo una piccola infrazione di tempo, una penalizzazione di 0,50. Sembra un niente, ma gli costerà l'oro. Dietro di lui il giovanissimo Rodrigo Pessoa, ha 4 penalità, una barriera abbattuta, ma ha concluso senza errori il suo quarto percorso, in sella a Calvaro il gigantesco Holstainer grigio di Willi Mellinger. Pomel sembra perfetto, ma quando San Patrignano Joly riceve il rumore secco della barriera che cade gli dice che la gara è finita. Dietro la staccata esplosione di una piccola «torcida», ma esplosione soprattutto il cuore di un anziano signore, dal volto abbronzato. Lo chiamano Neco, ma il suo nome è Nelson, Nelson Pessoa, un nome che è una leggenda vivente nel mondo del

salto ostacoli. Quando suo figlio Rodrigo, guadagna l'uscita con l'oro al collo cerca solo il volto di quell'uomo piccolo e abbronzato. Nel loro abbraccio ci sono 40 anni di equitazione mondiale. Padre e figlio, entrambi in squadra per il Brasile a questi Mondiali, si passano il testimone sotto gli occhi del pubblico dello stadio Flaminio, letteralmente impazzito, che oltre allo straordinario spettacolo di una finale al cardiopalma, trova le emozioni di una saga familiare che commuove ed entusiasma. Non è mai accaduto infatti che padre e figlio si ritrovino in gara insieme in un campionato del mondo e che insieme festeggino una medaglia d'oro. «Mi ha insegnato tutto - dice Rodrigo cercando di vincere l'emozione - quello che mi ha dato in questa gara. L'ultimo consiglio prima del percorso con Calvaro. Mi ha detto: stai calmo, tranquillizza il cavallo e fagli fare il suo lavoro. L'ho fatto ed è stato percorso netto. Mio padre

non ha mai vinto un mondiale, ma oggi lo abbiamo vinto insieme.» Nelson Pessoa 63 anni contro i 25 del suo ragazzo, è un uomo che non si arrende. Lo ha dimostrato nel '96 vincendo il Derby di Hickstead in Gran Bretagna pochi mesi dopo aver superato un attacco cardiaco. Ma oggi Nelson il suo cuore pazzo lo mette veramente a dura prova. L'emozione gli serra la gola. Poi si rilassa e scioglie la tensione, si diverte a raccontare, dispensando sorrisi alle ragazze che lo circondano chiedendo notizie sul rifugio di Rodrigo. Parla mentre ci incamminiamo verso le scuderie dove i groom hanno portato Gandini Llanos, il cavallo che Vittorio Orlandi, l'ex ct della nazionale italiana, ha affidato quest'anno a Rodrigo togliendolo all'azzurro Gianni Govoni.

Ci racconta di come ha messo Rodrigo a cavallo. «Aveva 5 anni, non era un entusiasta, ma neppure un pauroso come me. Io ad otto anni, quando mio padre voleva mettermi a cavallo andavo a nascondermi dietro i cespugli. Lui è andato avanti piano piano. Amava anche altri sport: il calcio, il football americano, il baseball, poi a 12 anni si è dedicato completamente all'equitazione». È quello il momento in cui Neco comprende che il suo ragazzo sarà un gran cavaliere. «Ho visto come reagiva sui pony, a 15 anni ho cominciato a passargli i miei cavalli più anziani e da quel momento non si è più fermato. Ho cercato di insegnargli tutto quello che sapevo - dice Nelson - ma soprattutto ho cercato di fargli capire che non basta essere un campione in sella, ma bisogna esserlo prima di tutto nella vita.»

I Weg '98 si chiudono quindi con questa vittoria carioca e con la squadra tedesca sopra tutte le altre. Per l'Italia la consolazione di un'ottima organizzazione e quella di una buona prova dei suoi cavalieri in salto ostacoli, dove la squadra è settima, a soli venti centesimi di punto, dalla qualificazione olimpica.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTIP
X	1	X
X	3	1
X	4	1
1	21	X
1	23	1
1	25	X
1	28	X
1	29	X
1		2
1		1
1		X
1		X
1		3
1		11
<b>Montepremi</b>		
al 13 lire 6.865.000	agli 8 lire 454.007.000	nessun 14
al 12 lire 35.500	al 7 lire 4.042.000	al 12 lire 250.946.000
	al 6 lire 98.300	agli 11 lire 272.000
		al 10 lire 228.000



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



CICLISMO

## Bartoli solo terzo, altra delusione

Medaglia di bronzo a Michele Bartoli per i mondiali di ciclismo su strada, allo svizzero Oscar Camenzind l'oro e al belga Peter Van Petegem l'argento: nella prova elite sul circuito olandese di Valkenburg delusione per l'italiano che ha accusato «la sfiga nera». «Sono caduto perché un americano mi ha tamponato» ha spiegato Bartoli.



I SERVIZI

A PAGINA 17

Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - LUNEDÌ 12 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 48 N. 40  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

# Veti incrociati, crisi più lunga

## Cossiga bocchia Ciampi, Cossutta l'Udr. Doppio turno di consultazioni?

IL PUNTO

### PER ORA SI GIOCA SOLO DI RIMESSA

GIUSEPPE CALDAROLA

È stata la domenica dell'orgoglio di Prodi e Veltroni e dei primi cenni di imbarazzo nel centro-destra. Al terzo giorno di crisi, e a ventiquattr'ore dalla convocazione al Quirinale, il Polo sostanzialmente continua a tacere. I suoi leader maggiori stanno rapidamente raffreddando gli entusiasmi verso le elezioni anticipate. I sondaggi più recenti dicono che Polo e Ulivo sono quasi appaiati e che per l'Ulivo scatterebbe un «effetto di coalizione» che darebbe un buon risultato nel maggioritario superando così la somma dei voti che i partiti del centro-sinistra avrebbero nel proporzionale. Il Polo si trova peraltro ad affrontare la crisi non avendo risolto alcuno dei problemi su cui si è diviso in questi mesi, a cominciare dalla questione della leadership di Berlusconi. La tentazione del centro-destra è quella di giocare di rimessa, con una parte - Fini in testa - insospettita dal gran daffare che si dà Cossiga e un'altra che continua, persino in modo provocatorio, a sollecitare un'iniziativa in prima persona di Massimo D'Alema nella convinzione di poter giocare solo sulle contraddizioni dell'Ulivo.

Ieri è iniziata anche la controffensiva di Romano Prodi, dopo la decisione di rifiutare la prospettiva del reincarico. Il premier uscente ha ribadito la volontà di tener ferma la linea con la quale si era presentato al dibattito parlamentare. Prodi non riduce il peso della sconfitta, ma ribadisce che il no alla ricerca di una nuova maggio-

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Lo scenario della crisi, al terzo giorno dopo la sconfitta di Prodi in Parlamento, si irrigidisce e si complica. E probabilmente si allunga. Siamo ai «veti incrociati» tra alcune delle forze politiche determinanti anche per consentire l'avvio di una soluzione «a termine», come quella delineata dall'Ulivo - il «Prodi-bis» - almeno per garantire l'approvazione della Finanziaria prima dell'ingresso nell'Euro. Infatti Cossiga dice no sia a Prodi sia a Ciampi, e Cossutta dice no a maggioranze con l'Udr.

Scalfaro, che oggi riprende le consultazioni, è intenzionato a vederci chiaro, a sondare le «sordinate». La posizione del Polo per il voto anticipato non appare l'ultima parola, e la Lega vuole rientrare nel gioco. Al Quirinale, quindi, non si esclude un secondo giro di consultazioni prima di attribuire un incarico.

I SERVIZI

ALLE PAGINE da 3 a 8

IL CASO



### E la Lega offri tre voti in cambio di una rete tv

I SERVIZI

ALLE PAGINE 5 e 8

PRIMO PIANO



### Canti e lacrime, nasce il nuovo partito comunista

BOCCONETTI LAMPUGNANI

ALLE PAGINE 6 e 7

# Kosovo, si avvicina l'ora zero

## Si tratta ad oltranza ma oggi la Nato decide i raid



Atterraggio nella base di Aviano

BRUXELLES Una vigilia di quiete apparente, con gli occhi puntati su Belgrado, prima dell'ora zero, nel braccio di ferro con Milosevic: nel giro di poche ore la Nato si prepara ad attaccare. Intanto si tratta ad oltranza. Gli incontri tra Holbrooke e Milosevic sono proseguiti nella notte, e non si escludono colloqui anche oggi. Ma lo scenario più probabile prevede per oggi la decisione dei 16 membri Nato di adottare l'«act order», cioè il trasferimento al comandante supremo delle forze alleate in Europa, del potere di ordinare l'attacco aereo su Kosovo. Mancano solo i nullaosta di Germania, Italia e Portogallo. La Germania darà il suo assenso.

In Italia oggi si riunirà il Consiglio dei ministri: dovrebbe dare per il momento il via libera per l'uso delle basi Nato.

DE GIOVANNANGELI SERGI  
A PAGINA 11

SUPPLEMENTO

## media

Via le password arrivano le impronte

A PAGINA 5

Dama dell'Ermellino La vera storia

A PAGINA 1

Morire ad Amsterdam L'ultimo McEwan

A PAGINA 4

LA POLEMICA

# La Stein santa divide ebrei e cattolici

ROMA Giovanni Paolo II ha proclamato santa Edith Stein, suora carmelitana, nata ebrea, morta ad Auschwitz. «Nel celebrare d'ora in poi la memoria della nuova santa - ha chiarito il Papa - non potremo non ricordare di anno in anno anche la Shoah, quel piano efferato di eliminazione di un popolo, che costò la vita a milioni di fratelli e sorelle ebrei». La scelta del Papa ha provocato reazioni negative ad Israele e nelle comunità ebraiche.

SANTINI SOLDANI

A PAGINA 10

### LA CONVERSIONE NON C'ENTRA COL MARTIRIO

AMOS LUZZATTO

Ieri Giovanni Paolo II ha deciso di santificare Edith Stein. L'ha definita una martire dell'Olocausto. Viene presentata come una testimonianza e un simbolo di tutte le vittime della Shoah. Ma se condivide pienamente il grido accorato del Papa affinché mai più si ripeta «una simile iniziativa criminale per nessun gruppo etnico, nessun popolo, in nessun angolo della terra (peccato abbia usato anche l'espressione «nessuna razza»), ritengo confusa e ambigua la presentazione di questa scelta.

Su quali basi viene collegata la vicenda di questa donna con il dramma della Shoah? E poi quando il pontefice la presenta come «eminente figlia di Israele e figlia fedele della Chiesa» e sottolinea con partecipazione nel suo discorso l'esperienza della perdita della fede dei Padri e della fiducia assoluta nella filosofia esalta scelte private che non possono diventare un simbolo. Si tratta di un vissuto personale che io rispetto, anche se non lo condivido. Ma mentre la Edith Stein vittima della Shoah è un simbolo di una persecuzione, la Edith Stein nella sua conversione è un simbolo di qualcosa che con la persecuzione, la Shoah e la sua morte in un campo di sterminio non ha niente a che fare. Perché se un rapporto simbolico ci fosse, allora, paradossalmente, bisognerebbe ammettere che i sei milioni di

SEGUE A PAGINA 2

### NON È IL CASO DI FARE GUERRE DI RELIGIONE

RODOLFO GIRARDELLO

Il triste vezzo di contendersi non solo le cose ma anche le persone è antico e ha provocato spesso danni gravissimi. Farsi guerra tra famiglie per un pezzo di terreno che è magari una pietraia e scatenare conflitti mondiali per conquistare una fetta di territorio è scritto in tutti i libri di storia o privata o universale. E anche sollevare diatribe per sapere se per Colombo debbono vantarsi gli italiani o gli spagnoli è altrettanto frequente e penoso, quando si usano appunto forme acri e vanterie erivalse pesanti.

La questione dei martiri dell'Olocausto di Auschwitz rientra nella stessa falsa logica. No, sono martiri solo ebrei; no, sono in maggioranza extra-ebraici Edith Stein, la grande discepola di E. Husserl, che a 30 anni ha scelto come suo primo e decisivo Maestro non più Husserl, né Mosè, ma ha scelto Gesù Cristo, per il quale è vissuta fino a 51 anni con l'animo di una santa cristiana, lei di chi? A mente serena uno dovrebbe dire, se occorre proprio rispondere: «Sentiamole!».

Edith Stein ha proclamato sempre, dopo la sua conversione (dall'ateismo, non già dall'ebraismo religioso) al cattolicesimo: «Sono cristiana, appartengo alla Chiesa cattolica, che per definizione è universale!». Però anche lei ha accettato quel tanto di vero che soggiace all'idea di una sana appartenenza:

# Il «caso Italia» nel mirino dell'Ecofin

## Ciampi rassicurerà che gli impegni presi saranno mantenuti

Paul Ginsborg  
**Storia d'Italia 1943-1996**  
Famiglia, società, Stato

Dal dopoguerra al miracolo economico, dal Sessantotto agli anni di piombo, da Tangentopoli al fallimento della politica: cinquant'anni di una Repubblica inquietata.

«Biblioteca di cultura storica», pp. 1004, L. 130.000

Einaudi  
www.einaudi.it

BRUXELLES L'Italia ritorna sotto la lente della Ue: Carlo Azeglio Ciampi sarà oggi a Lussemburgo per l'Ecofin. Ai ministri finanziari il ministro del Tesoro tenterà di spiegare gli sviluppi della situazione politica italiana e dare assicurazioni sugli impegni presi. Un compito non facile, sin quando non si sbloccherà, in un senso o nell'altro, la crisi di governo. Nella riunione i francesi porranno sul tavolo il problema di un rilancio dell'iniziativa europea per un programma per la crescita e l'occupazione. Ad esempio seguendo la proposta di Prodi, di utilizzare una parte delle riserve delle banche centrali. Intanto però in Italia la Confindustria prevede che il '99 sarà un anno «molto difficile». Per gli economisti non ha torto, ma c'è anche qualche spiraglio per l'ottimismo.

SERGI WITTENBERG  
A PAGINA 9



BOBO  
SU MEDIA A PAGINA 11

# Ligabue sfida la censura

## «Radiofreccia» vietata ai 14: «Non taglio niente»

TORINO «Radiofreccia non si cambia. Il mio film uscirà come previsto il 16 ottobre nelle sale cinematografiche senza tagli. Qualunque sia il risultato del ricorso che abbiamo presentato». Luciano Ligabue difende a spada tratta il suo film e ingaggia un braccio di ferro con la commissione censura. «Ci hanno accusato di turpiloquio e di incoraggiamento all'uso di stupefacenti, ma è assurdo - ha continuato il rocker di Correggio - se così fosse allora dovrebbero censurare molti programmi tv di prima serata». Anche il produttore Domenico Procacci è indignato: «Smettiamola di presentare Radiofreccia come un film esclusivamente sul mondo della droga, non è così. È la fotografia di un'intera generazione, quella degli anni '70».

SOLARO  
A PAGINA 16

**L'Espresso**  
**Letteratura Italiana Zanichelli**

Verismo e Decadentismo

Questa settimana in edicola con L'Espresso il sesto CD-Rom a sole 24.900 lire.



## Scovati 45mila posti in nero

### Negli elenchi anche pensionati e cassintegrati



Gianni Billia

**ROMA** Ci sono anche i pensionati del Veneto e della Lombardia e i cassintegrati storici della Campania tra i quasi cinquantamila lavoratori «sommersi» scoperti dagli ispettori nei primi sei mesi dell'anno. Gli ispettori dell'Istituto di previdenza hanno individuato, tra gennaio e giugno, 45.367 lavoratori in nero. Il dato si ricava dall'analisi del processo produttivo al 30 giugno scorso redatto dall'Istituto di previdenza. La stragrande maggioranza dei lavoratori «sommersi» (oltre 40 mila) prestava la propria opera senza essere registrata. Ma una mino-

ranza apparteneva a categorie tutelate: cassintegrati (158), presunti malati o infortunati (24), disoccupati con tanto di indennità (46), pensionati (132). Pochissimi i doppiolavoristi (sette), così come i bambini (otto). La Valle d'Aosta è l'unica regione «senza peccato»: gli ispettori dell'Inps non hanno scoperto nemmeno un lavoratore in nero. Il record, in questi sei mesi, spetta al Veneto con 5.837 lavoratori irregolari, seguito dal Campania (5.552) che ha anche la metà dei minori occupati irregolarmente (4). La maggior parte di cassintegrati al



«lavoro» sono stati scoperti in Emilia Romagna (45), Lombardia (37), Trentino Alto Adige (25) e Campania (21). Tra i pensionati i più intraprendenti sono risultati quelli della Lombardia (33) e del Veneto (29).

La legge finanziaria ora bloccata dalla crisi di governo aveva in un suo collegato anche le norme riguardanti l'emersione del lavoro nero. Norme da applicare naturalmente non a quella minoranza di cassintegrati o di pensionati, ma a quella maggioranza di lavoratori che magliano la loro opera senza alcun tipo di tutela. Le norme prevedevano anche un aumento delle ispezioni.

## Standa, è morto

### G. Felice Franchini

**MILANO** Gianfelice Franchini, l'imprenditore della Nuova Distribuzione che, poco più di due mesi fa aveva firmato insieme a Coin, un contratto preliminare d'acquisto della Standa da Fininvest, è morto stamane per un infarto. Aveva 54 anni. Franchini è stato colto da male nella sua casa di Barlassina (Milano). L'attività imprenditoriale di Gianfelice Franchini si era sviluppata in gran parte in Brianza, nel settore dei supermercati. Il nome di Franchini è sempre stato legato al marchio Standa. La famiglia Franchini entrò nell'azionariato nel 1991, portando in dote la propria catena di distribuzione SB (Supermercati Brianzoli). I rapporti si interruppero nel 1994, quando Gianfelice Franchini si dimise dalla carica di ad. Il ritorno alla «casa degli italiani» è stato raggiunto il 29 luglio scorso, con un contratto che prevede il passaggio dei 193 supermercati a Nuova Distribuzione e dei 167 grandi magazzini a Coin.

Mercati imprese

## La Bce difende il «muro» dei tassi

Grande irritazione a Francoforte per le pressioni al ribasso di Jospin e Schröder  
In Italia gelate le aspettative di uno «sconto» più dolce a causa della crisi politica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

**ROMA** Servirà il dollaro in ribasso rispetto a yen e marco a tamponare la crisi finanziaria internazionale? Sarà smontato il muro eretto dai banchieri centrali europei a difesa di un intoccabile «tasso euro»? Tornerà l'Italia a essere l'anello debole in Europa? Sono questi gli interrogativi ai quali saranno date delle risposte nei prossimi giorni. Nella gara al pessimismo si distingue sempre il presidente della Federal Reserve, la banca centrale americana, il quale di fronte alla caduta del dollaro rispetto allo yen (del 17%, la più violenta dell'ultimo quarto di secolo, a quota 111,5 yen per dollaro) ha dichiarato: «Non ho mai visto niente di simile. Ciò che si sta verificando è il diffondersi di un'ampia area di incertezza o di paura». Ormai i mercati riflettono il rischio di una recessione imminente anche se sia negli Usa sia in Europa non ve ne sono ancora i segnali. Ieri, direttore generale dell'Agenzia per la pianificazione economica giapponese, Taichi Sakaiya, ha affermato che l'economia nipponica potrebbe contrarsi di nuovo durante l'esercizio fiscale del 1999, che comincerà in aprile. Secondo l'Ape, quest'anno l'economia giapponese sarà negativa nella misura dell'1,8%, il secondo risultato in rosso consecutivo dopo la perdita dello 0,7%. Adesso anche i titoli di Stato dei paesi industrializzati, fino ieri considerati il Paradiso per gli investitori in fuga dai mercati ex emergenti, vengono snobbati. Allo scopo di compensare le perdite accumulate nei mercati in Oriente e in Occidente, gli investitori hanno cominciato a liquidare le loro posizioni per non trovarsi fra qualche tempo in difficoltà nei pagamenti. Così, i tassi a dieci anni in Europa e a trent'anni negli Usa sono aumentati. Ciò ha indebolito il dollaro, cosa che in Europa ha scatenato allarme. Secondo

l'Istituto per la congiuntura di Parigi, un ribasso del 10% del dollaro sul franco equivale alla perdita di mezzo punto percentuale di crescita economica. Da un lato, in dollaro debole riduce la competitività delle merci europee, dall'altro lato è una buona notizia per l'Asia e per i paesi che hanno debiti in dollari. In Europa, il ribasso dei tassi in Gran Bretagna, Spagna, Portogallo e Irlanda ha fatto marciare ancora una volta l'isolamento italiano il cui tasso di sconto ufficiale è ancora inchiodato al 5%. La crisi di governo non gioca a favore di una massa distensiva del governatore Padoa-Schioppa. Con il senno di poi si può dire che il governatore avesse ragione, ma la crisi non era prevedibile. Secondo il vicepresidente della Banca europea per gli investimenti Massimo Ponzellini, «con l'esercizio europeo della moneta unica, le discussioni politiche perdono valore rispetto ai numeri di bilancio. E i numeri di bilancio dell'Italia sono buoni».

**ALAN GREENSPAN**  
«Si manifesta una larga area di incertezza o paura. Non ho mai visto nulla di simile»

Conclusione: non ci saranno, secondo Ponzellini, «shock particolari» grazie allo «scudo euro». Ma l'Italia pagherà la crisi politica due volte: all'interno e nei rapporti politico-istituzionali in Europa.

Ormai le pressioni dei governi sui banchieri centrali sono quotidiane. Jospin e Schroeder hanno posto la questione in termini più



questo il motivo per cui hanno eretto il muro. La manovra per premere sulla Bce riparte da Londra anche se la Gran Bretagna non fa parte dell'unione monetaria. Stamane il Cancelliere dello Scacchiere Gordon Brown incontra a Francoforte il presidente della Bundesbank Tietmeyer al quale chiederà di guidare una iniziativa europea per far fronte alla crisi economica globale: «Voglio persuadere i miei colleghi europei a condividere la responsabilità di creare le condizioni per la crescita economica mondiale. Tutti abbiamo una parte da svolgere: il Giappone si è impegnato a superare la crisi bancaria, l'America si è impegnata a pagare al Fondo monetario internazionale la propria quota di 18 miliardi di dollari e di resistere alla tentazione protezionista, l'Europa deve ridurre la disoccupazione e mantenere le condizioni di crescita». Chiara l'indicazione ad abbattere il muro dei tassi.

### Inaugurazione Mostra Memorie di luce

Napoli - Museo di Capodimonte  
16 ottobre 1998 - ore 16

La storia dell'elettrificazione del Mezzogiorno è ricostruita con i materiali tratti dall'Archivio Storico dell'Enel di Napoli intitolato a Giuseppe Cenzato. Sono esposti manifesti pubblicitari, reperti d'epoca e una serie di opere donate da Cenzato al Museo di Capodimonte.

«Memorie di luce» avvia le manifestazioni culminanti con l'apertura al pubblico dell'Archivio Storico.

Intervengono all'Inaugurazione: Antonio Bassolino, Valerio Castronovo, Mario Serio, Nicola Spinosa, Chicco Testa.

Per l'occasione sarà realizzato uno speciale annullo postale.

La mostra rimarrà aperta dal 16 ottobre al 15 novembre 1998.

Per informazioni: tel. 081 2220222.

La manifestazione è realizzata in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli.



### Cultura e Industria.

E' il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



## Lo yuppie si prepara a tirare la cinghia

Natale più povero per Wall Street

ANNA DI LELLIO

**NEW YORK** La notizia che anche il gigante di Prudential Securities intende tagliare 250 posti di lavoro entro i prossimi due mesi è un ulteriore colpo allo stomaco per Wall Street, dove Citigroup e ING Barings hanno già annunciato licenziamenti, e si è diffuso la voce che anche Merrill Lynch e Bankers Trust ne seguano presto l'esempio.

Il clima tra gli operatori di borsa e gli analisti è talmente cupo, che Merrill Lynch la decisione di cancellare alcune feste d'ufficio previste per la prossima stagione natalizia è stata prima revocata per non seminare il panico, e poi riconfermata perché comunque non è sembrato carino festeggiare a ridosso di un licenziamento di massa, tra 1000 e 3000 persone. Né conforta l'idea che il premio di produzione di fine d'anno, nel settore finanziario una somma considerevole spesso equivalente alla metà dello stipendio, non sarà so-

stanziato come gli anni precedenti. Si comincia a tirare la cinghia insomma a Wall Street, mentre l'America cerca di capire se si tratti solo di un piccolo aggiustamento o di qualcosa di più serio; se la caduta di circa il 20% della Dow Jones dal mese di luglio non faccia presagire altre picchiate in discesa; e se la decina di migliaia di disoccupati in più questa settimana non indichi una tendenza più lunga.

Siamo o no alla vigilia di una recessione? In generale, la risposta degli economisti presso le maggiori banche e società di consulenza è che quasi certamente ci sarà un rallentamento della crescita. Recessione è una parola un po' grossa per definire ciò che accadrà nei prossimi anni. E se ci fidiamo delle statistiche, dobbiamo credere con assoluta fiducia in Abby Cohen, l'economista di Goldman Sachs che avendo indovinato negli ultimi sette anni circa i due terzi delle sue previsioni, ha ormai oltrepassato lo status di guru per essere promossa oracolo. La Cohen ha appena corretto al ribasso la sua stima della crescita dei profitti, un aumento del 5% quest'anno sui valori del 1997 e del 7% nel 1999, invece che dell'8% e dell'8,9%.

Un piccolo assaggiamento tanto da far iniziare la Borsa in ribasso giovedì, ma non una scossa letale, dato il rimbalzo successivo.

I protagonisti dell'economia sono d'accordo. Il Business Council, un'associazione che raccoglie i presidenti di 75 tra le società americane maggiori, ha appena concluso che i 3/4 dei suoi membri prevedono un rallentamento della crescita economica e quindi meno assunzioni. A questo sentimento leggermente pessimista si aggiunge la minaccia di un restringimento del credito. Ma sono pochissimi quelli che prevedono una recessione del tipo di quella degli anni '80, quando la disoc-

pazione raggiunse il tasso del 9,7%.

L'America si sente forte insomma nonostante la crisi asiatica, la situazione traballante in America Latina, e la catastrofe della Russia, oltre ai guai di Bill Clinton, per ora lontani dalle preoccupazioni dei mercati finanziari, ma suggestivi di un passato vicino: il 1974 con l'incombente impeachment e le dimissioni di Richard Nixon, la flessione del 45% della borsa, l'inflazione e la recessione. Ci sono quelli che dubitano. Il capo economista della Merrill Lynch, Bruce Steinberg, sostiene che le probabilità che si verifichi una recessione sono del 30%. E quando la rivista Time ha raccolto i suoi economisti per consultarsi sul prossimo futuro dell'economia, ha trovato un pessimismo temperato da moderazione. Il professor Robert Gordon, titolare della prestigiosa cattedra Stanley Harris alla Northwestern University, ha fatto notare come una prevedibile diminuzione dei profitti, in presenza di un mercato del lavoro vicino alla

piena occupazione e quindi di salari in aumento, potrebbe addirittura provocare un effetto salutare per i lavoratori: potrebbe cioè far recuperare una maggior partecipazione ai profitti, sfumata nel decennio precedente. Tra gli analisti di Time, sia Allen Sinai della Primatek Decision Economics, che Stephen Roach della Morgan Stanley Dean Witter insistono sul fatto che un rallentamento della crescita è molto più probabile di una vera propria recessione, ma mettono in guardia dagli effetti a sorpresa della crisi internazionale attuale: uno di questi è l'impatto psicologico della debacle russa, che potrebbe trattenere per lungo tempo gli investitori dall'intervenire in mercati così chiaramente a rischio. Lo scenario internazionale, con le sue difficoltà e le sue incertezze, sarà l'elemento meno prevedibile per l'economia americana, anche perché non c'è accordo sulla sua analisi. Clinton ha detto che il sostanzioso declino del valore del dollaro rispetto allo yen può essere una buona cosa per gli americani perché ridurrà l'importazione di merci giapponesi, ma le autorità monetarie come il ministro del Tesoro Robert Rubin non ne sono così sicure, avendo passato gli ultimi mesi a difendere il dollaro, nonostante il sostegno in extremis dello yen. E rimane ancora aperta la questione del finanziamento del Fondo Monetario Internazionale, ostaggio di una feroce guerra politica tra la Casa Bianca e il Congresso repubblicano, per non parlare della questione del suo ruolo.

L'appuntamento su cui gli occhi di tutti sono puntati, invece, è quello certo del prossimo novembre, quando la Federal Reserve si riunirà e deciderà, si spera, di tagliare i tassi di interesse, perché comunque la minaccia seppure lontana di recessione fa più paura di quella dell'inflazione.

### PESSIMISMO TEMPERATO

Gli analisti prevedono un rallentamento dell'economia Ma non una recessione



## Borsa, «strage» di miliardari in Inghilterra

La crisi finanziaria mondiale ha colpito duro anche in Gran Bretagna: durante gli 80 giorni che hanno fatto tremare il mondo, dal 20 luglio all'8 ottobre scorsi, infatti, i primi 100 miliardari britannici (valutati in base alle loro partecipazioni in società quotate in Borsa) hanno perso la bellezza di 5,4 miliardi di sterline, pari a oltre 14.500 miliardi di lire al cambio attuale. Si tratta della più grande perdita di ricchezza personale mai registrata in Gran Bretagna dagli anni '30. Tra le «vittime» più illustri c'è la dinastia Schroeder. Il 20 luglio scorso, giorno in cui le quotazioni di Borsa erano ai massimi, la famiglia valeva circa 1,8 miliardi di sterline, ma in meno di tre mesi la quotazione è scesa a poco più della metà.



# Sexgate, Clinton ricattato?

## Linda Tripp usò come arma l'abito di Monica



Linda Tripp

WASHINGTON Linda Tripp voleva ricattare Bill Clinton con l'abito macchiato di Monica Lewinsky. È questo l'ultimo colpo di scena sul sexgate. Secondo il «Washington Post». Un mese prima che scoppiasse lo scandalo, la Tripp avrebbe informato un avvocato ben inserito alla Casa Bianca dell'esistenza dell'abito di Monica. In questo modo sperava di costringere il presidente ad accettare le condizioni della Jones, la donna che lo accusava di molestie sessuali. Era un piano intricato: quando la Tripp si rivolse all'avvocato Behre, aveva registrato le telefonate di Monica Lewinsky e aveva infor-

mato della tresca gli avvocati di Paula Jones che si preparavano a interrogarlo. Ma ora temeva che il presidente la facesse licenziare. Poi, appreso che la legge dello stato del Maryland vieta di registrare telefonate senza il consenso dell'interlocutore, si rese conto di aver commesso un reato. A quel punto, Linda rivelò all'avvocato l'esistenza dell'abito macchiato nell'armadio di Monica Lewinsky. In questo modo, Clinton avrebbe pagato Paula Jones per evitare un processo. La Tripp non avrebbe dovuto consegnare alla giustizia i nastri e si sarebbe vendicata senza uscire allo scoperto.



# Bosnia: esumati 240 cadaveri

È stata avviata da esperti medico-legali internazionali l'esumazione degli oltre 240 corpi sepolti a Donja Glumina nella più grande fossa comune finora scoperta in Bosnia. Si ritiene che i cadaveri interrati a circa 35 chilometri da Tuzla appartengano tutti a musulmani trucidati nelle prime fasi del conflitto nella ex Jugoslavia nel 1992. Hanno ancora indosso abiti civili e sono racchiusi dentro sacchi di plastica con marchio militare. Alcuni abitanti della zona hanno sostenuto di aver visto militari dell'esercito jugoslavo seppellire le salme a Donja Glumina.

# Spd, primi dissidi Scharping-Lafontaine

BERLINO Un dissidio interno al partito socialdemocratico (Spd) sull'assegnazione della presidenza del gruppo al Bundestag (parlamento) rischia di influire negativamente sull'immagine compatta e vincente che la Spd ha dato di sé nelle recenti elezioni politiche, largamente vinte sulla Cdu del cancelliere uscente Helmut Kohl. Protagonisti principali della disputa sono da una parte il presidente del partito Oskar Lafontaine (appoggiato dal futuro cancelliere Gerhard Schröder) e dall'altra il capogruppo uscente Rudolf Scharping, che rifiuta di assumere l'incarico di ministro della difesa. Mentre Scharping continua a ripetere di voler ripresentare la sua candidatura alla guida del gruppo Spd al Bundestag (la votazione è fissata per il 20 ottobre), Lafontaine ha annunciato ieri sera che proporrà invece a tale incarico il segretario organizzativo Franz Muentefering.

Atlante 24 ORE

# Le fiamme divorano Haifa

## Inferno in Israele, migliaia gli evacuati, pompieri in ritardo

### Israele, veto laburista a Sharon in Usa

Non è certo che giovedì Ariel Sharon prenderà parte in qualità di ministro degli Esteri al vertice mediorientale indetto alla Wye Plantation (Maryland) dal presidente Bill Clinton. Secondo l'opposizione laburista non è infatti sufficiente che la sua nomina a capo della diplomazia sia approvata martedì - come è prevedibile - dal governo israeliano, ma essa deve essere convalidata anche dalla «Knesset», il parlamento monocamerale di Gerusalemme. La radio militare ha riferito che i consiglieri legali della «Knesset» sono adesso impegnati a verificare la fondatezza delle obiezioni dei laburisti.

Alla Wye Plantation, il premier Benjamin Netanyahu sarà egualmente accompagnato da Sharon, in quanto membro di un gabinetto ristretto di cui fanno parte anche i ministri Yitzhak Mordechai (Difesa) e Natan Sharansky (Industria), che pure si receranno in Maryland. La stampa ieri ha scritto che, malgrado la profonda avversione, Sharon stringerà la mano del presidente palestinese Yasser Arafat.

Da Oslo, sede degli accordi del '93 che diedero avvio al processo di pace adesso in stallo, venerdì, il leader palestinese Yasser Arafat aveva sollecitato la comunità internazionale a esercitare pressioni su Israele affinché la fase finale del negoziato possa andare a buon fine. Ai giornalisti che gli chiedevano un suo commento sul nuovo ministro israeliano degli Esteri, il «falco» Ariel Sharon, ha risposto: «È un affare interno».

### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Haifa in fiamme. Migliaia di persone evacuate, ottanta ettari di foresta distrutti dal fuoco, decine di abitazioni ridotte a un cumulo di cenere. Aiutato da forti venti e dal clima molto secco, il rogo è cominciato intorno all'una della scorsa notte nel quartiere di Denya, sul monte Carmel. Migliaia di persone sono state costrette ad abbandonare le proprie abitazioni mentre il buio della notte veniva squarciato dalle fiamme. Elicotteri dell'aeronautica, aeroplani e reparti dell'esercito sono stati richiamati in servizio nel cuore della notte per aiutare i pompieri a domare le fiamme. «Sembra di essere in guerra», dice una giovane donna, ancora sotto shock. E visto che in Israele è sempre vivo l'incubo di attentati, in un primo momento si è sparsa la voce della natura dolosa dell'incendio. Ipotesi che col passare delle ore è venuta meno: con ogni probabilità - dichiara alla Tv commerciale Arye Verdi, il comandante dei vigili del fuoco israeliani - alla base del disastro vi è la trascuratezza dei gitanai. La cornice in cui Verdi fa queste affermazioni è apocalittica: le fiamme continuano ad avanzare su quattro fronti. Il comandante dei vigili del fuoco spiega che l'altro ieri nelle foreste del Carmelo attigue al rione Denya c'erano numerosi gitanai e che probabilmente non tutti i falò sono stati spenti a dovere. Alcuni residenti raccontano di essere stati svegliati dall'odore acre del fumo. Ed è subito polemica. Da più parti si pone l'accento accusatorio sui ritardi con cui si è intervenuti per far fronte all'incendio. Le immagini di Haifa trasmesse dalla Tv israeliana sono impressionanti: la città è avvolta da una densa cappa di fumo mentre le fiamme possono essere viste a diversi chilometri di distanza. Le

operazioni dei vigili del fuoco vengono rese più difficoltose dagli improvvisi colpi di vento che portano le fiamme da un edificio all'altro. Per ordine dei pompieri, l'azienda di erogazione di energia elettrica ha immediatamente sospeso il servizio. Si tratta di uno degli incendi più gravi nella storia di Israele. Il Carmelo era stato teatro di un furioso incendio anche nel settembre di nove anni fa e solo di recente aveva riacquisito il suo caratteristico colore verde scuro e la sua fauna. L'allarme è cessato solo in serata, quando i vigili del

**COLPA DEI GITANI**  
Esclusa l'ipotesi di un attentato l'incendio è stato causato dai fuochi dei picnic

fuoco mobilitati da tutta la regione circostante sono riusciti ad avere la meglio sulle fiamme. Il bilancio delle vittime è fortunatamente contenuto: tre persone sono rimaste intossicate dal denso fumo che per ore ha coperto la zona. Ma i danni materiali e ambientali sono considerevoli: «Il disastro ecologico è di enormi dimensioni», afferma Amram Mizna, il sindaco di Haifa. In serata è anche iniziato il mesto ritorno a casa degli abitanti di Denya, molti dei quali hanno trovato le loro abitazioni allagate e con le mura annerite dal fumo. Come se non bastasse, in alcuni casi hanno anche scoperto che i loro cassette erano stati svuotati da saccheggiatori. Per impedire l'imperversare degli «sciaccalli», la polizia è stata costretta a presidiare per ore gli appartamenti rimasti incustoditi durante la fuga di massa: «Un tempo - dice sconcolato un anziano abitante del quartiere - questi saccheggi non sarebbero mai avvenuti. Un tempo esisteva la solidarietà tra ebrei. Ora Israele è cambiato. In peggio».



Una veduta dall'alto dell'incendio di Haifa M. Kremer/Ansa

### GABRIEL BERTINETTO

La morte di un giovane di 25 anni, ucciso dalla polizia, ha funestato la grande giornata di protesta anti-governativa organizzata ieri dai militanti islamici in decine di città della Turchia. È accaduto a Elazig, nella parte est del paese, in circostanze piuttosto confuse. Secondo una prima ricostruzione, pare che il corteo degli integralisti sia venuto a contatto con un assembramento di sportivi che si stavano recando allo stadio. Tra i due gruppi, per ragioni non chiare, si è arrivati allo scontro fisico. Gli agenti sono intervenuti per sedare la gigantesca rissa, ed hanno aperto il fuoco, uccidendo una persona e ferendone due. Sembra che la vittima si trovasse fra i tifosi. È stato l'unico grave incidente di una giornata di lotta trascorsa altrimenti in maniera pacifica. Il partito della Virtù (che ha rimpiazzato il Refah, messo fuorilegge l'anno scorso) aveva chiamato i suoi sostenitori a scendere in piazza per opporsi alle norme contro l'abbigliamento femminile «islamico». Particolarmente alta la tensione negli ambienti universitari. Vari atenei recentemente hanno rifiutato di iscriverne studenti che avevano esibito documenti di identità con fotografie in cui il loro volto appariva velato.

Ma l'attenzione generale rimane piuttosto rivolta in questi giorni ai pericoli di una guerra con la Siria. Il primo ministro Mesut Yilmaz è tornato ad attizzare il fuoco della polemica con il paese vicino, accusato di ospitare e proteggere i leader del movimento guerrigliero curdo Pkk. Pesanti le parole del premier: «Se la Siria non torna in sé, è nostro dovere dare un scollone al mondo (dei sogni) in cui essa vi-

ve. Noi non miriamo al territorio di nessuno, ma siamo obbligati a trafugare gli occhi di coloro che li posano sul nostro».

Tradotto in linguaggio meno metaforico ed allusivo, significa che Damasco deve rapidamente adottare un atteggiamento più realistico nei confronti della Turchia, vale a dire bloccare coloro che con la loro attività dal suolo siriano (il Pkk) mettono in pericolo l'integrità territoriale della Turchia con le loro rivendicazioni secessioniste.

Il rinnovato monito di Yilmaz avviene alla vigilia dell'odierna missione del ministro degli Esteri egiziano, Abr Moussa, ad Ankara. Il governo del Cairo è particolarmente attivo nello sforzo di mediare il contrasto fra Siria e

Turchia. Latente da molti anni, la polemica fra i due paesi è esplosa con una virulenza e una repentinità che ha sorpreso molti osservatori. Ankara rinfaccia a Damasco di dare asilo ad Abdullah Ocalan, capo supremo del Pkk, il Partito dei lavoratori curdi, che dalla metà degli anni ottanta combatte contro l'esercito turco per creare uno Stato separato nel sud-est anatolico, abitato in prevalenza da curdi. I siriani negano l'accusa e lamentano che Ankara continui a non dare risposte soddisfacenti sull'eccessivo sfruttamento delle acque dell'Eufrate. Il fiume, prima di entrare in Siria e Iraq, scorre in territorio turco. Damasco e Baghdad protestano perché le dighe di Ankara trattengono il grosso del flusso lasciandone arrivare oltre frontiera una parte troppo scarsa.

# Eltsin colto da malore

## In Uzbekistan annullati gli impegni: è un raffreddore

MOSCA Il presidente russo Boris Eltsin, che è apparso fortemente provato al suo arrivo a Tashkent, in Uzbekistan, sarebbe secondo il suo portavoce Dmitri Iakushkin vittima di un banale raffreddore. Colto da un imprecisato malore, il presidente russo ha fatto annullare le cerimonie ufficiali cui avrebbe dovuto presenziare, nel suo primo viaggio all'estero dopo quello in Inghilterra per il G7 a maggio. La notizia, accompagnata dai resoconti di un vistoso barcollare del presidente russo - trattenuto da una caduta dal collega Islam Karimov e dalla moglie Naina - lascia però meno perplessi i commentatori. Ultimamente Eltsin ha fatto poche apparizioni pubbliche, secondo alcuni perché parlasse il meno possibile nell'atmosfera di crisi che circonda ormai il Cremlino, secondo altri perché malato. Dalle immagini televisive comun-

que Eltsin è apparso in questi giorni poco stabile, e ha ridotto al minimo i suoi interventi a viva voce. «Raffreddore sovietico?» È una malattia di cui hanno sofferto tutti i massimi dirigenti moscoviti, da Vladimir Lenin a Iuri Andropov, da Leonid Breznev a Konstantin Cernienko. Raffreddori in quei casi mortali. Era d'altro canto un «infebbritore», stando al Cremlino, il malore che aveva colpito Eltsin a ridosso del secondo turno delle elezioni presidenziali del 1996. Nonostante il malore i due leader avevano però tenuto la loro prevista riunione. Sono state invece cancellate la deposizione di una corona al monumento del poeta uzbeko Alisher Navoi, e gli onori militari di un picchetto che il presidente russo avrebbe dovuto passare in rassegna. Domani Eltsin dovrebbe spostarsi dall'Uzbekistan in Kazakistan.

### Amministrative in Grecia Destra in testa

I conservatori sono in testa nelle elezioni comunali nelle grandi città in Grecia, dove ieri si è votato per le amministrative. Ma i socialisti del primo ministro Costas Simitis sembrano confermare il loro predominio nelle votazioni per i presidenti delle regioni. Sono queste le indicazioni dei primi exit poll. Ad Atene sembra assicurata la rielezione per un altro mandato quadriennale di Avramopoulos, candidato del partito conservatore Nuova Democrazia, sindaco molto popolare a cui gli exit poll assegnano il 53% e passa dei voti distanziando il contendente socialista.

# Tokyo, torna la setta del gas sarin

## Almeno 5000 persone avrebbero aderito all'organizzazione

TOKYO. Si riorganizza e fa nuovi proseliti «Aum Shinrikyo», la setta che tre anni fa irradiò di gas nervino i vicoli della metropolitana di Tokyo provocando la morte di 12 persone e l'intossicazione di centinaia. Anche se non è più riconosciuta come gruppo religioso, Aum Shinrikyo in Giappone è ancora legale e da qualche tempo è tornata attiva. Secondo fonti dell'antiterrorismo nipponico e americano, citate dal quotidiano New York Times, gli adepti continuano ad aspettare un nuovo ordine universale che non potrà arrivare prima della fine di quello attuale. Per accelerare questo passaggio, ogni mezzo è giustificato, compreso lo strage. L'attentato alla metropolitana di Tokyo rientra proprio in questo disegno. Non è ben chiaro fino a che punto il gruppo costituisca una minaccia immediata. Il suo guru,

Shoko Asahara, è in carcere e deve ancora subire diversi processi. La polizia giapponese sinora non ha scoperto indizi che facciano ritenere imminenti nuovi attentati. Nel solo Giappone, la Aum Shinrikyo ha fatto però altri proseliti: almeno 5000. Il gruppo disponebbe inoltre di nuove forme di finanziamento e avrebbe riaperto sedi in Russia, dove pure è stata messa al bando, Bielorussia e Ucraina. L'elemento che preoccupa maggiormente gli esperti dell'antiterrorismo è il fatto che alla setta, guidata a quanto sembra da una sorta di Gran consiglio, avrebbero aderito numerosi chimici e studenti universitari iscritti a facoltà scientifiche. Dopo l'attentato alla metropolitana di Tokyo, la polizia sequestrò e distrusse uno stock di sarin e di altri micidiali veleni che il gruppo si apprestava ad usare per dare corso al suo folle progetto.

**AZIENDA AGRICOLA WALLNER**  
Via Camanici 1 - 37057 San Giovanni Lupatoto (Vr)

**Richiesta di pronuncia compatibilità ambientale del Ministero dell'Ambiente e del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (Legge 8/7/1986 n. 349 art. 6)**

Ente proponente Azienda Agricola Wallner Via Camanici, 1 San Giovanni Lupatoto - Provincia di Verona.  
Categoria di appartenenza dell'opera da realizzare ai sensi dell'art. 1, comma primo, lettera "L" del D.P.C.M. 377 del 10/8/1998, e successiva modifica D.P.C.M. 11/2/1998 art. 1, comma 5, lettera "L" "impianti destinati a trattenere, regolare o accumulare le acque in modo durevole, di altezza superiore ai 15 m o che determinano un volume d'invaso superiore a 4.5 milioni mc, nonché impianti destinati a trattenerne, regolare o accumulare le acque a fini energetici in modo durevole, di altezza superiore a 10 m o che determinano un volume d'invaso superiore a 100.000 mc. Localizzazione progetto: loc. Camanici - Azienda Agricola Wallner - Comune di San Giovanni Lupatoto - Provincia di Verona.  
Descrizione sommaria del progetto: Il "Stralcio di progetto per la realizzazione di un impianto di acquacultura in acqua semicorrente costituito da un bacino di preriscaldamento dell'acqua da cui derivare 4,5 moduli di acqua al secondo per la distribuzione in avamotteria ed ingresso con ventilazione previo trattamento in un bacino per la restituzione delle acque. Superficie complessiva interessata dalle opere Ha 16 circa. Gli uffici presso i quali sono depositati il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale sono Ufficio Gabinetto Giunta Regionale del Veneto, eventuali istanze, osservazioni o pareri possono essere presentati entro trenta giorni dalla data della presente pubblicazione, al Ministero dell'Ambiente, al Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali, alla Regione Veneto - Ufficio Gabinetto Giunta Regionale - Palazzo Balbi - 30123 Venezia Dorsoduro, 3901

IL PROPRIETARIO Dr. Stefano Wallner



Italia  
flash

## Sanremo, annegati due fratellini marocchini

**■ Sammoudi e Mohamed El Miloudi, rispettivamente di 12 e 10 anni, due bambini, di nazionalità marocchina, sono morti ieri pomeriggio nell'invaso d'acqua di Ceriana, a pochi chilometri da Sanremo, in provincia di Imperia. I due piccoli cadaveri giacevano nudi sul fondo della vasca, ricavata da una vecchia pozza che gli abitanti della zona hanno col tempo trasformato in una piscina per i bagni estivi. Gli abiti di entrambi sono stati trovati nei pressi della piscina. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, uno dei due bimbi si sarebbe spogliato e buttato in acqua, ma poco dopo sarebbe stato colto da male. In suo aiuto si sarebbe lanciato il fratello, ma, a sua volta, si sarebbe sentito male. A**

**notarli sul fondo della piscina pare sia stato un extracomunitario che passava nella zona. L'uomo ha subito dato l'allarme ed ha avvertito una donna che si trovava nei pressi, la quale ha chiamato i carabinieri. Sul posto, oltre ai militari dell'Arma, sono giunti anche i vigili del fuoco. Alla morte dei due ha assistito un terzo fratello, gemello di Sammoudi. Il suo racconto ha consentito di confermare, sia pure ancora non ufficialmente, la versione secondo cui una delle due vittime s'è sentita male dopo essersi lanciata in acqua e che il fratello, vedendola in difficoltà, s'è gettato a sua volta nella vasca nel tentativo di salvarlo, ma trovandosi lui stesso in difficoltà. Il padre dei due bambini lavora in un supermercato della zona, dove si trovava al momento della disgrazia.**

## In Puglia è sempre emergenza immigrati Dall'Albania arrivati altri 250 profughi

**LECCO** L'emergenza immigrati continua sulle coste pugliesi. Nella notte fra sabato e domenica sono stati intercettati all'arrivo in Italia circa duecentocinquanta extracomunitari che sono stati accompagnati nei centri di accoglienza: perlopiù albanesi del Kosovo, fra cui alcune ragazze incinte, ma fra loro anche profughi curdi. Quasi tutti hanno chiesto asilo politico, altri invece hanno rivendicato lo status di profughi da zone di guerra, condizione che - secondo quanto stabilito dalle Nazioni Unite - dà diritto a una diaria giornaliera di 35mila lire per un mese e mezzo e consente di ottenere in alcuni casi il permesso di soggiorno per periodi lunghi. Sono iniziate le operazioni di identificazione per stabilire la reale provenienza degli extracomunitari.

Le forze dell'ordine temono però che almeno un centinaio di altri clandestini siano riusciti a dileguarsi subito dopo lo sbarco. Una situazione a rischio, trapela dalla questura di Lecce, visto che molti clandestini potrebbero essere arruolati nella Sacra Corona Unita, in cerca di manovalanza del crimine a basso costo. «Da Valona altri duemila profughi sono pronti a salpare - lancia l'allarme (l'ennesimo di questi giorni) la Curia di Lecce - ma i nostri centri di accoglienza sono già stracolmi di gente». Il copione è sempre lo stesso: gli extracomunitari viaggiano ammassati su gommoni dotati di potenti fuoribordo e vengono scaricati lungo le coste. Alcuni riescono ad eclissarsi, altri vengono bloccati dalle forze dell'ordine, che continuano a pattugliare le coste.

Quasi la metà dei clandestini arrivati ieri è stata condotta nel Centro di permanenza temporanea di Melendugno, in provincia di Lecce. «Siamo in piena emergenza», spiega il direttore della struttura, don Cesare Lodeserto, che è anche segretario del vescovo di Lecce, monsignor Ruffini. «Ormai abbiamo superato la capienza del nostro centro - continua don Cesare - con gli arrivi di stanotte, abbiamo più di quattrocento ospiti, ma siamo attrezzati per 250 persone. Ma questa povera gente continua ad arrivare, sono famiglie intere, ci sono molti bambini, viaggiano in condizioni disumane, arrivano quasi stravolti dalla fatica, affamati, molti con l'orrore della guerra negli occhi». Intanto, 120 profughi curdi giunti in Puglia nei giorni scorsi sono stati trasferiti nei centri di accoglienza per immigrati in Sicilia: 80 sono stati alloggiati in provincia di Palermo, gli altri nella zona di Trapani.

# Il Viagra arriva in farmacia

## In vendita da mercoledì, costerà dalle 60 alle 100 mila lire

**ROMA** Atteso entusiasticamente anche in Italia, sarà in vendita in farmacia mercoledì o al massimo giovedì, sarà vietato ai minorenni, si potrà acquistare solo dietro presentazione di ricetta medica non ripetibile e costerà (a seconda della confezione) dalle 60 mila alle 100 mila lire. Per chi non lo avesse capito parliamo del «Viagra», nome commerciale del «sildenafil citrato», subito ribattezzato pillola dell'amore, farmaco (scoperto per caso negli Usa) contro l'impotenza, sperimentato ufficialmente su 5 mila pazienti in tutto il mondo, compresi 115 italiani, ma «provato» da più di 4 milioni di uomini. Inutile affannarsi a dire che non è un afrodisiaco, che non riaccende il desiderio delle coppie stanche, che è un medicinale con tutti i rischi che comporta, la corsa al «Viagra» - prevedono sociologi e psicologi - ci sarà. Perché la gente è portata più di quanto si pensi a cercare nei farmaci la soluzione ai propri problemi. E per un quarto della popolazione maschile italiana (tanti sarebbero i potenziali fruitori), l'impotenza è un grosso problema.

Dunque il ministero della Sanità ha dato il via libera alla commercializzazione della «pillola della felicità» (altro eufemismo usato) e dopo la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta ufficiale i grossisti potranno rifornire le farmacie nel giro di 24 ore, come specifica il dottor Franco Caprino di Federfarma. Il prodotto verrà venduto in blister da 4 o 8 pillole da 25 mg, 50 mg e 100 mg.

Ieri nelle farmacie aperte di Roma, sottoposte a verifica il «Viagra» non compariva neppure nei computer, né c'erano prenotazioni del medicinale, visto che comunque per preno-

tare occorre la ricetta medica. Durante l'estate molti italiani sono andati a informarsi sulla data di arrivo della pillola blu, ma con le piogge la curiosità si è attenuata. Perfino a San Marino, il paradiso dei connazionali impotenti e impazienti, dicono che le vendite sono calate vistosamente, lasciando il campo a una nuova pillola della «felicità», quella contro l'obesità.

Del resto è comprensibile che l'imminente vendita del prodotto in Italia abbia scoraggiato i viaggi del desiderio: la commercializzazione del «Viagra» avviene in contemporanea con gli altri paesi europei, appunto per «evitare - secondo fonti ministeriali - scompensi nelle vendite e per mantenere una strategia comune di controllo sugli effetti collaterali della pillola ancora poco conosciuti e che hanno finora prodotto nei casi più gravi un centinaio di morti in Usa».

Per questo lo stesso ministero procederà a un monitoraggio per valutare gli eventuali effetti collaterali, dovuti all'assunzione dello stesso farmaco. Si deve capire - dicono ancora al ministero della Sanità - che il «Viagra» non è un afrodisiaco e che non si deve aspettare l'assunzione di questa pillola per scoprire di avere una qualche malattia, per questo prima di farselo prescrivere, anche dal medico curante, è consigliabile un check-up preventivo. E proprio a tutela dei pazienti si è deciso che la ricetta non possa essere ripresentata.

**VIA LIBERA DAL MINISTERO**  
**Il prodotto**  
**sarà in confezioni da 4 o 8 pillole**  
**Ma per ora nelle farmacie nessuna richiesta**



## «L'impotenza va diagnosticata» Tutti i rischi del farmaco



L'annuncio del Viagra in farmacia

**ROMA** Il Viagra non è un afrodisiaco è una pillola contro l'impotenza. Lo ha ribadito la casa farmaceutica che produce il medicinale «miracoloso» in Italia, sottolineando le controindicazioni per l'uso.

1) Il Viagra dovrebbe essere considerato per l'uso solo in seguito a un'accurata valutazione delle condizioni del paziente, compresi un esame fisico e uno studio dei precedenti sanitari per confermare la diagnosi di disfunzione erettile (impotenza) e per determinare che sia adatta alla terapia.

2) A prescrivere il Viagra dovranno essere i medici di famiglia o gli specialisti.

3) Poiché l'impotenza è spesso legata a condizioni mediche gravi, come diabete e ipertensione, il medico dovrebbe cercare di accertare le cause di base di queste disfun-

sioni. Quindi curare prima il diabete e l'ipertensione.

4) L'attività sessuale comporta un rischio cardiovascolare, particolarmente tra i pazienti anziani. Siccome il rapporto sessuale, come altri sforzi fisici, incrementa il ritmo del battito cardiaco, il medico dovrebbe valutare le condizioni cardiovascolari del paziente prima di consigliare la ripresa dell'attività sessuale o la somministrazione di una terapia.

La Fda (Food and Drug Administration) ha imposto alla casa farmaceutica di porre un'avvertenza sulla confezione del prodotto: cioè, del pericolo di usare la sostanza in congiunzione con alcune medicine per il cuore, specie quelle contenenti nitrato (per chi soffre di angina).

### ISTRUZIONI PER L'USO

#### Impotenti il 48% degli ultrasettantenni

■ La disfunzione erettile maschile di tipo organico, psicogeno e misto colpisce in Italia il 2% degli uomini fino a 39 anni, il 16% fra i 50 e 59 anni e il 48% degli ultrasettantenni. Complessivamente circa 300 mila persone. Ma c'è chi afferma che il numero è sottovalutato e che addirittura sarebbero 4 milioni gli uomini con generici problemi di impotenza, che potrebbero trarre vantaggio dal nuovo farmaco.

#### Quando si usa e con quali speranze

■ La pillola va assunta un'ora prima del rapporto sessuale. Ha dato risultati positivi nel 50-55% dei pazienti con impotenza di tipo globale e nell'80% dei pazienti con impotenza di origine psicologica. Sembra che possa dare oggettive speranze di una vita sessuale serena a ragazzi tetraplegici, e per questi casi il Viagra potrebbe essere inserito nella fascia di medicinali forniti gratis dal Servizio sanitario nazionale

#### Come e perché funziona

■ Il sildenafil citrato - questo il nome scientifico - agisce stimolando un enzima naturale che si contrappone a un altro enzima che provoca la malattia. La scoperta però della sua efficacia negli Stati Uniti è stata casuale, mentre si sperimentava una cura per l'angina pectoris e i pazienti hanno notato un miglioramento delle loro prestazioni sessuali.

#### Che dicono i medici

■ Il professor Romano Forleo, ex presidente della società mondiale di sessuologia, ha subito auspicato che il «Viagra» fosse compreso nella lista dei medicinali autorizzati dal Servizio sanitario nazionale. Il premio Nobel Renato Dulbecco ha invitato invece alla prudenza per i rischi che può correre chi lo assuma con superficialità. Patrizio Rigatti, primario urologo al San Raffaele di Milano si dice convinto che sia un farmaco sicuro, «ma bisogna scegliere bene il malato». Non cardiopatico, né affetto da retinite pigmentosa.

#### Il «Viagra» casereccio

■ In concomitanza con il boom di vendite in Usa e delle sperimentazioni della pillola blu, in Italia una società di Torino ha lanciato un prodotto non medicinale e quindi in libera vendita. Si tratta anche in questo caso di pastiglie che integrano zinco, aminoacidi con estratti vegetali e policosanol che - secondo un dirigente dell'azienda produttrice - sono un principio attivo utilizzato da anni nelle isole caraibiche in particolare a Cuba. Con «sole» 650 mila lire si può comprare liberamente l'integratore che fa miracoli, poi bisogna ingerire da una a tre compresse al giorno... aspettare il terzo giorno.

#### Il parere di sociologi e psicologi

■ «Quando si hanno problemi di sesso - dice Sabino Acquaviva - si scavalcano anche le montagne, anche se tanti ne avranno paura. Ma antropologicamente non cambierà niente». «Un mito tecnico - afferma Franco Ferrarotti - che come tanti altri rappresenta il tentativo di forzare i limiti della natura che puntualmente poi si vendica. Il Viagra sarà una specie di doping per gli atleti del sesso, con ricadute, temo, spiacevoli». E la psicoanalista Maria Rita Parisi: «L'impotenza maschile può nascere dalla necessità di difendersi da un pericolo. Rimuovere farmacologicamente la disfunzione può portare a ristrutturare altre resistenze difensive, altri meccanismi, altri comportamenti sostitutivi non acquisiti attraverso una crescita consapevole».

A.Mo.

# Roma, due delitti della gelosia in 3 giorni

## Spara al fratello della fidanzata incinta, poi si barriera. A casa l'omicida di venerdì

**ROMA** Una tragedia di passione e di sangue a cavallo tra due quartieri della periferia est della Capitale, ancora un delitto scatenato dalla gelosia: un ragazzo di 24 anni è stato ucciso da un colpo sparato dal fidanzato della sorella; poi l'assassino s'è barricato in un'altra casa prima di arrendersi. La tragedia si è consumata ieri tra le 9,30 e mezzogiorno. È domenica mattina e Stefano Corsico, 20 anni, va a casa della fidanzata coetanea Emanuela Losacco, in via De Chirico al Prenestino; è in cinta di lui, ma Stefano Corsico è ugualmente ossessionato dalla gelosia ed è convinto di sorprenderla con un amante. Perciò si presenta armato. Emanuela, preoccupata, telefona al fratello Fabio che vive altrove, con il padre nella zona del Tufello. Fabio e il padre si precipitano e il giovane trova Stefano alla porta d'ingresso dell'appartamento. Fabio, pugile affermato in

campo regionale, sferra qualche pugno. Stefano gli spara al petto, poi scappa. In stato di choc sale sul motorino e vaga fino a via Schubert, al Tiburtino, bussa con insistenza ad un appartamento al piano terra e si fa aprire. «Chiamate chi vi pare, voglio restare qui» grida alla signora che gli apre, poi si barriera in una stanza da letto. La donna chiama il 113, poi con il marito e due bambini esce di casa. Gli operatori della sala operativa e delle Volanti collegano i due episodi: alcune pattuglie sono già in via Schubert. Stefano, intanto, con il cellulare, telefona al 113 e chiede notizie del «cognato». «Che cosa è successo a Fabio? Se è morto lui mi ammazzo anche io, per me è come un fratello». Sono da poco passate le 11. «Mi è partito un colpo ma l'ho preso di striscio, non volevo sparargli» dice. Gli mentono, gli assicurano che Fabio sta bene. Poi chiede di vedere la

madre e il suo amico più caro, Marco: «Portateli qui, ho bisogno di vederli. È meglio se viene Marco così gli do la pistola e mi costituisco». La donna, Dorotea Panzozze, e l'amico, vengono rintracciati e portati in via Schubert. La notizia della morte di Fabio, intanto, si diffonde. Il giovane potrebbe apprendere dalla radio o dalla tv, così la polizia stacca l'energia elettrica nella zona. Alla fine Stefano si arrende. Viene portato in questura e poi in carcere.

### LO PSICHIATRA

#### «I giovani imitano la violenza vista al cinema»

**ROMA** «È il modello del «duro» che si impone: l'unico modello che i giovani conoscono e che imitano. Per questo alcuni rapporti finiscono nel sangue». Lo psichiatra Giorgio Bressa spiega così la recrudescenza nella capitale dei delitti per gelosia che a Roma in soli due giorni hanno visto due giovani come protagonisti. «Il primo problema è la mancanza di comunicazione tra i più giovani - spiega Bressa - una debolezza di relazione che si rispecchia nella difficoltà di linguaggio, limitato a qualche stereotipo, e anche all'estrema facilità di frequentarsi, che però non vuole dire necessariamente capir-



A quattro anni dalla scomparsa di **MARCO MAZZANTI** Mara, Emma e Alberto lo ricordano con grande affetto, a quanti lo conobbero e lo amarono  
Roma, 12 ottobre 1998

Nuccio, Rosina, Giovanni e Margherita ricordano con affetto **MARCO**  
Roma, 12 ottobre 1998

La segreteria di Arci Milano si unisce al dolore di amici e familiari per l'improvvisa scomparsa di **CARLO CUOMO** elo saluta con affetto, stima e riconoscenza.  
Milano, 12 ottobre 1998

Nel 10° anniversario della scomparsa di **MARIO RAGGI** la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto. Offrono in sua memoria per il sostegno del nostro giornale.  
Forlì, 12 ottobre 1998

Oggi ricorre il 10° anniversario della morte di **EZIO MONTANARI** La moglie, le figlie, la sorella e i nipoti lo ricordano sempre con profondo affetto.  
Forlì, 12 ottobre 1998

si e creare legami profondi». Una «debolezza di comunicazione» che si riflette soprattutto nei rapporti sentimentali: «Oggi è più semplice accedere ai rapporti affettivi - continua Bressa - si inizia ormai da giovani ma non si hanno poi gli strumenti per gestirli: ci si stufa subito del partner, si cambia i compagni un po' con un atteggiamento consumistico, proprio come quando si decide di cambiare l'orologio di plastica o un capo di abbigliamento. Così quando uno dei due decide di rompere il rapporto, il più debole, quello che ha investito di più nel rapporto affettivo, non ha gli stru-

menti per elaborare la perdita. E allora, in alcune circostanze, può decidere di adeguarsi alla nuova situazione facendo appunto il duro, sparando, uccidendo». Una scelta quasi obbligata per i giovani perché «i loro punti di riferimento al cinema come nella vita sono proprio i duri, i violenti, i tosti, gli unici che vanno avanti». Dello stesso avviso è lo psicologo Paolo Crepet. «L'unica differenza che c'è tra il vecchi delitti passionali e quelli di oggi - spiega Crepet - è che un tempo si uccideva per troppa passione, per pathos ora invece si uccide per indifferenza, perché non si hanno valori».



Letta Londra ♦ Turismo new age

## Guida ai misteri del Capodanno del Duemila



MARCO CASSINI

È uscito in Inghilterra un libretto molto divertente: «The Millennium. A Rough Guide to the Year 2000» la guida al capodanno del Duemila. La cosa più curiosa di quest'imperdibile vademecum è che l'editore Penguin lo ha catalogato nel genere tutto speciale: «Travel-New Age». E allora viene naturale chiedersi se possa davvero esistere un tipo di viaggio new age, un modo particolare di girare il mondo che possa essere definito così. O se si tratta semplicemente - come si scopre in

realtà leggendo il libro, che di new age non ha proprio nulla - di un adeguamento alla banalizzazione modaia di temi di facile presa sul pubblico dei lettori: l'anno Duemila, come tutto ciò che segna una mastodontica fine e un imponente inizio ha un vantaggio, nelle librerie come nelle erboristerie: vende. L'etichetta «nuova era» garantisce il successo e fa impennare i fatturati. Ma c'era bisogno di questo? Per questa guida preziosa e ben fatta, sinceramente no. Perché, passata la paura d'aver preso una fregatura, ci accorgiamo che il libretto è ricco di informazioni, indirizzi, suggerimenti.

La guida si apre con una prefazione-profezia: «Il mondo sta per andare incontro alla più grande celebrazione nella storia dell'umanità». E prosegue con un avvertimento che contiene la più grande verità sull'argomento, ma che tutti continuiamo a trascurare: «Non fa niente che il nuovo millennio in realtà comincerà solo nel 2001: è il numero tondo e grande, 2000, che ha fatto presa sull'immaginario di tutto il mondo».

Detto tutto questo, ci sono una cinquantina di pagine con le risposte alle domande più frequenti sull'anno duemila: dalle richieste più specifiche

sulla storia del calendario o sul perché (a causa dell'irrisolta querelle sull'effettiva data di nascita di Cristo) qualcuno si ostina a dire che il secondo millennio è in realtà già cominciato nel 1996 o addirittura nel 1988. Altre curiosità sono quelle che riguardano il cosiddetto «time bomb», il famoso crash orwelliano di tutti i computer del mondo dovuto al fatto che questi sono stati programmati solo per avere una data che comincia con la cifra «1». Ma la più gustosa chicca e così ci si addentra per bene nella seconda parte del libro, cioè la guida turistica vera e propria - è la questione su dove

batterà il primo raggio di sole della prima alba dell'anno duemila: succederà sulle isole Chatham in Nuova Zelanda, esattamente dodici ore prima di quando l'alba illuminerà il meridiano di Greenwich. Per tale ragione i 750 abitanti dell'isola sono preoccupati per la possibile invasione turistica, che non riusciranno certo a fronteggiare con un solo albergo, un solo ostello e un solo volo giornaliero.

Chi non sarà fortunato abbastanza da raggiungere quella meta, può sempre servirsi delle altre duecento pagine della guida: dalle Piramidi al Pacifico, da Times Square a Pic-

cadilly Circus, qui trovate mille feste o punti d'incontro consigliati; tra gli eventi più prenotati, il megaparty musicale alla Porta di Brandeburgo (Berlino) e l'orologio «stradale» di Place De Gaulle a Parigi (le dodici strade che confluiscono sull'Etoile diventeranno altrettanti spicchi di orologio per «il più grande conto alla rovescia del duemila»). Infine, immane e utilissimo, l'elenco di un centinaio di siti internet dove trovare ogni notizia sull'evento degli eventi. Che festeggeremo in tutto il mondo - fingendo di ignorarlo - con un anno di anticipo.



A memoria



(Renato Barilli)  
Meglio un giorno da birilli  
che cento da Barilli

Branciforte



## Società



Inventario  
italiano  
di Antonio  
Gambino  
Einaudi  
pagine 202  
lire 24.000

## Il costume degli italiani

Come è cambiata la mentalità degli italiani? «Inventario Italiano» descrive come eravamo e come siamo attraverso la letteratura, la storia e la politica, dando la parola a scrittori, testimoni e studiosi: da Machiavelli a Stendhal, ai diari di Ciano, le Brigate rosse e la mafia. Vengono fuori molti difetti: pigritia, opportunismo, indifferenza, egoismo e sporcizia. Antonio Gambino suggerisce un possibile modello interpretativo secondo cui i mali che ci affliggono potrebbero essere individuati nella prevalenza di un modello familiare e materno che ha radici molto lontane.

## Società



Il denaro - Sterco  
del demonio  
di Massimo Fini  
Marsilio  
pagine 289  
lire 29.000

## Il denaro e il demonio

Che cos'è davvero il denaro? Quando e perché è nato? Come ha fatto a diventare l'unico valore realmente condiviso nella società moderna? Da utile strumento è passato ad essere un fine che determina lo stile, i ritmi, le modalità e gli scopi della nostra vita. E quanto più si smaterializza, tanto più aumenta il suo potere sui singoli e sulla società intera. Massimo Fini racconta la storia del denaro rigorosamente documentata e attacca in modo radicale la società contemporanea in cui i soldi rappresentano insieme metafora e concretissimo strumento.

## Storia



Il corpo del Duce  
di Sergio Luzzatto  
Einaudi  
pagine 246  
lire 30.000

## Il corpo del Duce

Il 29 aprile 1945 i partigiani insieme al popolo di Milano si danno appuntamento in piazzale Loreto, per celebrare la morte del Duce. Impiccato per i piedi, il cadavere di Mussolini sembra un simbolo della Resistenza vittoriosa. Da morto però rimane ancora un personaggio ingombrante, forse perché troppi italiani lo hanno adorato da vivo. Ricostruendo la vita d'oltretomba del Duce, Sergio Luzzatto propone un'interpretazione originale della cultura politica repubblicana, divisa tra intransigenza e indulgenza, radicalismo e trasformismo.

## Religione



Il pensiero  
dell'uomo che  
divenne  
Giovanni Paolo II  
di Rocco Buttiglione  
Mondadori  
pagine 468  
lire 32.000

## Il pensiero del Papa

«In ogni esperienza di un bene particolare la ragione dell'uomo riconosce il rapporto con il Bene». Karol Wojtyła sin da giovane si propose di spazzare via i detriti filosofici e di enunciare un realismo nel quale la parola di Dio avrebbe potuto mettere radici. Pur fondandosi su una solidissima erudizione e su un gusto appassionato per la tradizione autentica, il Papa ha sempre cercato di far parlare le cose stesse, svolgendo una riflessione sull'esperienza dell'uomo. Questo libro cerca di scoprire e approfondire il pensiero di Giovanni Paolo II. È un viaggio alla scoperta di un uomo che ha saputo reinterpretare la filosofia e la teologia.

## Shakespeare della settimana



La foto di Oleg Popov ritrae due donne nel loro rifugio nel villaggio di Damanek

Reuters

## Il tempo ucciso dal dolore?

RICCARDO: Sento della musica. Ah, ah, andate a tempo! Come è amara una musica dolce quando il ritmo è spezzato e l'armonia violata. Così accade nella musica delle vite umane; e in questo ho un orecchio tanto fine da cogliere una stonatura in una corda non bene intonata; ma per l'accordo tra il mio potere e il tempo, non ho avuto orecchio per sentire che il ritmo era stonato. Ho distrutto il tempo, e ora il tempo mi distrugge; poiché il tempo ha fatto di me l'orologio che segna le sue ore. I miei pensieri sono minuti, e con i sospiri battono le ore nei miei occhi, quadrante dove il mio dito, come una lancetta, segna il tempo asciugandoli dalle lacrime. E inoltre, signore, i suoni che annunciano le ore sono fragorosi gemiti che mi battono sul cuore, che è il pendolo. Così sospiri, lacrime e lamenti rivelano minuti, ore e giorni; ma il mio tempo si affretta a rallegrare il trionfo di Bolingbroke, mentre io sto qui come uno sciocco, a battere per lui il tempo. Questa musica mi fa impazzire. Non suoni più; se ha restituito ai pazzi il senno, sembra che in me debba rendere pazzi i saggi.

William Shakespeare  
Riccardo II, atto V scena IV  
traduzione  
di Anna Luisa Zazo

Intersezioni ♦ Ian Watt

## Anatomia del mito (che diventa individuo)



FRANCO RELLA

B lumenberg («Elaborazione del mito», Il Mulino, 1991) aveva messo in guardia contro i tentativi di creare una sorta di «antiquariato» mitico: di fare del pensiero mitico una riserva di immagini da usare esteticamente. Il mito è stato il pensiero che ha permesso di vedere e sperimentare ciò che prima appariva impensabile. Nella tragedia greca il mito ha accolto in sé quelle contraddizioni «non negoziabili», che il pensiero filosofico si è sempre rifiutato di prendere in considerazione, ma che pur tuttavia costituiscono l'uomo in quanto tale. Quando Balzac afferma che la società moderna brulica di nuovi miti afferma appunto a un complesso di immagini che dicono ciò che il pensiero concettuale non è ancora in grado di affermare.

Ian Watt in «Miti dell'indi-

idualismo moderno» (Donzelli, 1998) cerca di penetrare alcuni di questi complessi di immagini che prendono il nome di Faust, di Don Chisciotte e di Don Giovanni, che appaiono in contesti diversi nell'arco di trent'anni tra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII secolo, vale a dire nell'epoca di passaggio verso il nuovo individualismo che caratterizzerà l'età moderna. Queste grandi figure mitiche contengono infatti la contraddizione tra un mondo che declina e un mondo che non si è ancora dispiegato. Ma in esso c'è anche qualcosa che va oltre la loro epoca e che rende questi personaggi perennemente attuali. La lacerazione epocale è la loro lacerazione: è ciò che mette in gioco la loro individualità, è ciò che li trasforma in enigmi che ci interrogano. Lo aveva visto Goethe che nel suo «Faust» fa dire alle sfingi: «Definisci te stesso, è già un enigma. / Provatli a risolvere quel che ti porti in te stesso». È

quello che Ortega y Gasset aveva colto in Don Chisciotte, nella sua «allampanata figura che si incurva come un punto interrogativo». È il mistero di Don Giovanni che ha generato un'infinità di reincarnazioni che non lo spegnono né esauriscono. L'enigma di queste figure, l'interrogativo che esse aprono e non chiudono, le spinge in una dimensione tragica: la dannazione di Faust e di Don Giovanni, e la sconfitta di Don Chisciotte, che diventerà così il modello dell'«idiota» di Dostoevskij. L'esempio dell'impossibilità paradossale dell'esistenza di un uomo interamente buono.

Completamente diversa mi pare invece la figura di Robinson Crusoe, che ha preso vita nel romanzo di Defoe un secolo dopo e che Watt allinea a quelle di Faust, Don Chisciotte e Don Giovanni. È vero, come sottolinea Watt, che Robinson nella sua isola ripercorre tutte le tappe dell'evoluzio-

ne umana: cacciatore, pastore, agricoltore; è vero che egli non rappresenta soltanto l'ossessione capitalistica, come aveva detto Marx in un'analisi che rimane comunque magistrale. Ma è altrettanto vero che egli non vive alcuna contraddizione. Soprattutto non mette in discussione alcun valore della società che lo ha espresso. È un esempio, una figura emblematica, ma non un mito.

Watt, per mantenere valida la premessa da cui è partito, è costretto a impoverire la concezione del mito espungendo proprio quelle contraddizioni che lui stesso ha messo in luce nelle sue analisi di Faust, Don Chisciotte e Don Giovanni. La definizione di mito, che Watt propone, è quella di «una storia tradizionale con una straordinaria e vastissima diffusione culturale cui si attribuisce una verità quasi storica e che incarna o simbolizza alcuni dei valori fondamentali della società».

media

Supplemento settimanale  
a cura di Nicola Fano  
Diffuso sul territorio nazionale  
unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile  
Paolo Gambescia  
Iscrit. al n. 451 del 28/09/98  
registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione,  
Amministrazione: 00187 Roma,  
Via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20124 Milano, via F. Casati 32,  
Tel. 02/67721  
Stampa in fac simile:  
Se.BE, Roma Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica,  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.a. 95030  
Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18



**IN PRIMO PIANO** ◆ **Il Professore:** «Ci vuole un governo stabile non è possibile un governo a consumo Non saremo mai contro l'interesse del Paese»

◆ **Il vicepresidente del Consiglio:** «Anche noi volevamo un esito diverso: ma il nostro stile è verificare senza ricorrere a mille trucchi»

◆ **Dopo la manifestazione i due leader a passeggio per le vie di Bologna tra gli incoraggiamenti dei sostenitori**

# «No, quel voto non ha sepolto l'Ulivo»

## Prodi e Veltroni rilanciano il progetto: «Le carte buone sono in mano a noi»

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Si abbracciano più volte Romano e Walter. Non hanno l'aria dei perdenti. Sì, sono andati sotto però eccoli lì, pronti a rilanciare la loro sfida politica, all'insegna del progetto dell'Ulivo. La platea li accoglie con grande calore. Non è il clima della sconfitta, ma di quelli che si preparano alla riscossa. Prodi non ha dubbi che il momento buono si ripresenterà e forse non è nemmeno tanto lontano. «Ci hanno battuto temporaneamente, provvisoriamente. È solo una sosta. Le carte del destino buono del paese le abbiamo in mano noi».

Prodi tira fuori la tempra del combattente. Usa parole dure con l'opposizione. «Noi siamo 312, ma siamo uniti. Gli altri sono 313, ma sono una banda». E si diverte a fare il gioco del governo che potrebbe venire facendo scoppiare di risate la platea. «Lo facciamo loro, l'opposizione, questo governo. Se il presidente del Consiglio può essere Berlusconi, Cossiga può essere ministro degli esteri, oppure Maroni. All'economia al tesoro mettiamo Bertinotti. Questo è il governo che abbiamo di fronte. Questa sarebbe l'opposizione che ha vinto? Ma abbiamo vinto noi, ci hanno battuti temporaneamente. Ma badate, con questa gente non si governa il paese e gli italiani lo sanno».

E rivendica la coerenza e la trasparenza mantenute nella fase finale della fiducia. Da settori della maggioranza erano arrivate critiche. Marini era sbottato: «Non sanno neanche contare». Anche dai Ds erano venuti mugugni. Ribatte Prodi. E usa il vetricolo con quelli che «giocano con il pallottoliere». «I conti li sappiamo fare, ma prima di tutto li facciamo con la nostra coscienza, la stessa che ieri mi ha portato a dire che non si può fare un Prodi bis». Aggiunge: «Sarò permaloso, ma io ho sempre seguito la chiarezza estrema in politica, non ho mai giocato a scacchi con il paese». Ovazioni. Bisogna andare avanti con chiarezza, «senza gioco di scacchi».

Ha ripetuto il no che aveva detto a D'Alema e all'Ulivo il giorno prima. «Ci vuole un governo stabile. Non è possibile un governo a consumo, è contro ogni prospettiva, ogni identità e ogni interesse dell'Ulivo. E l'Ulivo non si metterà mai contro l'interesse del paese». No ai trasformismi da prima repubblica, ai papocchi o governicchi. Perché l'Ulivo, spiega ancora, rappresenta la nuova Italia pulita. E a chi lo vorrebbe più tattico e manovriero ripete: «Non gioco a scacchi, non partecipo alle gare scatenate di chi è più furbo. No all'inganno quotidiano e al gioco della distruzione. L'Ulivo è nato per giocare alla costruzione. Non è l'episodio di una giornata che interrompe il nostro cammino». Lunghissimo applauso con ovazione.

Dopo il premier tocca a Veltroni. Anche lui ripete che l'Ulivo non è morto. «Il voto dell'altro giorno non ha sepolto l'Ulivo». Piena la sua solidarietà con Prodi: «Avremmo voluto anche noi un esito diverso. Abbiamo fatto quello che è nel nostro stile. Siamo andati a verificare senza ricorrere ai mille trucchi. Per noi il governo non è un fine né significa durare il più possibile». Veltroni ha difeso con calore il progetto dell'Ulivo. «Il paese si è accorto che c'era un governo dell'Ulivo e non un governo che era la somma dei partiti. Non eravamo distinguibili per le nostre appartenenze partitiche. Così è stato anche nella parte finale». Che l'Ulivo sia in buona salute e abbia un effetto di trascinamento rispetto ai partiti che ne fanno



parte lo dimostrerebbero i sondaggi pubblicati dai giornali ieri. Da questi emerge che per il centro sinistra i voti aumentano nel maggioritario (dove c'è solo il simbolo dell'Ulivo) rispetto al proporzionale dove si presentano i partiti. Il polo è invece penalizzato nell'alleanza.

«Ciò dimostra - spiega Veltroni - che l'Ulivo costituisce una grande risorsa per potere combattere e vincere, perché c'è qualcosa di più che viene dall'alleanza». Ma qual è il governo possibile? «Le uscite da questa crisi - risponde - sono

nelle mani del presidente della Repubblica, ma penso che a questo punto l'importante è votare la finanziaria e poi verificare nel corso di questo cammino cosa succede». Le elezioni non sono alle porte, per due motivi: perché il Polo non le vuole e poi non vi sarebbero i tempi «fisiologici» per convocarle perché il semestre bianco è alle porte. Potrebbe essere allora un governo tecnico a breve per approvare la finanziaria? «No, no. Non dico quali sono i meccanismi con cui si può fare. Dico che questa maggioranza, con questa fi-

nanziaria, si presenti in Parlamento e cerchi sul merito dei provvedimenti il consenso tra le forze che hanno votato il documento di programmazione economica e finanziaria». Quel documento è stato votato anche dall'Udr. Ma Veltroni non va oltre. Condivide, gli è stato chiesto, il no di Prodi a D'Alema per un rincarico? «Ma Prodi non ha detto no, ha detto qualcosa che in qualche misura vale anche per me. È un fatto di coerenza e trasparenza».

A manifestazione finita Romano e Walter si avviano a braccetto

verso piazza Maggiore. Sono seguiti da un corteo di simpatizzanti. La gente li applaude e li incoraggia. Qualcuno dice a Prodi: «Ora ti eleggiamo presidente della Repubblica». La passeggiata finisce in via Gerusalemme a casa di Prodi dove il presidente e il suo vice pranzano con un'erbazzone, una torta salata farcita di bietole e spinaci, orecchiette al pomodoro e cotolette alla bolognese. È questo il secondo pranzo «politico» consecutivo a casa Prodi: sabato D'Alema, domenica Veltroni. Chissà chi arriverà domani?

### L'INTERVISTA ■ FAMIANO CRUCIANELLI

## «Rilanciamo il ruolo dei Ds»

**ROMA** Un governo che faccia approvare la Finanziaria facendo tesoro delle disponibilità di Cossiga e dell'Udr, ma senza dar vita a maggioranze organiche «che comprometterebbero la soluzione di un problema che riguarda la sinistra...». Famiano Crucianelli fa parte di quel drappello di dirigenti che ruppe con Rifondazione all'epoca della fiducia al governo Dini e diede vita all'esperienza dei «comunisti unitari». Oggi è membro del comitato politico dei Democratici di sinistra: «Bisogna rilanciare il progetto della Cosa due - afferma - perché è anche questo il modo per dare più forza al centrosinistra».

**Allora, Crucianelli, qual è il problema che riguarda la sinistra?**

«Il nodo che è stato eluso in questi anni, sia da Bertinotti che dalla maggioranza, è uno: come consentire ad una sinistra di governo di fare i conti con la parte più radicale della sinistra e della società. Il problema tornerà a ripresentarsi nel medio termine».

**La scelta compiuta da Bertinotti non ostacola seriamente questo percorso?**

«Non c'è dubbio e io credo che l'atto irresponsabile di Bertinotti renderà difficile un processo che, bisogna dirlo per onestà intellettuale, stava maturando dentro i democratici di sinistra

in relazione ad un contesto europeo. Anche per questo quello del leader del Prc si è rivelato un atto irresponsabile».

**Qual è la ricetta che lei propone, a questo punto?**

«Dobbiamo fare i conti con la realtà. Prima bisogna approvare questa Finanziaria con una maggioranza più ampia di quella che non è riuscita ad imporre la fiducia. Mi pare che a questa

siva per il raggiungimento di questo obiettivo. Ma ciò non può significare che Cossiga diventi il dominus della situazione politica italiana. Se così dovesse essere e se si dovesse aprire il percorso delle larghe intese, allora sarebbero più auspicabili le elezioni anticipate».

**Cossutta ha dichiarato che non è disposto a sommare i suoi voti a quelli dell'Udr...**

«La scelta di Bertinotti rende più difficile il dialogo a sinistra»

«Sarebbe l'ideale, ma bisogna vedere se questa ipotesi è praticabile. Se l'obiettivo è quello di votare la Finanziaria è evidente che l'Udr ha una funzione deci-

mentale nel nostro paese e non solo. Guardate Schroeder: appena eletto ha subito nominato un Ministro della cultura». Uno Stato, per Veltroni, si deve impegnare nella cultura e la deve finanziare. Deve «fare la strada», che è altro che distribuire contributi a pioggia. «Anche in una situazione difficile come la nostra - ha ribadito il vicepremier - il governo non ha diminuito i finanziamenti per la cultura» in netta controtendenza rispetto a Francia, Inghilterra («prima di Tony Blair»), Germania.

**CONVEGNO A PARMA**

È necessario creare il nuovo ministero per Beni e attività culturali e serve la legge»

come questo è, invece, fondamentale nel nostro paese e non solo. Guardate Schroeder: appena eletto ha subito nominato un Ministro della cultura». Uno Stato, per Veltroni, si deve impegnare nella cultura e la deve finanziare. Deve «fare la strada», che è altro che distribuire contributi a pioggia. «Anche in una situazione difficile come la nostra - ha ribadito il vicepremier - il governo non ha diminuito i finanziamenti per la cultura» in netta controtendenza rispetto a Francia, Inghilterra («prima di Tony Blair»), Germania.

**LO STATO DEL TEATRO.** «Ci siamo occupati del teatro non solo con la proposta di legge ma anche con la creazione di alcune situazioni che per noi sono fondamentali perché l'Italia si trasformi nel paese dei mille teatri. Il teatro è qualcosa che dovrebbe appartenere alla

nostra vita, un arricchimento non un caro estinto. Dovrebbe stare sotto casa come la parrocchia, fare parte del nostro paesaggio». Da questa angolatura uno dei punti fondamentali della legge, ribadito anche da Mario Bova e sottolineato anche da Oberdan Forlenza, è la creazione di un sistema di residenze che valorizza sia i teatri esistenti che le capacità che una permanenza creativa è in grado di sviluppare.

**FORMAZIONE.** È fondamentale non solo dal punto di vista artistico (l'importanza delle scuole di cui si è discusso), ma anche come preparazione di quadri tecnici e amministrativi. Ma formazione vuol dire anche nuovo pubblico: di qui l'intesa con il Ministro dell'Educazione Berlinguer perché il teatro entri come materia nelle scuole. Il tutto a fronte di una domanda che cresce: 12 milioni di biglietti venduti nella passata stagione per 65 mila rappresentazioni.

**FINANZIAMENTI.** «Anche nella Finanziaria - ha sottolineato Veltroni - non abbiamo voluto falcidiare il FUS (Fondo unico per lo spettacolo) perché questo avrebbe voluto dire falcidiare la creatività». Di qui l'aumento progressivo del FUS che nel 2000 raggiungerà i 980 miliardi e l'introduzione della triennalità nei finanziamenti per la prosa, la musica e la danza il che consente di ragionare in termini di progetto ma anche ridimensiona lo spettro degli interessi passivi da pagare alle banche. In quest'ottica va anche vista l'abolizione dell'imposta sullo spettacolo dal vivo che è finalmente diventata una norma. Il governo ha anche creato un fondo per il recupero di edifici teatrali destinando già 16 miliardi per la ricostruzione del Petruzzelli di Bari.

**TELEVISIONE E TEATRO.** Negli anni Ottanta la televisione «era come un gigantesco juke box». Che fare perché accanto alla fiction, ai giochi, alle americanate, si occupi di teatro? A Rai e a Mediaset Veltroni chiede: «aiutateci a valorizzare il prodotto teatro». Per restituire l'incontro emotivo e fantastico con lo spettacolo dal vivo non basta creare una rubrica nuova nell'ora dei vampiri».

Da parte sua il Convegno ha dato al Ministro la miglior risposta possibile: un documento in cui si chiede con forza l'approvazione al più presto della legge sul teatro, il mantenimento del FUS ai livelli stabiliti dalla Finanziaria, la formazione di un Ministero dei Beni e delle Attività culturali.

**N.A.**

«Finanziaria da varare con una maggioranza più ampia dell'attuale»

«Questo dichiarazione va letta, a mio parere, nei termini di un "no" ad alleanze politiche organiche con l'Udr. Non credo rappresenti uno stop a maggioranze d'emergenza. Cioè ad una maggioranza tecnica finalizzata ad un obiettivo ben preciso. Il problema è quello di evitare soluzioni che rappresentino una stabilizzazione. Che chiudano le porte alla riapertura del dialo-

promettere definitivamente il progetto dell'Ulivo: la sconfitta che abbiamo subito non può significare la fine di un'ipotesi strategica che guarda ad un sistema bipolare; il secondo è quello di operare per un ampliamento del centrosinistra; il terzo è quello di lavorare perché si definisca un forte progetto economico e sociale di stampo europeo che qualifichi un amplia-

mento del centrosinistra e consenta di affrontare al meglio uno scontro elettorale che non vedo lontanissimo nel tempo».

**E il quarto obiettivo?**

«Deve ripartire con grande forza il progetto della Cosa due. Abbiamo di fronte un vero e proprio terremoto che ha investito la sinistra. Sarebbe ben singolare che si metta in soffitta un'ipotesi che ha come principio ispiratore il superamento della frammentazione a sinistra. Il centrosinistra deve allargare le sue frontiere. Ma, contemporaneamente, bisogna mettere in campo un soggetto politico forte. Non si può muovere la scacchiera delle alleanze senza pensare contemporaneamente alle proprie forze e al proprio consenso politico ed elettorale».

**Anche Cossutta potrebbe essere interessato a questo progetto?**

«Penso che in questo momento il terrore di Cossutta sia quello che qualcuno possa ipotizzare un suo ritorno a Botteghe Oscure. Credo che questo rischio non ci sia né per Cossutta né per Botteghe Oscure. Sono però convinto che sia possibile sviluppare una politica unitaria a sinistra rispettando le autonomie e le diversità. Sarà la storia a stabilire, alla fine, quale sarà il punto d'approdo della sinistra».

**N.A.**



Z a p p i n g

RETEQUATTRO
Pietro Nava
si racconta
a «Film dossier»

L'unica intervista mai concessa da Pietro Nava, il commerciante milanese che è stato testimone oculare dell'omicidio Livatino...

RADIODUE
Tutti al fast-food
in compagnia
di «Jefferson»

Ci vediamo al fast food. Uno dei luoghi - o non luoghi - dell'aggregazione giovanile di fine millennio è lo scenario di questa puntata di «Jefferson»...

RADIOTRE
Vite da terroristi
Claudio Fava
intervista gli ex

«Cento Lire» è il nuovo programma di Radiotre in onda dal lunedì al venerdì alle 12.45. La puntata di apertura è condotta da Claudio Fava...



Un maiolino in gamba

In prima visione tv arriva «Babe», il maiolino coraggioso che ha fatto incetta di premi e ha conquistato il pubblico non solo dei bambini...

SCEGLI IL TUO FILM

Table with 4 columns: Channel (ITALIA 1, TMC, RAIUNO, TMC), Time (10.15, 20.45, 20.50, 23.15), Title (CENERENTOLA A PARIGI, IO E MIA SORELLA, UN AMORE TUTTO SUO, UN UOMO DA MARCIAPIEDE), and Description.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV and radio programs for today, organized by channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and time slots.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, maps of Italy and Europe, and tables of temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Features a bottle of the beverage and the text 'Sintomi di forte raffreddore e di influenza?'.

Serie B

RISULTATI

Table with 2 columns: Team, Score. Rows include Atalanta-Ravenna 1-1, Brescia-Cosenza 0-0, Cesena-Napoli 0-0, etc.

PROSSIMO TURNO (17/10/98)

Table with 2 columns: Team, Opponent. Rows include Atalanta-Cesena, Chievo-Ternana, Cosenza-Verona, etc.

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite, Reti. Lists teams like Treviso, Brescia, Verona, etc. with their respective stats.

Serie B, Treviso vince ed è in fuga Torino corre di nuovo, Napoli soffre

ROMA. Il Treviso spicca il volo verso la serie A. Certo è ancora lunga la strada per la promozione, ma la sesta giornata del campionato di serie B, segna la prima fuga della stagione, quella della formazione veneta che approfitta del pari tra Brescia e Cosenza.

Subito dietro, sono Torino (a dieci punti) e Napoli (a nove); i granata hanno superato agevolmente il Chievo per due a zero (gol di Bonomi e del capocannoniere del campionato Ferrante) e sembrano finalmente aver trovato il passo giusto per i piani alti della classifica.

Due anni e mezzo dura l'imbattibilità casalinga degli umbrì si mantiene in corsa per la zona promozione e raggiunge il Napoli a nove punti. La Reggina si risveglia, riscopre la sua nobiltà e supera il Lecce per due a uno in una partita particolarmente combattuta che le regala i tre punti necessari per raggiungere quota otto.

Del Piero-Totti, la tentazione

Zoff proverà il tandem nell'amichevole con la Spagna

STEFANO BOLDRINI

ROMA Intanto parlano i numeri: sei punti, quattro gol all'attivo, nessuno al passivo. Poi i fatti: il gioco che migliora, il giubileo di Del Piero, i quattro esordienti (Iuliano, Di Francesco, Bachini e Totti), la soddisfazione di essere l'unico grande Nazionale a correre mentre le altre sbuffano o addirittura, si fermano.

La rinascita di Del Piero è un evento a parte. Zoff ci ha messo del suo dando fiducia al giocatore. Decisione meditata: «Onestamente i dubbi ci sono stati, ma sono contento soprattutto per lui di aver fatto la scelta giusta».

Cosa non va. Parla Zoff: «Dobbiamo diventare più semplici e più rapidi. Talvolta si esagera nel possesso del pallone e diventiamo prevedibili». A centrocampo, in effetti, la squadra va a intermittenza. Fuser stenta, Dino Baggio continua ad essere un perenne incompiuto. Con la Spagna potrebbe scocciare l'ora di Giannichedda, da provare in coppia con Albertini.



Ivan Zoff proverà il tandem nell'amichevole con la Spagna. Il tecnico della nazionale italiana ha convocato il duo Piero-Totti per una partita amichevole contro la nazionale spagnola.

I piedi d'Oriente verso l'Euro 2000

Orientali alla riscossa: a punteggio pieno, nelle qualificazioni europee, sei squadre oltre l'Italia: Lettonia, Turchia, Ucraina, Polonia, Slovacchia e Rep. Ceca. In crisi la Germania (il nuovo ct Ribbeck ha perso in Turchia). I risultati: Gruppo 2: Slovenia-Norvegia 1-2, Lettonia-Georgia 1-0. Class. Lettonia 6, Georgia e Norvegia 3.

NOTIZIE FLASH

Calcio inglese, il ct Hoddle nel mirino

È sempre più a rischio la panchina del ct inglese Glenn Hoddle dopo la mediocre prestazione dell'Inghilterra a Londra con la Bulgaria (0-0). A Wembley la sua squadra, priva di Berckamp e Ince, ma con Shearer e Owen poco ha fatto e la sua corsa all'Euro 2000 sembra già compromessa, così come la carriera del ct attaccato da tutti: prossimo decisivo match in Lussemburgo.

Sydney 2000, il percorso della torcia

Partirà da Uluru, nel cuore del deserto australiano nei pressi di Ayers Rock, la corsa di 100 giorni della torcia olimpica che arriverà in aereo dalla Papuaia l'8 giugno 2000, tre mesi prima dell'inizio dei Giochi. La prima staffetta sarà la sprinter aborigena Nova Peris-Kneebone, campionessa olimpica di hockey pratonel '96 e oro dei 200 m ai giochi del Commonwealth '98.

Maratona di Carpi, podio tutto keniano

Tre keniani sul podio della 10ª edizione della maratona d'Italia disputata a Carpi: Cheruyot Kipkemboi, 28enne del Fila Team, ha vinto in 2h13'12", davanti a Henry Kipsogei Cherono (2h13'33") e Sammy Maritim (2h13'16"). Primo italiano Marco D'Innocenti, 11º in 2h20'15". Nella maratona donne ha vinto Maura Viceconte, in testa fin dall'inizio, che ha chiuso in 2h31'23".

Canottaggio, italiani a Sabaudia

Si è concluso sulle acque del lago di Paola, a Sabaudia, il campionato italiano di canottaggio in tipo regolamentare (foule). 12 titoli assegnati nelle varie specialità con in acqua i migliori equipaggi di 53 società.

Vela, Thiercelin al comando dell'Around Alone

Il francese Marc Thiercelin (Somewhere) è sempre al comando dell'«Around Alone», la regata in intorno al mondo con scialdi davanti al britannico Mike Golding (Gartmore). Thiercelin è ora a 4075 miglia da Città del Capo, Sudafrica, e viaggia alla media di 11,4 nodi orari. Giovanni Soldini su Fila è 5º distanziato di 400 miglia dal leader.

Boxe, Mitchell mondiale superleggeri

L'americano Shrimba Mitchell ha conquistato a Parigi il mondiale Wba dei superleggeri battendo il detentore francese Khalid Rahilou ai punti in 12 riprese, con verdetto unanime. Nella stessa riunione, il slyer americano James Papesi si è impessato del titolo mondiale Wba dei welter, che era vacante, battendo il russo Andrei Piestraev per ko tecnico alla 2ª ripresa.

Pallavolo, Sisley ko nel derby veneto

Con il successo di ieri pomeriggio sulla Mirabilandia di Ravenna, l'Alpitour Cuneo è sola al comando della massima serie del campionato di pallavolo. Tonfo casalingo, invece, della Sisley contro la Jucker di Padova. Quest'ultimo: Lube Macerata-Piaggio Roma 1-3 (13-15; 15-8; 16-17; 3-15), Ivenco Palermo-Conad Ferrara 2-3 (13-15; 15-7; 15-9; 13-15; 11-15), Alpitour Cuneo-Mirabilandia Ravenna 3-1 (15-2; 15-8; 15-1; 15-13), Gabeca Montichiari-Sira Falconara 3-0 (15-12; 15-8; 15-8), Sisley Treviso-Jucker Padova 2-3 (16-17; 15-8; 15-12; 8-15; 12-15), Casa Modena-Della Rovere 3-0 (16-14; 15-9; 15-3). Classifica: Alpitour 12, Sisley 10, Lube e Piaggio 9, Ivenco e Gabeca 8, Jucker, Casa Modena e Conad 5, Valleverde 2, Della Rovere 0.

Basket, da Bologna arriva alla Lega Cazzola

Patron della Virtus, il nuovo presidente dovrà gestire un «parlamento» nel caos

DALLA REDAZIONE LUCA BOTTURA

BOLOGNA Se sarà abbraccio mortale o innesco - finalmente - per un circuito virtuoso, lo dirà la storia. Anzi: la cronaca. Di uno sport, il basket, che assomiglia tanto al paese che lo ospita: eternamente sospeso tra liti di cortile e sviluppo, tra grandi occasioni e occasionali ancora più grandi. Bruciate. Il dato resta uno: l'odiata Bologna, la calamita di denari e risultati di questo lungo scorcio della palla a spicchi, sta per esprimere il presidente della Lega basket: Alfredo Cazzola, 48 anni, un tempo self made man e oggi (anche) uomo Fiat. Proprietario cioè del Lingotto di Torino, organizzatore del salotto buono degli Agnelli (il Salone dell'Auto), «corrotto» di giovani anime attraverso la sua prima creatura: il Motor Show, il matrimonio compiuto tra carne e fem-

minile - e lamiere. Ci vanno a milioni. Il problema dell'egemonia emiliana ne sarà rafforzato. Anche politicamente. Già ora, ed esclusivamente sulla base di risultati e investimenti, molti piangono lo spostamento a sud di una zona d'influenza storicamente lombarda. Il predecessore di Cazzola, Angelo Rovati, ormai ci aveva fatto il calcolo: tutti, a parole, contro il Bologna power. Ma quando s'è trattato di spendere qualcosa per consolidare fuori dall'Emilia-Romagna il boom del basket, le mani degli imprenditori sono rimaste in tasca. E se qualche voce s'è ufficialmente alzata, è stato soltanto per le ormai tradizionali minacce d'abbandono. La garanzia di poter giocare al ribasso nella costruzione della squadra - come Stefanel, per dirmelo - senza nemmeno rischiare la contestazione. Nessuno, poi, ha sostenuto fino

in fondo la proposta di Rovati di una immediata cancellazione dell'anacronistico campionato di A2, mantenendo nella massima serie solo chi aveva la solidità economica richiesta. Sarebbe stato un buon modo per cassare la zona grigia del semi-professionismo, avrebbe permesso di mantenere tra le elette Pesaro e Reggio Calabria. Cioè due piazze fondamentali per conservare alla pallacanestro l'etichetta di sport nazionale. Ma è bastato che la Federazione facesse bau... Cazzola avrà un compito duro. Dovrà gestire un «parlamento» ad alleanze variabili, che spesso - ad esempio per far fuori Rovati - ha trovato coesione solo quando si trattava di distruggere. L'ultimo esempio, il contratto con Omnitel per la sponsorizzazione del campionato, saltato dopo che già il logo dei telefonisti era comparso sul parquet del primo anticipo tv. Le

società avrebbero incassato per tutte le 28 squadre di A quanto un miliardo e trecento milioni. Sulla filosofia dell'accordo - meglio essere griffati da un bel nome o incassare di più dal primo che passa? - s'è consumata la sfiducia. Ed è emerso il presidente bianconero. Competente e aggressivo, vincente e allergico all'assemblearismo. «Squadra lunga, panchina corta», è il suo motto in Virtus. Gli è valso quattro scudetti e due coppe europee. Bisognerà vedere se e come riuscirà ad applicarlo su due fronti - Lega e Fip - che spesso somigliano ad An e Rifondazione. Distanti ma uniti. Per caso. Due esempi: la promozione, il merchandising. Della prima si dovrebbe occupare la Federazione, e tanto basta perché le società di vertice non muovano né un dito né una moneta. Il secondo semplicemente non esiste.

Intanto Bologna continua a vincere. Ieri la Kinder ha travolto a domicilio Reggio Emilia e altrettanto ha fatto la Teamsystem con Treviso (un'altra di quelle che piangono molto e spendono il giusto). Avesse vinto anche Imola, che invece ha ceduto a Varese dopo un lungo vantaggio, qualcuno ne avrebbe approfittato per lanciare nuovi allarmi sull'egemonia di basket city. Chissà se oggi, presentandosi, lo farà Cazzola. Serie A1, terza giornata Pompea Rm-Mabo Pt 82-72, Somy Mi-Pepsi Rn 60-54, Polti Cantù-Ducato Si 86-56, Teamsystem Bo-Benetton Tv 75-60, Varese-Termal Imola 93-80, Zucchetti Re-Kinder Bo 60-79, Gorizia-Muller Vr 71-82. Classifica Kinder, Varese, Pompea e Teamsystem 6, Zucchetti 4, Polti, Benetton, Somy, Termal, Muller, Ducato e Pepsi 2, Mabo e Gorizia 0.

PROSSIMO TURNO SERIE «A»

Table with 2 columns: Team, Date. Rows include Bari-Indinese, Cagliari-Milan, Empoli-Bologna (Sab. 17/10), etc.

Serie C/1 Girone A

Table with 2 columns: Team, Date. Rows include Carrarese-Carpi 1-0, Como-Siena 0-0, Livorno-Lecce 2-0, etc.

Serie C/1 Girone B

Table with 2 columns: Team, Date. Rows include Catania-Lodigiani 0-3, Avellino-Gulianova 0-0, Battipagliese-Palermo 0-3, etc.

Serie C/2 Girone A

Table with 2 columns: Team, Date. Rows include Alessandria-Albinoleffe 3-1, Biellese-Novara 1-2, Crema-Pergo-Spezia 1-1, Pontedera-Mantova 1-0, etc.

Serie C/2 Girone B

Table with 2 columns: Team, Date. Rows include Baracca Lugo-Faenza 2-0, Castel S. Pietro-Giorgione 0-0, Mestre-Teramo 1-0, Sandona-Rimini 1-1, etc.

Serie C/2 Girone C

Table with 2 columns: Team, Date. Rows include Casarano-Juvertrenova 0-0, Castelli-Vigevano 2-2, Cantanaro-Frosinone 0-0, etc.





Block notes



Ipse Dixit



Chi si modera di rado si perde

Confucio



Viagra, tutti a casa come ai tempi dell'austerità

FULVIO ABBATE

Confessiamoci senza imbarazzo: non ne potevamo più di fare, nottetempo, la fila davanti alle farmacie di San Marino, o, peggio ancora, chiedere agli amici e ai conoscenti in viaggio per gli Stati Uniti di portarci...

telefono. Non resta che buttarlo giù con un sorso d'acqua e poi, via, dedicarci subito alla fornicazione permanente, instancabile, titanica. Laicamente. Fino a schiattare. Certo, schiattare di sesso. Alla faccia degli amici, e di tutti quegli altri che ci avrebbero voluti prigionieri di una costante Quaresima. So quel che dico. Conosco i miei bisogni, le mie urgenze. E forse anche quelli dei miei dirimpettai.

Insomma, se ho fatto bene i conti, e credo di averli fatti bene, sono certo che da oggi stesso le strade delle nostre città saranno vuote come non si vedeva da tempo dell'Austerità. Già, il Viagra, come per prodigio, svuoterà le strade e le piazze d'Italia, terrà la maggior parte delle auto parcheggiate, abolirà la ressa sugli autobus anche nelle peggiori ore di punta, ridarà la pace al vigile di piazza Venezia: non più costretto a ge-

sticolare come un invasato, porterà le gazzelle della polizia e dei carabinieri a pattugliare un paesaggio dolcemente spettrale: da invasione degli ultracorpi. Per la prima volta fin di bene, centuplicherà l'assenteismo dal lavoro. E ancora: i negozi resteranno senza clienti, le torri di controllo degli aeroporti senza i loro addetti, perché a questo punto, ora che la carta bollata ha cantato a favore del diritto al piacere del sesso, è sicuro che tutti gli adulti si precipiteranno a capofitto a verificare se questo Viagra è davvero benedetto, come da tempo giornali, televisioni e sperimentatori sostengono: la soluzione finale al problema.

Compiango quelli che, sventolando il proprio camice bianco gallonato, hanno giustamente cercato di invitare alla moderazione, spiegando che si tratta di un farmaco e, in quanto tale,

richiede qualche cautela nell'uso. Li compiangio, vero, ma nello stesso tempo credo che abbiano toppato clamorosamente coi loro inviti alla moderazione socialdemocratica.

Già, come non rendersi conto che, in assenza ormai di una cultura della paglingenesi spendibile da tutti nel quotidiano, l'arrivo del Viagra sarebbe stato salutato allo stesso modo della rivelazione di Cristo? Come non intuire da subito che una simile pasticca blu non sarebbe mai stata associata alla sua formula chimica, alla sua realtà di medicinale per i più bisognosi, ma piuttosto salutata da tutti, sani inclusi, come una sorta di kriptonite, ovvero energia allo stato puro, carburante metafisico per gli stantuffi ingrippati del corpo?

È giusto che costoro, i moderati, strappino le lauree conquistate in anni in cui il sesso non faceva ancora parte

dei diritti inalienabili dell'uomo e della donna.

Non è forse vero che l'abbiamo assecondata e applaudita tutti la stupefacente cultura del desiderio, quella che ha il suo manifesto programmatico negli spot pubblicitari dove anche lo yogurt, anche il carburatore rimanda alla vertigine del sesso?

Ebbene, se l'abbiamo voluta, nessuno escluso, sia a destra sia a sinistra, a questo punto sarebbe anche opportuno, anzi doveroso, che il 12 ottobre - primo giorno del Viagra nella farmacia italiana - fosse proclamata festa nazionale dalle nostre autorità pubbliche. Basterà aver visto che già da stamattina il paesaggio delle nostre città era deserto, e gli avvolgibili ancora giù, per comprendere che si tratta di una proposta più che ragionevole, una proposta umana, sincera, civile.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO GRAVAGNUOLO

MEDICINA

Arriva il cuore coltivato per battere il «rigetto»

Un cuore coltivato in laboratorio con cellule umane attorno a un modulo sintetico. È la strada che un gruppo di scienziati internazionali intraprenderà per risolvere il problema dei trapianti, nell'ambito del progetto «Life». Il team, coordinato dall'inglese John Davis, include ricercatori Usa, svizzeri, britannici e canadesi, e lavorerà sulla riproduzione di pezzetti di pelle, cartilagine di interi organi da affiancare alle parti sintetiche da trapiantare, al fine di evitare le controindicazioni legate al rigetto. Ma ci vorranno dieci anni e una somma pari a sei miliardi di sterline, equivalenti a oltre sedici miliardi e duecento miliardi al cambio attuale.

ECONOMIA

Il boom «danubiano» Sviluppo oltre il 5%

I paesi dell'area danubiana, instabili sul piano politico, vanno forte in economia. Hanno retto alla crisi russa e asiatica, e la loro crescita economica viaggia attorno al 5%. Un ritmo capace di poter influire positivamente su tutta l'Europa. Lo ha rivelato Johannes Linn, vicepresidente della Banca mondiale, nell'ambito di un convegno dell'Istituto Aspen svoltosi ieri a Trieste. È una diagnosi confermata anche da Massimo Ponzellini, vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, secondo il quale Polonia, Cechia, Ungheria, Slovenia ed Estonia, battono non solo i ritmi di sviluppo europei, ma scavalcano anche quelli con cui Grecia, Portogallo e Spagna si erano presentati all'appuntamento con l'Europa.

LA POLEMICA

Buferà al Salone del Libro Accornero lascia e accusa

Guido Accornero annuncerà martedì l'intenzione di lasciare i «Saloni» del Libro e della Musica. Consigliere della società «Prosa», non più confermato come amministratore delegato dopo le polemiche sullo stato di bilancio, Accornero ha assicurato collaborazione al suo successore, dichiarando: «Il presente consiglio ha fallito in tutto». «Accornero ci volta le spalle», ha replicato Carlo Poggio, presidente di «Prosa». Il quale ha anche ricordato che tutte le decisioni fino ad oggi erano state adottate anche con il voto di Accornero.

SEGUE DALLA PRIMA

PER ORA SI GIOCA...

ranza è frutto della volontà di farla finita con il trasformismo. Tuttavia per togliere a queste parole ogni carattere di pura testimonianza Prodi si dice convinto che le «carte del destino buono» sono ancora nelle mani dell'Ulivo, con un invito, a questo punto esplicito, a riprendere il cammino interrotto dal voto negativo del Parlamento. Il passo indietro che l'Ulivo deve fare dopo la sconfitta e il periodo di transizione che si apre - in cui non viene esclusa l'ipotesi di elezioni anticipate - non costituiscono, secondo Prodi, la fine dell'esperienza dell'Ulivo. Dal punto di vista strategico comincia a profilarsi una più limpida dialettica fra chi crede che la prospettiva sia nell'allargamento della maggioranza, e quindi in un nuovo centro-sinistra, e chi invece

è convinto che alla fine le carte torneranno nelle mani di chi ha creduto nell'originario progetto ulivista. Tutte e due le posizioni convergono sulla cosa da fare subito. Il governo che verrà proposto al capo dello Stato è un esecutivo a termine che abbia il mandato di far approvare la finanziaria. La definizione di governo tecnico comincia a stare un po' stretta a quasi tutti i protagonisti del centro-sinistra. Non a caso è convergente la volontà di indicare Carlo Azelio Ciampi come presidente ma si vorrebbe salvaguardare il carattere tecnico-politico dell'esecutivo, e la continuità con l'esperienza precedente, proponendo un governo che, con un diverso premier, sia praticamente la fotocopia di quello uscente. C'è la novità del no di Cossiga a Ciampi, che si aggiunge a tutta una serie di altre iniziative del fantasma ex capo dello Stato, che i sondaggi danno all'1% elettorale. Tuttavia questo secondo «niet» potrebbe

non essere un ostacolo insuperabile. Sul versante di sinistra dell'ex maggioranza va segnalato che nell'atto di nascita del nuovo partito comunista Armando Cossutta ha voluto sottolineare il rifiuto di partecipare ad una maggioranza stabilmente allargata all'Udr di Cossiga e Mastella. La somma di questi veti incrociati può bloccare persino l'avvio della soluzione minima su cui si stava registrando una convergenza di forze? Se le scelte delle prossime ore si orienteranno non già su una soluzione di basso profilo - non lo sarebbe un esecutivo Ciampi con i ministri del precedente governo - ma su una prospettiva di governo tecnico-politico con i caratteri dell'emergenza, è probabile che una maggioranza si potrà trovare in parlamento, superando così le perplessità che in queste ore lo stesso Ciampi avrebbe manifestato di fronte alle difficoltà dell'impresa. Governo a termine o governo laboratorio per una nuova

maggioranza sono così i due corni del dilemma dell'Ulivo, anche se la posizione espressa ieri da Prodi sembra aver creato una sostanziale barriera verso un diverso centro-sinistra. Gli ultimi due giorni di consultazioni diranno a Scalfaro quali sono le ipotesi su cui dovrà lavorare e che tornerà a comprendere sia la soluzione già descritte sia quella del governo tecnico-istituzionale per la riforma delle legge elettorale sia lo sbocco elettorale anticipato, da ieri un po' meno improbabile.

GIUSEPPE CALDAROLA

LA CONVERSIONE...

morti nei campi erano tutti convertiti al cristianesimo. Il che non è vero.

Io verso le mie lacrime sulla Edith Stein ammazzata nella Shoah, compiangio questa povera donna per essere stata col-

pita come ebrea per il suo destino comune a tanti altri ebrei compresi molti della mia famiglia.

Ma è evidente a tutti che la schiacciante maggioranza delle vittime dell'Olocausto non avevano fatto la scelta della Stein, non si erano neanche posta come ipotesi questa scelta, e sono state vittime lo stesso. Il fatto che Edith Stein sia morta suora e vittima della Shoah non può farla diventare simbolo di tutte le vittime di quella tragedia, perché la schiacciante maggioranza delle vittime non aveva fatto la sua scelta.

Il collegamento tra Edith Stein e la sua conversione e il suo essere vittima della Shoah a me sfugge completamente. Perché il punto vero è che con le leggi di Norimberga i nazisti hanno esaltato il concetto di razza.

Per loro quello della razza era una impronta genetica che rendeva impossibile cancellare l'ebraicità di quelli che erano ebrei. E allora la domanda è: Edith Stein è morta in quanto

ebrea o in quanto nata ebrea e poi divenuta cristiana e martire, che, secondo il Papa - non per me - «ha scoperto la verità»? Questa ultima sarebbe la vera ragione secondo quanto ha affermato Giovanni Paolo II a piazza San Pietro, perché cioè «cristiana martire che ha ritrovato il vero Dio di Abramo, quindi la vera religione» finendo così con il negare la legittimità dell'ebraismo tradizionale. Questo è molto grave.

E se si dovesse sviluppare questo ragionamento si creerebbero difficoltà indiscutibili nel rapporto tra la Chiesa e l'Ebraismo.

AMOS LUZZATTO  
Presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche

NON È IL CASO...

«Sono di stirpe ebrea, la stessa di Gesù di Nazareth, della Madonna, degli Apostoli. Alle mie spalle c'è questo legame. Me ne

LA FOTONOTIZIA



Record di iscritti per la Barcolana: 1600 scafi in mare

Si è conclusa con la vittoria di «Riviera di Rimini», con al timone Paolo Emilio Cian (a bordo il dream team della vela italiana, Pellaschier e Vascotto) la trentesima edizione della coppa d'autunno «Barcolana», che si è svolta ieri nel golfo di Trieste. La regata ha fatto segnare il record di partec-

ipazioni. Sono state 1575 le imbarcazioni che si sono schierate lungo la linea di partenza, due chilometri di mare compresi fra il lungomare di Barcola e il castello di Miramare. Questa vittoria ha interrotto il dominio di «Gaja Legend» la barca slovena che aveva vinto le ultime tre edizioni.

ISRAELE

«Rutelli futuro premier» Lo scrive il «Maariv»

Rutelli futuro premier italiano e grande leader come Clinton e Blair. Lo afferma il «Maariv» israeliano che gli dedica tre pagine del suo supplemento. Il «Maariv» parla di Francesco Rutelli sindaco, primo cittadino che gode dell'appoggio della comunità ebraica romana. Ricorda che il Museo dell'Olocausto di Gerusalemme ha riconosciuto il titolo di «giusto» a Mario Gentili, nonno di Rutelli, per aver salvato un ebreo durante l'occupazione nazista di Roma. Al quotidiano Rutelli ha dichiarato di auspicare una visita a Gerusalemme, «oggi non ancora matura, che contribuisca alla stabilità e alla pace, senza suscitare polemiche».

FORMAZIONE

Per il rispetto dei gay A Pisa docenti a scuola

Gli insegnanti delle scuole medie e superiori di Pisa torneranno sui banchi. Per imparare, con l'ausilio di psicologi e psicoterapeuti, il «rispetto dell'omosessualità». Non è una proposta, né un'opzione facoltativa. Ma un vero e proprio «corso di formazione» inserito per iniziativa dell'«Arcigay» nel piano provinciale di aggiornamento e già approvato dal Provveditorato agli studi. In tutto saranno sei incontri di studio, di quattro ore ciascuno, che si svolgeranno nella sede dell'«Arcigay» pisano. Obiettivo didattico: dotare gli insegnanti di strumenti psicologici volti a gestire l'emergere delle problematiche omosessuali negli adolescenti. E a evitare ogni possibile discriminazione verso i gay.

RESTAURI

Su Piazza Montecitorio Ok del soprintendente

La Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Roma ha dato parere favorevole sul progetto di riqualificazione di Piazza Montecitorio. Lo ha dichiarato il sottosegretario ai beni culturali Alberto La Volpe rispondendo ad una polemica interpellanza di Sauro Turroni del gruppo misto Verde e Ulivo, in cui si criticava aspramente il modo in cui è stata riqualificata la piazza, con un lavoro «che interviene pesantemente sull'accessorio ricoprendo di cemento la scala realizzata dall'architetto Basile a inizio secolo».



Mercati imprese

## Contratti, Confindustria divisa

Guidi contro Fossa: «Si può andare avanti»



Giorgio Fossa

**ROMA** Ha proprio ragione Sergio Cofferati quando parla dell'atteggiamento, anzi dei diversi atteggiamenti di Confindustria rispetto alla revisione dell'Accordo del luglio '93 e al rinnovo dei contratti. Due giorni fa il presidente degli industriali, Fossa, ha lanciato l'idea che le parti sociali vadano avanti sulla revisione di quello storico accordo anche in assenza del Governo e ha aggiunto che pur in presenza di un'intesa che certamente facilita i contratti, questi ultimi non si rinnovano automaticamente a causa delle incognite internazionali. Ieri Guido Alberto

Guidi, vicepresidente di Confindustria, rispondendo a margine di un convegno a Modigliana (Forlì) a una domanda su crisi politica e trattative tra le parti sociali, ha mostrato l'altra anima di Confindustria. Quella che insieme ai Sindacati vuole un Governo con cui trattare sul nuovo patto sociale, quella che ritiene che i contratti non siano a rischio. «La concertazione presuppone che ci sia un governo - ha detto Guidi - Quindi è chiaro che un governo che non sia nella pienezza delle sue funzioni e che possa prendere impegni duraturi, toglie una gamba a questo tavolo. Le parti



sociali non possono senza il governo parlare di concertazione». «Diverso - ha aggiunto - è il problema dei contratti, perché riguarda il sindacato e le parti datoriali». «I contratti si sono fatti in qualunque momento, ma tutto rientra in un problema di stabili-

tà, perché se le parti non hanno tranquillità su cosa succederà in futuro i limiti si restringono». Proroga dell'Accordo del '93? «Questo - ha risposto Guidi - vorrei lasciarlo a coloro che discuteranno in pratica di questi problemi e dovranno fare le scelte».

## Il Cer: in Italia lavoro più caro

**ROMA** È l'Italia il paese nel quale il prelievo contributivo sul lavoro a carico delle imprese è il più alto in Europa: è quanto emerge dal rapporto Cer (Centro europeo ricerche) sul «Lavoro negli anni dell'Euro»; secondo una tabella inclusa nel rapporto, a fronte di un prelievo contributivo complessivo del 62,9% sulla retribuzione, i datori di lavoro pagano il 40,2%. Nonostante l'elevato livello di imposizione l'Italia resta agli ultimi posti per politiche attive per il mercato del lavoro e per ammortizzatori sociali, a partire dall'importo e dalla durata del sussidio di disoccupazione. Viceversa l'Italia figura al top della classifica come «vincoli legislativi su assunzioni e licenziamenti» nonché negli indicatori sulla regolamentazione degli orari, dei diritti di rappresentanza, dei minimi salariali. La densità sindacale è in linea con gli altri paesi europei se si escludono quelli del Nord Europa dove il tasso di sindacalizzazione è molto forte.

# Malpensa, oggi il verdetto

## Prodi attacca Kinnock: ha approfittato della crisi

FRANCO BRIZZO

**ROMA** Il decreto Malpensa c'è, il via libera definitivo della Ue non ancora. Il giudizio di Kinnock arriverà probabilmente oggi, e sino a quando non sarà reso noto saranno in molti a trattenere il respiro. Certo, la coincidenza tra la decisione sull'hub milanese e l'apertura della crisi di governo italiana non ha contribuito a rasserenare gli animi. E ieri Romano Prodi ha attaccato Bruxelles: in pratica - ha sostenuto il presidente del Consiglio uscente - appena saputo del voto di sfiducia della Camera, Kinnock se ne è approfittato, dettando condizioni ancora più dure di quelle stabilite appena il giorno prima. «Quando è stato chiaro che il governo non aveva più la fiducia in Parlamento, ci è stato detto che ci volevano clausole più punitive, che non si erano ben capiti, forse a

causa delle lingue», ha raccontato Prodi, che ha molto insistito sui guasti che la caduta dell'esecutivo ha provocato al prestigio che l'Italia in questi due anni e mezzo si è guadagnata verso i partner europei e internazionali.

Ma torniamo al decreto di Burlando, che fissa al 25 ottobre prossimo la partenza dello scalo milanese di Malpensa e che è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

È l'articolo 3 del decreto quello che sembra tuttora lasciare dubbiosi i tecnici Ue. Il primo comma dispone infatti che dal 25 ottobre possano continuare a operare su Milano-Linate «solo i vettori



**STRATEGIA ALITALIA**  
Per Cempella adesso bisogna «essere più presenti in Europa Istituzioni e aziende»

comunitari, esclusivamente per collegamenti già precedentemente in essere e con aeromobili della medesima capacità, nel limite del 34% delle frequenze realmente effettuate nella precedente corrispondente stagione di traffico lata». La formulazione del testo lascia intendere quindi l'obbligo di trasferimento a Malpensa per le compagnie non comunitarie. Ma nella premessa l'accesso a Linate durante la fase transitoria non sembra limitato alle sole compagnie Ue. La possibile limitazione, nel mirino di Bruxelles, ha già suscitato la reazione contrariata di alcuni vettori non Ue, tra cui Swis-

sair, che minacciano ricorsi.

Gli uomini di Kinnock per ora tengono le bocche cucite, ma si delineano tre scenari possibili.

Secondo il primo scenario, il più ottimista, trattenuto da esperti europei a Bruxelles, Kinnock potrebbe dare una risposta positiva all'Italia, anticipando di fatto una sua proposta formale alla Commissione per ottenere il via libera all'accordo di principio concluso con il ministro Claudio Burlando. Se invece i dubbi sussistessero Kinnock potrebbe, come secondo scenario, rilanciare i contatti con Roma nel tentativo di portare alcune correzioni al decreto già firmato. In questo caso, si sottolinea a Bruxelles, si potrebbe ricercare una soluzione aggiungendo ad esempio un «allegato interpretativo» al decreto bis. La procedura verrebbe chiusa successivamente con un via libera formale della Commissione. Infine il caso limite e più ne-

gativo: quello della «bocciatura» per il decreto bis. Che però «difficilmente interesserà l'intero decreto», mentre potrebbe essere mirata alle parti su cui Kinnock solleva delle riserve. E questo per non «gettare ai pesci» una misura in gran parte condivisa.

Nell'attesa del «verdetto» si moltiplicano i segnali sulla necessità di ricucire gli strappi tra l'Alitalia e la Commissione europea, nell'ambito di una nuova strategia della compagnia di bandiera. «Deve essere colto l'auspicio dell'amministratore delegato di Alitalia Domenico Cempella di una maggiore presenza e di una nuova strategia in ambito comunitario della compagnia» ha sottolineato il consigliere d'amministrazione di Alitalia Maurizio Maresca. In un'intervista Cempella ha affermato che «sarebbe ora che tutti fossimo più presenti in Europa, istituzioni e aziende».



L'aeroporto di Malpensa

Bruno/Ap

5000 miliardi di patrimonio.  
E poi dicono che separarsi non conviene.

Sei un mostro.

www.unim.it

\* Dati studi ISTAT del 1997

Da INA nasce Unim-Unione Immobiliare. Prima in Italia, tra le prime in Europa.

A volte ci si separa d'amore e d'accordo. INA e Unim-Unione Immobiliare hanno degli ottimi motivi per essere soddisfatti. INA perché conferisce circa 5.000\* miliardi di immobili, per un totale di 1.800.000 mq, a una società capace di amministrarli nel modo migliore possibile. Unim-Unione Immobiliare perché potrà contare su un patrimonio che la



LA DIVISIONE FA LA FORZA.

colloca al primo posto tra le società immobiliari in Italia e tra le prime in Europa. Un patrimonio che Unim-Unione Immobiliare vuole far crescere ulteriormente. Ristrutturando. Investendo. Progettando nuovi servizi. Seguendo le evoluzioni del mercato. E, infine, quotandosi in Borsa. Unim-Unione Immobiliare: se fosse una donna sarebbe da sposare.





◆ *Il presidente del Consiglio alza la voce: «In un paese di saltimbanchi audacia e tenere ferma la linea, finirli coi giochetti»*

◆ *«Nel dibattito sulla fiducia non ho fatto questione di poltrone: sarebbe bastato un cenno e i voti sarebbero arrivati»*

◆ *Il vicepremier: «Quando fu chiaro che non saremmo riusciti a vincere qualcuno cominciò a farci strane proposte»*

IN  
PRIMO  
PIANO

## «Abbiamo detto no al mercato dei voti»

Prodi svela il «giallo» Roscia: per astenersi voleva una rete televisiva

RAFFAELE CAPITANI

**BOLOGNA** Un tentativo di mercanteggiare i voti c'è stato, ma il governo non l'ha subito. Anzi, l'ha respinto senza esitazione, con sdegno, al mittente. A svelare l'episodio sono stati lo stesso presidente del consiglio Romano Prodi e il suo vice Walter Veltroni ad una manifestazione dell'Ulivo che si è tenuta ieri a Bologna. Venerdì mattina, quando era ormai chiaro che il governo dell'Ulivo, non sarebbe riuscito ad ottenere la maggioranza dei voti dai banchi dell'opposizione un parlamentare leghista (si saprà in serata il nome: Daniele Roscia) ha proposto al presidente del Consiglio alcuni voti in cambio di una rete televisiva e dello statuto di autonomia per la regione Lombardia.

È il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni a raccontare nei dettagli. Prima di lui vi aveva accennato anche Romano Prodi il quale non era però sceso nei particolari.

Davanti ad una platea calorosa il presidente del consiglio si era sentito urlare da una fan: «Devi essere audace». E lui, punto sul vivo, ha colto l'occasione ed è diventato un fiume in piena. «Sì, signora, l'unica cosa che non mi si può rimproverare è l'audacia». E poi: «Se in un paese di saltimbanchi l'audacia è tenere ferma una linea, finirli con il trasformismo e con i giochetti che hanno rovinato il paese, io allora sono un audace. Ma se l'audacia è essere più bravi a fare il salto triplo carpiato, ad essere più veloce a cambiare le parole dette due ore prima io non sono audace perché questa audacia non la voglio».

Neanche a dirlo il teatro, affollatissimo, scoppia in un boato, mentre sventolano decine di bandiere dell'Ulivo e della Quercia.

Prodi non si ferma e continua il dialogo con la signora della platea, ma in verità parla soprattutto agli altri, agli oppositori e a quanti dentro la stessa maggioranza di centrosinistra lo criticano per come ha condotto la fase del voto di fiducia.

«Cara signora l'audacia non si vede dal tono della voce, ma dal contenuto delle parole». Che il presidente del consiglio detesti il retrobottega è arcinoto, ma in questa occasione è quantomai esplicito.



Romano Prodi al termine del suo accalorato intervento davanti alla platea dell'Ulivo bolognese abbraccia Walter Veltroni

Benvenuti/Ansa

«In questo paese bisogna riflettere su che cos'è la furbizia e su che cos'è l'audacia. Se essere audaci è fare il saltimbanchio io non ci sto».

Ed è qui che si rivolge polemico anche a quanti dentro la maggioranza, dal Ppi ai Ds, gli hanno rimproverato di essersi mosso avventatamente senza tenere sotto controllo i numeri.

«Ci hanno detto che non sappiamo fare i conti. Noi i conti li sappiamo fare benissimo, ma quando viene qualcuno a dirci se mi dai questo o quello ti do i miei voti io dico no, nooo, nooooo!!!».

Romano Prodi non parla più sottovoce, alza la voce pian piano fino a quando il tono del «no» diventa gridato. Non era mai capitato di

sentire il presidente del consiglio impegnare così a fondo le sue corde vocali.

La platea ha gradito ed è scattata in un applauso cominciando a ritmare il suo nome: «Ro..ma..no, Ro..ma..no, Ro..ma..no».

E lui insiste: «Io non ho mai fatto questioni di poltrone, credo di averlo dimostrato. Durante il dibattito parlamentare mi sarebbe bastato fare così con la testa (un cenno di assenso, ndr) e i voti sarebbero venuti. Ma questa non è la moralità di un paese, noi il paese lo abbiamo salvato e stiamo costruendo il futuro, non il passato perché noi il passato lo abbiamo sconfitto». Ancora lunghi applausi dalla platea.

È Walter Veltroni, arrivato quando Prodi stava finendo, ad entrare invece nel dettaglio del tentativo leghista di mettere in vendita i loro voti.

«Quando fu chiaro che non saremmo riusciti ad avere la maggioranza, qualcuno cominciò a farci proposte singo-

lari. Un deputato ci ha proposto di fare uscire dall'aula due o tre parlamentari del suo gruppo in cambio di una rete televisiva e dello statuto di autonomia di una regione». Prodi risale anche lui alla tribuna per confermare i particolari dell'episodio. E poi aggiunge: «In quel momento bastava che facessi così con il capo (sì, ndr), ma invece ho fatto così (no, ndr). E l'Ulivo è anche dire no».

Applausi finali scroscianti. Veltroni e Prodi escono dal teatro inseguiti dai giornalisti che gli chiedono di sapere chi sia il parlamentare che ha proposto il commercio di voti. Il presidente del consiglio dà un'indicazione: «È stato un solo parlamentare leghista che si è avvicinato ai banchi del governo, ci sono anche le riprese televisive a testimoniare. Fate i giornalisti, indagate».

Sarà lo stesso Roscia, in serata, a facilitare le «indagini»: «Sono stato io, ammette», e il giallo si chiude finalmente.

### Valeria Marini: il governo doveva cadere

Arrivata l'altra notte in una discoteca di Alba - dove l'attendevano oltre mille ammiratori e dove le sono stati offerti due maxi-tartufi del valore di un milione e duecentomila lire, poiché l'occasione era appunto quella dell'apertura nazionale della Fiera del Tartufo - l'attrice Valeria Marini non ha parlato molto, ma ha toccato vari argomenti, persino quello della crisi di Governo. «È un momento difficile per il paese - ha detto, rispondendo ad una domanda dei giornalisti - ma se il Governo è caduto è perché doveva cadere». Poi, sempre sorridente, ha risposto a diverse domande, spiegando di avere un solo fidanzato, e molte proposte di lavoro nel cinema.

IL CASO

### Il leghista confessa: «Ho fatto la proposta»

**ROMA** «Ho fatto io la proposta a Prodi, ma lui ha rifiutato». Daniele Roscia, deputato leghista bresciano, non ha difficoltà ad ammettere di essere lui il parlamentare che ha avvicinato il presidente del consiglio per proporgli alcuni voti in cambio di una rete tv e di un primo riconoscimento per l'autonomia della Padania. Per telefono risponde così ai giornalisti: «Ho voluto sondare le posizioni di Prodi. Lui pareva frastornato, forse stava capendo la gravità del momento, poi ha reagito facendo spallucce. Ha rifiutato, anche se poi magari se ne sarà pentito, visti i risultati». Alla domanda «perché la richiesta di una rete tv, visto che la Lega varerà proprio oggi la sua Telepadania», Roscia replica così: «Ritengo che nell'immediato una tv sarebbe stata molto importante per noi, chiesimo il terzo polo. Comunque - conclude, lanciandosi in congetture - se avessi avuto come interlocutore D'Alema, le cose sarebbero andate diversamente».

Un'ammissione in piena regola, giunta nel tardo pomeriggio di ieri e che, ponendo fine al «giallo» protrattosi per metà giornata, mette però nei guai sia Bossi che numerosi altri esponenti leghisti che per ore si erano affannati, con espressioni sprezzanti, a smentire categoricamente Prodi e Veltroni. Al «senatur» che aveva parlato di «messaggio mafioso» aveva fatto immediatamente eco Roberto Maroni: «Prodi e Veltroni prima hanno dimostrato di non saper fare i conti e adesso anche di non saper perdere. Mi aspettavo più classe da loro. Oltre che patetici dimostrano anche di avere le idee assai confuse».

A seguire altre invettive di esponenti leghisti, ovviamente sempre precedenti la conferma di Roscia. Il presidente della Lega Stefano Stefani, dopo un ardito parallelo tra Prodi-Veltroni e Stanlio ed Ollio, aveva aggiunto: «Sappiano che noi non abbiamo nulla da perdere, ma solo da guadagnare. Il nord a dispetto di come può apparire sulla stampa è unito e questi avvertimenti non ci fanno paura... Siamo tutti uniti contro i duopoli e forse quel fantomatico deputato

leghista di cui parlano era un inviato di Clinton...».

Ancor più esplicito un altro leghista, Rolando Fontan, che aveva parlato di «un'ennesima bufala messa in giro da questi ignoranti, nel senso letterale del termine».

Fontan aveva tentato anche una lettura politica: «Queste bugie si spiegano con il fatto che Prodi e Veltroni hanno il dente avvelenato con la Lega dato che è stato l'unico partito ad aver fatto opposizione dal primo all'ultimo giorno: la verità è che hanno sbagliato a fare i conti per tenersi in piedi, figuriamoci come li hanno fatti i conti nelle leggi di spesa e nella finanziaria».

Una vicenda allucinante, esilarante se non fosse deprimente, degna di «un popolo da avanspettacolo» è il severo giudizio di due costituzionalisti, Vincenzo Caianello ed Antonio Baldassarre, entrambi però concordi sull'inesistenza di profili di illecito giuridico-costituzionale. «Un episodio da cortile - dice Caianello - una richiesta esilarante, di una ingenuità che lascia sbigottiti, oltretutto inidonea a sortire qualsiasi risultato concreto».

Anche se Prodi avesse risposto affermativamente - rivela l'ex presidente della Consulta - sarebbe stato «un impegno privo di senso», ed equivalente a chiedere al presidente del consiglio «la luna nel pozzo».

«Allucinante» è il termine a cui si affida Baldassarre per commentare la richiesta di baratto e si riferisce «al livello politico a cui si è giunti da parte di certe persone e di certi gruppi politici». Comunica a suo dire non saremmo di fronte «ad un illecito penale, semmai ad un illecito etico».



Il leader della Lega Umberto Bossi

Dal Zennaro/Ansa

## Bossi: «La Lega a Roma deve governare»

Favori in cambio della fiducia? Prima insulta, poi ammette: «Non lo sapevo»

DALL'INVIATO  
CARLO BRAMBILLA

**BASSANO DEL GRAPPA** Camicia verde, ma indossata sotto un completo grigio scuro elegante, quello dei giuramenti solenni di Venezia. Umberto Bossi si presenta così al congresso della Lega veneta: la rivoluzione nordista resta vicina al cuore, ma coperta da un abito da cerimonia. «La Lega a Roma deve governare sempre...o cogli un'altra», dice a un certo punto del suo complicatissimo discorso di un'ora e mezza, pronunciato davanti a una platea di leghisti esterrefatti. Il problema veneto, la rottura consumata da Comencini, si riduce a una questione di «quattro scalzacani». Bossi è ormai tutto concentrato sull'altra questione: quella del Governo, della crisi, quella da cui dipende davvero il futuro della Lega. Bossi ha riproposto la Lega nel conte-

sto politico generale, operando un rovesciamento totale della strategia: «Andiamo a Roma a giocare la partita. Più sei forte e più puoi giocare una partita spregiudicata». Sulla sua spregiudicatezza nessuno ha dubbi. Prodi e Veltroni lo hanno accusato di aver cercato operazioni sottobanco. «La notizia è destituita di ogni fondamento... Questo di Prodi e Veltroni è un messaggio mafioso...ma vada via el cù» è la replica in camicia verde durante il comizio. Ma il Senaturo è costretto a rettificare più tardi dopo l'ammissione del deputato bresciano Daniele Roscia, che tranquillo rivela alle agenzie di

**LA SVOLTA DI BASSANO**  
«Dobbiamo rigirare la frittata cercando di non farci schiacciare dai due poli»

avere voluto «sondare Prodi». «Mi sembra una cosa da matti - abbozza il Senaturo - Se la faccenda di Roscia è vera, se ha parlato davvero con Prodi in quei termini farà bene a cambiar mestiere. Di questa faccenda non sapevo nulla. In un primo momento ho addirittura pensato che fosse una presa in giro. Del resto per parlare con un Presidente del Consiglio un parlamentare deve passare attraverso di me. Con una cosa del genere invece si rischia di creare solo difficoltà al Movimento».

Pur rinviando ogni decisione definitiva al congresso federale, programmato a Brescia fra due settimane, già lancia messaggi sulle sue intenzioni: «Andiamo a Roma per rigirare la frittata...Mi chiedo del Governo tecnico. Dobbiamo ragionare. Da due anni la Lega è rimasta dov'era. Intanto è cambiata la realtà politica. Loro non ci hanno cancellato, ma noi non sia-

mo abbastanza forti per vincere. O la Lega si intramette all'interno della politica oppure restiamo schiacciati fra i due poli che si mettono d'accordo. A Roma non vinceremo mai. Ci fregheranno sempre. Non possiamo restare con le mani in tasca a guardare in attesa che peggiorino la legge elettorale, che ci danneggino ulteriormente. Dobbiamo opporci a questo disegno distruttivo del Nord. Quindi chiediamoci: siamo una forza di Governo? Per me la Lega deve essere una forza di Governo sempre». Bossi è scatenato, la platea veneta sempre più sorpresa: «Dobbiamo chiederci e il prossimo congresso dovrà decidere: ci accontentiamo del governissimo o dobbiamo rompere lo schema? Il Nord a Roma deve governare. Dobbiamo rigirare la frittata, cercare di sfruttare la situazione». Non sono passate che poche ore da quando aveva dichiarato il suo

totale disinteresse. Ora invece viene lasciata intravedere addirittura una soluzione finale per il Governo con la Lega quale possibile partner. Nei corridoi del congresso veneto si fanno svariate ipotesi fra i delegati: «Ha già l'accordo con D'Alema». «Ha parlato con Cossiga» e via fantasticando. Ma ieri il Senaturo ha cercato di sistemare ogni cosa: Berlusconi, «il mafioso», resta il nemico giurato, il responsabile di ogni trama antileghista, il mandante di tutti i frazionismi interni. Ma quel che più preme a Bossi è chiarire il capitolo delle alleanze. «Alle elezioni andremo sempre da soli...vicino alle nostre radici non ci devono essere inquinamenti. Soltanto i partiti romani. La Lega può fare accordi solo col blocco padano». Bossi fissa anche la vera scadenza: «Fra un anno e mezzo dobbiamo vincere le elezioni regionali nel Nord, in Lombardia e nel Veneto».



Saggistica ♦ Richard Lewontin

## Uomo e ambiente divisi dalla «sociobiologia»



**Gene, organismo e ambiente** di Richard Lewontin  
Laterza  
pagine 95  
lire 18.000

**PIETRO GRECO**

L'ultimo, narrano le cronache, è quello che impone alle femmine di prendersi cura con amore dei propri figli. Insomma, il gene che rende mamma la mamma. Ma non passa mese senza scoprire, su qualche giornale, che un gruppo di esperti biochimici ha individuato il tratto del DNA responsabile dei nostri atteggiamenti aggressivi o del nostro carattere gioiale, la sequenza del genoma che determina la nostra intelligenza o indirizza le nostre speranze, il pezzetto di acido nucleico che ci induce a cercare amori omosessuali o ci obbliga a «battere la cavallina». Sembra proprio che l'uomo abbia individuato nel gene

l'ultimo dei suoi tiranni.

La percezione che ogni nostra azione e tutti i nostri comportamenti, anche i più complessi, siano frutto dell'imperio inderogabile di quella sequenza di basi nucleotidiche chiamata «gene» che contiene in sé il codice per fabbricare una proteina è, certo, una percezione semplicistica. Creata dalla semplicistica vulgata che i mezzi di comunicazione di massa fanno, spesso, della genetica e della biologia evolutiva. Tuttavia questa percezione, semplicistica, ha una sponda in quell'approccio alla biologia e alla filosofia della biologia che oltre 20 anni fa alla Harvard University, negli Usa, chiamavano «sociobiologia» e oggi alla London School of Economics, in Gran Bretagna, chiamano psicologia

evolutive. Secondo questo approccio tutti gli organismi, compresi gli organismi umani, sarebbero dei meri involucro creati dalla selezione naturale per perpetuare i «geni egoisti». Tutti i caratteri di questi involucri sarebbero stati selezionati per rendere massima la capacità dei «geni egoisti» di riprodursi e moltiplicarsi. È di conseguenza, anche i caratteri sociali degli organismi sarebbero largamente determinati dai geni e dal loro egoismo. Per Edward Wilson, il «padre» della «sociobiologia», e per Richard Dawkins, il suo nuovo profeta, l'intelligenza, l'amore, le attitudini sociali, i gusti, i bisogni spirituali, le scelte, insomma i comportamenti di quei particolari involucri che sono gli uomini, sono sotto il controllo stretto dei geni egoisti.

Tra i più fieri, tenaci e famosi oppositori dell'imperialismo genetico proposto dalla «sociobiologia» c'è l'americano Richard Lewontin, biologo evoluzionista di gran vaglia. Che da oltre 20 anni, insieme al suo amico Stephen Jay Gould, incrocia la spada della polemica scientifica, filosofica e, talvolta, politica con quelli che lo stesso Gould chiama gli «ultradarwinisti».

Nucleo centrale della polemica è la «causa» in biologia. È davvero il gene il motore unico del comportamento degli organismi e dell'evoluzione biologica? E si avvale, il gene egoista, di un unico strumento evolutivo: la selezione naturale del più adatto, che consente agli involucri dei geni «buoni» di sopravvivere e di riprodursi nel-

l'ambiente, mentre condanna alla sparizione gli involucri dei geni «cattivi»? Va da sé che i sociobiologi rispondono sì a queste domande. È che, invece, Richard Lewontin risponde di no. Nella sua più recente fatica (Richard Lewontin; «Gene, organismo e ambiente», Laterza), il biologo americano ha raccolto tre lezioni tenute all'università di Milano e, con la consueta e iconoclasta lucidità, ha riassunto i motivi che consentono di abbattere quella che lui considera l'artificiosa tirannia del «dio genetico» postulata dai sociobiologi.

Secondo Lewontin sono tre i motori indipendenti che concorrono a determinare i caratteri e il comportamento degli organismi. Il primo è, naturalmente, il motore genetico. Ogni uomo ha due braccia e due gambe non quattro zampe e una coda come un leone, perché ha ereditato geni umani e non geni leonini. Tuttavia nessun genoma può esprimersi, dando «vita» a un uomo, senza mettere in moto il secondo

motore, senza un dialogo con l'ambiente. Ma l'ambiente non è un contenitore «freddo», ancorché mutevole. È contenitore «caldo», formato com'è dall'insieme delle relazioni tra gli organismi che vivono in una certa regione geografica. Si diventa «buona» mamma, possedendo «buoni» geni e vivendo in un «buon» ambiente. Negli uomini, ovviamente, la complessità dell'interazione geni/ambiente effettuata un straordinario salto di qualità a causa dell'autocoscienza e del libero arbitrio.

Ma c'è un terzo motore che determina caratteri e comportamento, sottraendoli alla tirannia di una sola causa. Di ogni causa umana. Ed è il caso. Che interviene sia a livello dei processi genetici (mutazioni), sottraendone molte alla selezione naturale (mutazioni neutre). Sia a livello di organismi. Se anche il gene ambisse a diventare un tiranno, il caso (o, se si vuole, la storia) provvederebbe a minarne ogni velleità.

### Sesso & Viagra



#### Il futuro dell'erotismo

La cura della felicità di Giuseppe La Pera  
Mondadori  
pagine 222  
lire 26.000

### Sesso & Sentimenti



#### Psicoanalisi dell'ambiguità

L'amore è il delitto perfetto di Jean-Claude Lavie  
Baldini & Castoldi  
pagine 190  
lire 24.000

### Sesso & Politica



#### Femminismo alla francese

La politica dei sessi di Sylviane Agacinski  
Ponte alle Grazie  
pagine 211  
lire 25.000

### Sesso & Violenze



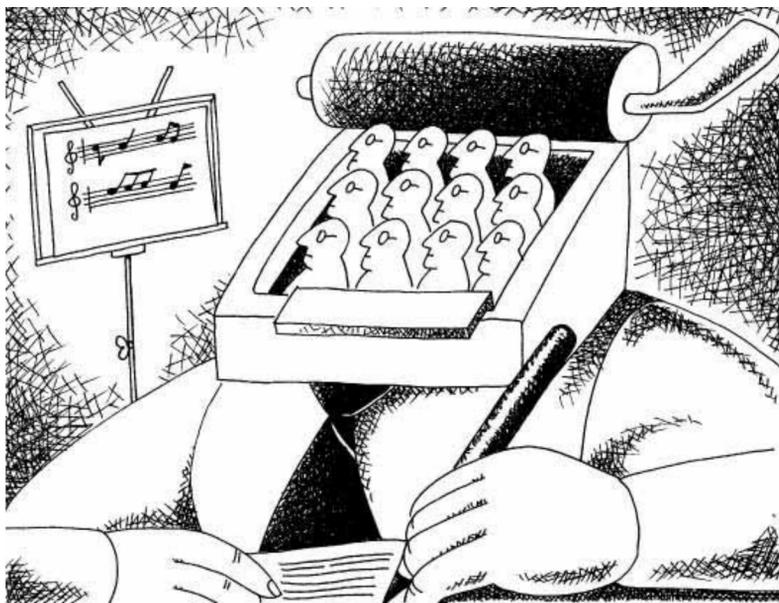
#### Un demone contro i bimbi

Orfani di genitori viventi di Ivan Battista  
Pieraldo editore  
pagine 200  
lire 30.000

Si intitola «Amsterdam» il nuovo romanzo del popolare scrittore inglese. È lì che si incrociano i destini di quattro uomini Sono personaggi sempre sul punto di raggiungere il successo, ma che finiscono nella polvere proprio a un passo dal trionfo

## Grottesco è il mondo! La risata amara di Ian McEwan

ALBERTO ROLLO



Amsterdam di Ian McEwan  
Einaudi  
pagine 170  
lire 26.000

per un attimo, metterli spalle al muro: Clive si sveglia con un fastidioso formicolio al braccio oscuramente presagio di decadenza fisica, Vernon coglie il vuoto di identità che gli si apre dinanzi quando non è colmato dal ruolo manageriale.

Quantunque litigiosi e disorientati, i due amici stringono un patto: qualora, nel futuro, l'uno si accogesse del degrado psicofisico dell'altro dovrà pietosamente sopprimerlo. Intanto Clive si arrabatta, lottando con una ispirazione sma-

grita e sofferente, sulla partitura della sinfonia. Vernon entra in possesso - grazie all'aiuto penoso di George Lane - di alcune foto scattate da Molly che impudicamente ritraggono il ministro degli esteri in abiti femminili e che da sole potrebbero rialzare le sorti del giornale e affossare una carriera politica disastrosa. Il direttore del «Judge» crede di gestire con sapienza e diplomazia lo scoop contenendo le resistenze dei collaboratori e le durissime accuse (condivise anche

dall'amico Clive) di sfruttare le rivelazioni di un'inclinazione sessuale coltivata nel privato per diffamare un personaggio pubblico.

Tutto filerebbe liscio se la moglie di Julian Garmony, specchiato chirurgo pediatrico, non comparisse in televisione il giorno prima dell'uscita del giornale schierandosi dalla parte del marito ed etichettando il direttore del «Judge» come «pidocchio». Per Vernon è il tracollo. D'altro canto anche Clive si arrampica sui vetri dell'ispirazione e

non riesce, due giorni prima della consegna dello spartito, a dar forma alle altezze che la chiusa della sinfonia sembrava promettere: la consegna così com'è, scialba e vulnerabile. I due amici, nel frattempo, si sono scambiati reciprocamente tali fendenti di cattiveria, hanno talmente osato, sul piano della vendetta e della ripicca, si sono trovati così esposti alle frane e agli umori l'uno dell'altro che, giocando la carta della riconciliazione, si ritrovano al fallimentare concerto di Asterdam per tener fede (ciascuno in cuor suo) al patto recentemente sottoscritto. Il ministro, quantunque sfuggito al ludibrio, accusa inevitabilmente una calo di credibilità e George Lane può celebrare il suo meschino trionfo su tutti gli amanti di sua moglie.

Favola sulla vanità delle maschere, «Amsterdam» è un frizzante e amaro apologo di fine-secolo: il tormentone della Sinfonia che deve strappare suono e senso a una civiltà e a una cultura che ostinatamente si sottraggono alla trasfigurazione estetica di un significato, o del loro stesso tramonto basta da solo a innervare la narrazione di una febbre cattiva - comicamente cattiva - che tiene desta la nostra, sempre più faticosa, intelligenza critica. Forse è per questo che il personaggio di Clive Linley (le avventure del suo ego artistico, le sue passeggiate nel Lake District, la sua vigliaccheria, la sua stessa imbroglia solitudine) si incide subito nella memoria a svantaggio delle peripezie (più scontate, a dire il vero) di Vernon Halliday dentro la società dello spettacolo (ivi compresa la vicenda, non si capisce se presagita o travestita, del caso Clinton-Lewinsky). Il teatro in cui si muovono i quattro personaggi maschili è l'ombra vitale (e perciò perduta) di quello femminile: è una sfilata di maschere mal calzate, di goffe marionette a cui è sfuggito il bene del giudizio. Resta (e qui McEwan si esibisce in un prevedibile ma non per questo meno incisivo coup-de-théâtre) la folle fedeltà alla parola data, il precipitoso darsi reciprocamente la morte di due sconfinati rimasti comicamente appesi al gancio delle loro illusioni.

### Cinema ♦ Biografie

## John Wayne, il nostro West



John Wayne di Anton Giulio Mancino  
Gremese Editore  
collana Cinema & Miti  
pagine 184  
lire 50.000

Quando lo vedrete in libreria, vi sembrerà il solito libro illustrato sul solito divo hollywoodiano. Non è così. Il John Wayne di Anton Giulio Mancino è molto illustrato (e molto hollywoodiano), ma è un libro serio, con il raro pregio di fondere il piacere per l'occhio, la divulgazione e l'analisi.

Basterebbero, per verificarlo, le 16 pagine (ad ampio formato, e in corpo microscopico!) di filmografia: non è roba di tutti i giorni leggere titoli come *The Black Watch* (Fox, 1929) in cui Wayne era solo attore; *The Deceiver* (Columbia, 1931), dove è la controfigura dell'attore Ian Keith nella scena in cui questi viene assassinato; *Man in the Vault* (Rko, 1956) o *China Doll* (United Artists, 1958) dei quali era solo produttore; *Cancel My Reservation* (Warner, 1972) in cui fa una brevissima comparsata nei panni di se stesso. Mancino, questi film, è andato a pizzicarli tutti. Come ha fatto con il Wayne anni '30 (prima del successo di *Ombre rosse*), un perio-

do in cui il futuro divo interpreta 62 film (62!) in nove anni, quasi tutti western di serie B dei quali si è persa la memoria anche in America. Eppure, sono i film che costruiscono le fondamenta del mito, e che in questo volume trovano per la prima volta in Italia una trattazione esauriente. John Wayne era nato il 26 maggio 1907 a Winterset, un paesino dell'Iowa che ancor oggi campa (di turismo) sulla sua memoria. Da noi altri divi come Humphrey Bogart o Gary Cooper gli contendono la palma del numero 1, in America non c'è - non c'è mai stata - storia: prima, negli anni '30, c'era Clark Gable, poi c'è stato lui, il Duca (lo chiamavano Duke), e dietro tutti gli altri, ad arrancare per il secondo gradino del podio. Questo volume vi farà capire il perché. Magari partendo dalla deliziosa foto di pagina 7 in cui Wayne compare accanto alla moglie Pilar in una vecchia pubblicità dei rasoi Remington. Imperdibile. **Alberto Crespi**

### Cinema ♦ Autobiografie

## Le magie di Kieslowski



Kieslowski racconta Kieslowski a cura di Danusia Stok  
Il Castoro  
pagine 253  
lire 34.000

Ci sono uomini che non smettono mai di cercare, di sospendere se stessi nel tempo per tentare di capire «dov'è» l'esistenza. Kieslowski guardava il volto dell'uomo, toccava i suoi sentimenti, sfiorava il senso del destino, senza chiedere il permesso. Una forza incessante lo portava a chiudere gli occhi e girare dove sentiva ci fosse qualcosa di misterioso. È quell'accarezzare la vita e i momenti trasformando ogni desiderio in scelta, anche involontaria. In un piccolo gesto si può trovare l'anima di ogni individuo, e Kieslowski cercava i gesti, gli sguardi e il filmava nelle occasioni perse, nelle strade incompiute. Basta una distrazione per cambiare il mondo, basta un momento in cui si aspetta troppo a lungo per non conoscere l'amore, per rischiare di morire. Il ciclo della vita forse dipende dagli incontri non fatti, dai sospiri silenziosi, sembra tentare di descrivere il grande regista polacco. Non serve analizzare e spiegare i ricordi, le cose non avute, la singola vita di ogni individuo è un fiore che alla fine emergerà tra tanti gambi, quello più forte,

che ha saputo attendere e scegliere. Kieslowski è morto il 13 marzo 1996, quando aveva deciso di smettere di filmare. Era stanco di vivere da solo alla ricerca di un'immagine che riuscisse a spiegare dov'era il suo pensiero. I suoi film li costruiva anche fisicamente: aiutava gli attrezzisti a montare la scena, discuteva la sceneggiatura, analizzava la luce. «Realizzare un film significa freddo, pioggia, fango e dover trasportare luci pesanti». Tutto questo traspare da «Kieslowski racconta Kieslowski», un'autobiografia in cui il cineasta si rivela, lasciando tracce di sé, delle sue immagini, delle difficoltà e le speranze di una giovinezza vissuta nell'ombra di un paese oppresso dalla censura. Una libertà cercata e voluta che lo ha costretto ad un esilio volontario, dove poteva esprimere il mondo che riusciva a intravedere. Danusia Stok ha raccolto stralci di conversazioni, piccole interviste e amare confessioni, e con pacatezza e buona distanza è riuscita a ripercorrerne la vita, le incertezze, le sofferenze e le incredibili scoperte. **Valerio Bispiri**





IN PRIMO PIANO



# Cossutta dice no all'alleanza con Cossiga

## Duemila a Roma per il battesimo del nuovo partito dei comunisti italiani

STEFANO BOCCONETTI

**ROMA** Duemila dalla «parte della ragione». Che sapevano già tutto: come sarebbe andata a finire la crisi targata Bertinotti, come il «quadro politico», si sarebbe spostato a destra. Ma ancora prima: sapevano bene come sarebbe andato a finire un partito - «quello della Rifondazione senza aggettivi, visto che il termine comunista appartiene a noi» - che «sempre lui», l'«altro», ha governato a «colpi di referendum». Duemila dalla «parte della ragione», dunque. Riparte da qui Armando Cossutta per ricostruire «una presenza comunista in Italia». Si sa già tutto ma i militanti vogliono sentirselo ridire. Ormai non si fidano più di nessun altro. E allora si, arrivano le conferme. Un po' dal palco, un po' nelle interviste. Ci sarà il partito, si chiamerà Partito dei Comunisti Italiani. Il simbolo sarà quello «più vicino possibile» allo stemma del Pci. E comunque l'attesa per la nuova effigie durerà poco: il PdCI dovrà essere in campo, fra poco. Addirittura già alle prossime amministrative romane, a metà novembre. Il segretario? Forse Diliberto o forse una direzione collegiale.

ieri nella segreteria di Rifondazione, fa capire che non è così: «Guardate quanti siamo, con solo mille e cinquecento manifesti appesi sui muri... straordinario». La sala comunque non dà l'idea della spontaneità, dell'improvvisazione. Per dirne una, tutto sembra fatto apposta per negare, coi discorsi e con le presenze, l'immagine del «partito del Presidente». Non solo Cossutta, insomma. E così nel cinema strapieno, come pure in strada, ci sono tantissimi ragazzi e ragazze, ci sono gli striscioni col «Che». E sul palco viene chiamato un ragazzo extracomunitario, Tutti Condul, funzionario di Rifondazione: «Fino a ieri sono ri-

**IL NUOVO LEADER**  
A guidare il «Pdci» sarà Oliviero Diliberto o una dirigenza collettiva

masto a lavorare in viale del Policlinico, del resto sono abituato. Io capirete - a fare la pecora «nera». E ancora, poco prima, poco dopo, dalla presidenza parleranno un lavoratore e un rappresentante dei «sette medi», il segretario dell'associazione artigiani di Treviso. Poi interverrà - attraverso una lettera letta da Manisco - anche Luciano Canfora. Non solo Cossutta, dunque. C'è spazio politico anche per Ersilia Salvato. Un discorso strano, il suo. Che non cerca l'applauso, ma racconta i suoi dubbi. «Non serve rifugiarsi nelle sicurezze dei simboli»,

«dobbiamo avere il tempo di elaborare il lutto» della scissione. I problemi però, se ci sono, si affronteranno «dopo». Ora il nuovo partito va costruito. Ed ecco il «via» ufficiale. Sono le undici e quaranta e Cossutta finalmente lo dice: «Abbiamo bisogno di uno strumento, di un partito». Dalla balconata si apre un enorme striscione, fatto cucendo tantissime bandiere del Pci (a voler fare i pignoli, fa capolino anche un vecchio stemma di Dp, ma fa lo stesso). Un entusiasmo a cui forse Cossutta non era preparato: si ferma un attimo, trova la frase giusta - «Tenetele alte quelle bandiere» - poi, sfumati gli applausi, ricomincia il suo ragionamento. Condotta con «toni pacati» (è un'autodefinizione). Anche lui si schiera dalla «parte della ragione». «Avevamo ragione quando dicemmo che la crisi avrebbe aperto le porte alle destre», «avevamo ragione quando sostenevamo che la rottura avrebbe lacerato i lavoratori, la sinistra». «Avevamo ragione pure a dire che Rifondazione non si governa con uno slogan: «O con me o contro di me». Forse ha sbagliato anche lui a non alzare prima la voce, lo ripete anche davanti a questi militanti che comunque sembrano ben disposti a perdonarlo. Si ricomincia, dunque. Da dove? Esattamente da quello spazio che Bertinotti nega. «Lui dice che non c'è nulla fra la sinistra moderata e Rifondazione. Un'altra delle sue analisi superficiali». Perché in realtà c'è «un enorme spazio fra una sinistra moderata e il velleitarismo paralaio» che ha già prodotto tanti

guai. C'è lo spazio di un partito comunista, antagonista ma sempre unitario. Capace di indicare l'obiettivo ma anche di costruire tappe intermedie. C'è bisogno di un partito a cui questa finanziaria non piace (meno a Cossutta che a altri) ma capace di incassare anche quei minimi risultati raggiunti. Un partito che non si fa da parte, ma insiste, lotta per la «svolta». Ecco il nuovo partito. Che si rivolge «a quei compagni ancora dubbiosi», che si rivolge all'elettorato del Prc ma punta anche oltre: «Magari a chi con la fine del Pci si è disimpegnato». Il PdCi è già disegnato.

## Le bandiere del Metropolitan

### Folla, canzoni, una gran voglia di capire i perché

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA** «E l'Unità su tutta la prima pagina ha scritto: Bertinotti affonda Prodi...». All'improvviso, mentre Rosanna Lampugnani sta tenendo Cossutta tra le braccia, la platea del cinema Metropolitan è «affondata» da una gigantesca bandiera rossa, che cala dall'alto. Se la passano fila dopo fila sulle teste, mentre tutti in piedi i comunisti italiani iniziano a cantare «bandiera rossa», appunto. Il gigantesco striscione non è una novità per i batte-

fondò con Salvato, Garavini, Libertini e Vendola e che oggi chiama sprezzantemente solo Rifondazione, perché «i comunisti sono qua». Quanti sono raccolti intorno al vecchio Armando? Mille, millecinquecento? Se si calcola la gente pigiata all'esterno, nella centrale via del Corso, proprio a ridosso di piazza del Popolo, si può tranquillamente dire che arrivano a duemila. Giunti dappertutto per veder nascere il nuovo partito, costola di una costola di una costola. I primi sondaggi di Mannheim danno al 3,5%, mentre Rifondazione di Bertinotti sarebbe al 5,3%. Un punto e mezzo di scarto che però non li spaventa. Anche perché quando nel '91 i postcomunisti uscirono dal Pci, rifiutandosi di entrare nel neo Pds, nessuno ci avrebbe scommesso una lira sulle future fortune politiche del nuovo partito. Che di strada ne ha fatta tanta, fino ad arrivare all'8,6% del 21 aprile '96.

Comunque quell'assemblea del '91 al Brancaccio fu soprattutto un atto liberatorio di sentimenti trattenuti per 14 mesi - quanto durò la

mitica «svolta» del Pci-Pds - condotto da un tripudio di bandiere e striscioni, di manifesti appiccicati in ogni centimetro quadrato di muro del teatro, un'assemblea in cui di politica si sentì parlare poco, se non per lo scorrere di testimonianze e di dichiarazioni di adesione. Ieri, invece, l'assemblea è stata una vera manifestazione politica, un atto di certificazione di un convincimento e di una scelta: di non aver voluto essere «corresponsabili della caduta del governo», come ha detto Cossutta. Certo ieri come allora c'era il megastiscione, quello fatto all'epoca dai compagni di Orvieto; c'era la bandiera piccola, ma ben conservata lungo quarant'anni, della sezione Togliatti di Milano, e poi lo striscione con Che Guevara, «ora e sempre», dei giovani di Polistena e quello dei crotonesi e dei reggini, ma è stata comunque un'altra cosa. Giovani e anziani allora davano sulla voce agli oratori, o a Luciano Castellina, presente come «osservatrice», invitandola a restare con i comunisti veri, tutti con il fazzoletto rosso al collo. Ieri, invece, giovani e anziani volevano ascoltare la spiegazione in diretta, proprio dalla voce di Cossutta, senza mediazioni giornalistiche, di una scelta che è stata un'ulteriore rottura. Hanno letto di serature cambiate, delle dimissioni del direttore di Liberazione, ora stanno a sentire le accuse di «avventurismo» lanciate da Cossutta a Bertinotti. Non è una bella storia quella della sinistra, snodatasi in quest'ultimo decennio. E non è ancora finita. Ci saranno strascichi giudiziari, litigi sui soldi e sulle sedi, secondo un copione già visto. E che si è ripresentato anche per altri: per i popolari quando ci fu la scissione del Cdu di Buttiglione. Ma se quelli, pur divisi su due piani, hanno poi continuato a convivere sotto lo stesso tetto, impensabile ipotizzare altrettanto per i comunisti. Che già litigano su chi è più rosso e più a sinistra.

Ieri, mentre Salvato e Cossutta parlavano, casualmente passava proprio davanti al cinema Metropolitan Ugo Intini, il fedele braccio di destro di Craxi, ma assai diverso dall'esule di Hammamet. Una casualità che riporta però ancora una volta al '91. Nel teatro Brancaccio, infatti, mischiata ad altre, a quella di Dp, del Comitato per la pace, c'era anche la delegazione del Partito socialista, guidata dal direttore dell'Avanti, Roberto Villetti.



Oliviero Diliberto in alto a sinistra Armando Cossutta al termine del suo intervento. A destra la grande bandiera rossa. M. Ravagli/ Ap

**l'Unità**  
Servizio abbonamenti  
Tariffe per l'Italia - Annuo n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.  
Semestre n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.  
Tariffe per l'estero - Annuo n. 7 L. 1.100.000, Semestre n. 7 L. 600.000.  
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indirizzando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece barrare il nome della loro carta e indicare il numero.  
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.  
Per informazioni. Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltrare chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.  
Tariffe pubblicitarie  
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferial L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000  
Feriale F. 5.650.000 - Festivo F. 6.350.000  
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000  
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 - L. 5.100.000  
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000  
Redazionali: Ferial L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Ferial L. 870.000; Festivi L. 950.000  
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200  
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701  
Area di vendita  
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424812; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211; Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678; Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144; Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952; Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192; Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011; Napoli: via Garibaldi, 15 - Tel. 081/725111; Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111; Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311; Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100; Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411; Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250  
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.p.A.  
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucio, 50 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941  
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/974991 - Telex: 02/67199750  
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/3578/1 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671997/1  
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 8/1 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277  
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137  
S.T.S. S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

**ABBONAMENTI A l'Unità**  
SCHEDE DI ADESIONE  
DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI  
PERIODO:  12 Mesi  6 Mesi  
NUMERI:  7  6  5  1 indicare il giorno.....  
NOME..... COGNOME.....  
VIA..... N°.....  
CAP..... LOCALITÀ.....  
TELEFONO..... FAX.....  
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato  
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:  
 Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express  
 Visa  Eurocard Numero Carta.....  
Firma Titolare..... Scadenza.....  
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**  
DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gambescia  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi  
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra  
Italo Prario  
Francesco Riccio  
Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721  
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pci. Iscrizione come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Anime digitali ♦ Islam

## Talebani in rete contro i Talibani

MARCO MERLINI

Televisione, radio e cinema sono banditi nell'Afghanistan islamico. D'altra parte, non si può affermare che gli ex studenti di teologia godano in Occidente di buona stampa. Così, irresistibile è stata la tentazione di sfruttare Internet e inondare il mondo con proclami guerrafondai e imperativi teologici. Una delle ali più integraliste e tecnofobiche dell'Islam è perciò sbarcata in rete con un sito altamente professionale e graficamente ricercato. E ha immediatamente coinvolto il Web in una battaglia religiosa.

Sfondi con dune sabbiose. Una

mesta catasta di bandiere israeliane, statunitensi, inglesi, francesi e indiane schiacciate sotto il tallone di una bellicosa scritta in arabo. Guerrieri simil-ninja con spada roteante sopra la testa, pronta a decapitare quella dei nemici. Uno slogan a tutto campo: «La legge di Allah sulla terra di Allah» e, in calce, l'immagine vorticante di un mappamondo. Eccoli nell'indirizzo elettronico di Taliban on line (<http://www.taliban.com/>). Messaggio a parte, la qualità professionale lascia spiazzati davanti a un'organizzazione che condanna a parole la tecnologia contemporanea come opera di Satana. Con un solo colpo di mouse e disponendo del programma real

player 5.0, il cyber-fedele può ascoltare on line le incitazioni a viva voce dei più accreditati teologi-guerrieri. Il fatto poi che il sito sia interamente redatto in inglese lo classifica quale prodotto per l'esportazione, il solo esempio di vero giornalismo islamico nel mondo: nel menù sono messe bene in evidenza le news sul fronte della guerra per Allah, una chat room per cementare il rapporto con curiosi e simpatizzanti ed elargizioni di verità dottrinarie. Non mancano aspetti più pragmatici, quali moduli on line per il sostegno finanziario (si accettano tutte le maggiori carte di credito occidentali), schede su aziende afgane interessate ad attrarre capitali stra-

neri e offerte di software «genuinamente islamico». Lo scontro sul Web deve essere veramente duro. Non dal punto di vista del confronto delle idee, ma degli attacchi informatici dei loro nemici, di qualunque specie essi siano. Non a caso la home page di questi ultimi deve appoggiarsi a siti mirror, come <http://www.ummah.net/> o <http://www.taliban.com/>. L'impossibilità di conoscere l'identità di chi si cela in una home page apre spazi contro-propaganda. Scoprono infatti l'esistenza di un concorrente Afghan Taliban online (<http://www.taliban.com/>). Dunque, taliban.com contro taliban.com. Quale il sito autentico?

### PRETI SPOSATI IN RETE

L'Associazione italiana dei preti sposati si chiama Vocatio e possiede un sito in rete ([www.ticino.com/ur/alfag/vocatio](http://www.ticino.com/ur/alfag/vocatio)). Vocatio è nata alla fine degli anni Settanta e per rendersi conto dell'importanza del movimento occorre guardare alle cifre della «diaspora». In Italia nel ventennio 1970-1989 i religiosi che hanno abbandonato l'abito talare sono stati 1.713, ma in questa cifra non rientrano i religiosi che hanno compiuto abbandoni «di fatto», cioè circa 8.000, secondo le stime di Vocatio: su 58.000 preti la diminuzione corrisponde al 13,8%. In tutto il mondo gli abbandoni sono stati circa 100.000 su un totale di 448.000 (pari al 22,3%). E molti di questi uomini hanno abbandonato l'abito e i voti perché si sono innamorati, sposati, e hanno messo su famiglia. Gli ex

sacerdoti che hanno aderito all'associazione non sono preoccupati di difendere i loro diritti di uomini mantenendo l'impegno di fede. Nella loro Carta d'intenti si legge infatti: «In questi ultimi anni si è sentito il bisogno di alcune riflessioni per consolidare l'esistente e rilanciare le nostre scelte: il prete che si lega per amore di una donna, il prete che si sposa, ma più incisivamente la crisi di identità del prete nella Chiesa e nella società contemporanea (...). L'orizzonte in cui sfocia questa presa di coscienza della propria crisi non si riduce affatto all'intento di traghettare il prete sposato nella chiesa istituzionale, bensì di diventare un soggetto provocatore di un rinnovamento nell'esperienza di fede e di una rifondazione dell'aggregazione cristiana». Vocatio pubblica anche una rivista trimestrale, che si chiama «Sulla strada» ed è diretta da Rosario Moccia.

Internet

homepage

## Mediamente

di Baldo Meo



La rivoluzione di «Open touch»

### Vecchia password addio Arriva l'impronta digitale

Tra non molto, per aprire il nostro computer non avremo più bisogno di ricorrere a fantasiose password, agli immancabili nomi della moglie, dei figli o alla data del nostro compleanno. La «chiave» sarà il nostro pollice. Un semplice chip grande quanto un francobollo potrà essere attaccato al nostro computer e leggerà, con la precisione a disposizione dell'Fbi per identificare le persone, la nostra impronta digitale.

A partire dall'anno prossimo, «Open touch», questo il nome del sistema rivoluzionario, verrà introdotto non solo nei notebook e nei computer da tavolo, ma sarà utilizzato anche per le abitazioni, le automobili, i telefoni cellulari, il passaporto, le diverse carte di credito e carte d'identità digitali. Una diffusione favorita dal basso costo, meno di 10 dollari, grazie anche alle imprese della Corea e di Taiwan che lavorano per la Veridicom, minuscola compagnia californiana che detiene il brevetto.

Dopo la «voice mail», Tom Rowley, a capo della Veridicom, sta dunque per lanciare quella che - secondo il «New York Times» - si appresta a diventare una tecnologia di larghissimo uso. Il cui primo obiettivo è quello di garantire la massima sicurezza personale nella vita di ogni giorno, non soltanto nelle transazioni commerciali. Sarà solo e senz'altro quello che compra, entra

nella mia auto, chiama al telefono. Il salto qualitativo rispetto ai diversi codici di accesso o alle password, sempre sotto minaccia, è davvero sorprendente. Ma, di conseguenza, sale anche il livello di rischio per la privacy. Esistono tecnologie «sporche» e «pulite»: se si usa una carta di credito, verranno registrati l'ora, il giorno, l'ammontare della somma, il luogo dove ho speso. Lascieremo, insomma, tracce. Se paghiamo con denaro liquido, tutto si chiude lì.

Come ogni tecnologia «sporca», anche le nostre impronte digitali segnano i nostri passaggi dal droghiere, dal dottore, in ufficio, all'aeroporto, in albergo. E sarà molto agevole ricostruire la mappa dei nostri percorsi giornalieri, i nostri comportamenti, i nostri bisogni, il nostro profilo di consumatore. Poiché alla massima protezione corrisponde pur sempre la più ampia possibilità di identificazione, l'obiettivo sicurezza elettronica diventa determinante non solo se perdiamo il notebook ma se qualcuno riesce ad impossessarsi della nostra chiave biometrica.

Dove il rapporto sicurezza-privacy diventa cruciale è su Internet. Nel cyberspa-

### Giochi



R.S.V.P. Ed. Group/Medialine Windows 95 Lire 100.000

### Pongo che passione

Ricordate quel capolavoro di spot di parecchi anni fa realizzato da Fernet Branca? E non vi siete dimenticati quanto era bello giocare con la plastilina da piccoli? Ecco qualcosa che fa per voi (e per i vostri figli). Un Cd Rom interattivo dove i personaggi di molte favole sono stati animati e ricreati in plastilina. E se avete amato Biancaneve e Cappuccetto Rosso, ma vi sarebbe sempre piaciuto poter cambiare la loro storia, finalmente potete inventare percorsi alternativi, fiabe tutte vostre. Un prodotto di gran livello. Un'unica perplessità: la manualità dei bambini?

### Musica



Enciclopedia del Rock Arcana Editrice Windows e Macintosh Lire 99.000

### Enciclopedia del rock

Tremila nomi di gruppi e solisti. 45 mila album schedati: sono solo alcuni dati di questa enciclopedia multimediale che si propone di schedare e raccontare tutti i protagonisti del rock mondiale: biografie complete, formazioni e discografie di cantanti singoli e di moltissime formazioni. Purtroppo non sono previste schede audio, ma si può agevolmente accedere a quelle biografiche grazie ad un sistema a rubrica. L'altro criterio di «navigazione» è invece quello temporale, con la suddivisione per decenni, dai mitici Cinquanta ai nostri Novanta.

### Arte



Gian Lorenzo Bernini Opera Multimedia con Touring Club Windows Lire 49.000

### Capolavori di Bernini

Non poteva mancare un Cd Rom dedicato a Gian Lorenzo Bernini nel 140° anniversario della nascita, oltre alle mostre romane, alla riapertura della Galleria Borghese e alla contestata esposizione americana. Tre sezioni, dedicate a La vita e le opere, Figure e Opere e una decina di parole chiave - da Teatro a Natura, da Allegoria a Acqua - per entrare nell'estetica, nella creatività e nel complesso mondo creativo di questo grandissimo scultore e architetto, nella scelta dei suoi marmi e dei progetti urbanistici. Spiegazioni chiare, ma navigazione un po' involuta.

### Medicina



Omeopatia Discobiro Windows e Macintosh

### Omeopatia per tutti

Stanchi di aspirine e antibiotici? Interessati alle cure naturali? Ecco un trattato di omeopatia multimediale supervisionato dal professor Negro, medico di grande fama e esperienza, che garantisce rigore all'opera. Destinato a utenti specializzati ma anche a quanti, pur non interessandosi professionalmente di medicina, desiderano avere maggiori conoscenze sulle possibilità offerte dalla medicina fondata da Hahnemann. Il Cd Rom è suddiviso in vari capitoli che prendono in esame sintomi e malattie, ma anche i rimedi più usati in omeopatia. Tra i 24 finalisti del premio Moebius Multimedia città di Lugano.

Fantascienza ♦ Dai film al video e ritorno

### «Il quinto elemento» è un gioco E Lara Croft diventerà di carne

Assieme alla maglietta, ai pupazzi e alla videocassetta, è diventata ormai prassi aggiungere nel merchandising di ogni film hollywoodiano anche il videogame. L'ultimo in ordine di tempo è «The Fifth Element» (Goumont Multimedia-Kalisto Entertainment), tratto dall'omonima pellicola di Luc Besson, che uscirà a giorni in Italia. Il gioco ricalca ovviamente la trama del film con l'aggiunta di alcune situazioni nuove. Nei 15 livelli che bisogna superare si vestono i panni sia di Korben Dallas (Bruce Willis), che di Milla (Milla Jovovich). Nel complesso questa ennesima versione per console di una pellicola cinematografica non arriva ad eguagliare i migliori adventure in 3D sul mercato, malgrado sia un buon gioco. Del resto raramente i videogame tratti da grandi successi del cinema d'azione sono stati all'altezza del loro compito, fatta eccezione per «Blade Runner» della Westwood Studios e «007 Goldeneye» della Nintendo, anche quando avevano come marchio di fabbrica la LucasFilm o la DreamWorks. E non è andata meglio ai film basati sui videogiochi, come «Mortal Kombat» o «Street Fighter». «Super Mario

Bros», che aveva qualche pretesa in più, non è riuscito ad ottenere risultati molto migliori. Gli insuccessi però non hanno rallentato il genere. È in preparazione infatti un film che avrà come protagonista Lara Croft, eroina del pluripremiato videogioco «Tomb Raider», giunto al terzo episodio previsto per questo dicembre. In attesa di vederla in carne ed ossa, i suoi fan potranno intanto guardare Lara nella pubblicità della Ford Arosa per il mercato francese fatta interamente al computer in 3D. Prossimamente uscirà una mezza dozzina di giochi tratti da film di successo. Inevitabile quelli sul Titanic, di cui uno ispirato al film di Cameron, e un altro ambientato sul transatlantico ma con una trama da giallo stile Sherlock Holmes. La Fox Interactive lancerà i videogame di «X-Files» e il terzo episodio della serie giurassica, «Trespasser». È la prossima generazione in fatto di avventura - dicono alla DreamWorks - Dovrete imparare a sopravvivere, improvvisando. Consideratevi avvertiti! Speriamo bene. Jaime D'alexandro

### MURSIA NAVIGA NEL MARE DEL WEB

Un tema caro alla casa editrice Mursia, quello del mare e della navigazione. Adesso, dopo aver portato in Italia i romanzi di Conrad e aver tradotto tutte le opere di Melville e Stevenson, Mursia si getta a capofitto nelle acque di Internet. Il suo sito [www.mursia.com](http://www.mursia.com) nasce come punto di riferimento per gli amanti del mare e quelli della letteratura che al mare si è ispirata e si ispira. Un sito-racconto, con alcune tra le più belle pagine del genere. E vari approdi: il Porto Mursia, il Museo del mare, la Biblioteca, il Forum per scambiare chiacchiere e informazioni. Ma anche un bollettino meteorologico per chi naviga davvero.

### CHEWING GUM SENZA SEGRETI SULLA RETE

Volete sapere tutto, ma proprio tutto sulla gomma da masticare? Pare dunque che la prima versione del chewing gum risalgia ai Greci, che masticavano resina di pino, ma anche i Maya e gli indiani d'America

usavano la linfa delle conifere per rinfrescare l'alito. Il primo brevetto ufficiale risale però al 1869, nell'Ohio: da lì in poi è un continuo tentativo di migliorarne il sapore, il profumo, l'elasticità sino all'introduzione della menta forte e, nel 1950, della prima gomma senza zucchero. Il cinema e il rock'n'roll hanno fatto il resto. Gli indirizzi: <http://members.aol.com/Pegpum/gum2.htm>, sito di un collezionista scrupolosissimo; [www.gum-mints.com/](http://www.gum-mints.com/), dove un leader mondiale dell'industria racconta ingredienti e segreti; [www.junglegum.com/joy/techno.html](http://www.junglegum.com/joy/techno.html), sito da primato.

### BUON COMPLEANNO VIRGILIO

È il più diffuso motore di ricerca italiano e alla vigilia del suo compleanno annuncia l'attivazione di 14 nuovi canali tematici tra cui quelli dedicati alla meteo, alla home banking, e a lavoro, donne, libri, hobby, ragazzi, ambiente... Con l'ampliamento dell'offerta arriva anche il potenziamento delle funzioni di ricerca grazie all'accordo con Eurosearch, siglato con le più importanti guide europee.



◆ «Non possiamo fare alleanza col gruppo che fa capo a Cossiga: i voti aggiuntivi sono accettabili solo nell'emergenza»

◆ «Per le prossime amministrative non poniamo veti nel centrosinistra: neppure per Rifondazione comunista»

◆ «I rapporti coi bertinottiani? La situazione è stata fatta precipitare dal voto, nessuno credeva che sarebbe finita così»

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ NERIO NESI

## «Un governo per arrivare fino al 31 dicembre»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Nerio Nesi, il banchiere rosso, come viene soprannominato, è da tempo uno degli uomini più vicini a Cossiga. È stato lui che ad agosto, quando già si parlava di crisi, tirò fuori la proposta della nota aggiuntiva di lamalfiana memoria per rendere più «appetibile» la finanziaria. Ma per questo fu oggetto di roventi critiche dei bertinottiani. Oggi, a scissione compiuta, dice: nessun rapporto con loro. Ma per le elezioni amministrative di novembre non poniamo veti per le alleanze: il nostro scopo è battere le destre.

**Onorevole Nesi, Cossiga ha detto che i comunisti non sono disposti a sommare i loro voti con quelli di Cossiga. Che cosa significa? Che voi non appoggerete un possibile governo tecnico sostenuto dall'Udr e destinato a far approvare la legge finanziaria?**

«Questa frase del presidente Cossiga va letta esattamente per come lui l'ha detta. Niente di più evidente di meno. Noi non siamo disposti a fare alcuna alleanza con Cossiga, il succo è questo. Dopo tutto quello che è successo deve essere l'elettorato a dire ciò che pensa. Ma è chiaro che bisogna tentare di governare in qualche modo questo Paese e non si può lasciarlo senza legge finanziaria. Da questa preoccupazione nascono tutti i tentativi di risolvere il problema».

**Perdoni onorevole, ma ci sono alcune cose che non tornano. Dopo la riunione dei segretari dell'Ulivo più Cossiga, Marini parlò a nome di tutti e disse che bisognava allargare la maggioranza. Posto che lo si può solo con l'Udr, Cossiga in quella sede ha dunque dato il via libera all'ipotesi. Che cosa è intervenuto a far cambiare la posizione? E inoltre, quando lei dice che bisogna trovare una soluzione per la finanziaria par di capire che si riferisce a un governo tecnico, perché le larghe intese sono per voi impraticabili. È così?**

«Non possiamo fare alleanza con il gruppo che fa capo al presidente Cossiga. Abbiamo sempre detto che i voti aggiuntivi in situazione d'emergenza sono accettabili, ma non devono nascere da un accordo, da un'alleanza».

**L'ipotesi del governo tecnico**

**È dunque praticabile?**

«Deve essere un governo a termine, che lavori solo fino al 31 dicembre con uno scopo unico: approvare la legge finanziaria con gli emendamenti che stavamo concordando. Poi il 31 dicembre si dimette».

**E a quel punto che succede?**

«Si vedrà, ci sono tre mesi davanti».

**Dopo la rottura con Bertinotti, cosa accadrà a sinistra? Quali problemi si porranno anche in vista delle elezioni di novembre, per cui tra 15 giorni dovrebbero essere pronte le liste?**

«Il processo di avviamento per la creazione di un partito è iniziato. Ci sono ancora dei problemi, anche sul nome, di cui si sta discutendo. Però in varie federazioni si stanno creando dei comitati per la costituzione del partito. Insomma siamo in questa fase di passaggio, dopo l'accelerazione data dalla crisi di governo».

**Il nome sarà Pdc: Partito dei comunisti italiani?**

«Su questo si sta discutendo, non è stata raggiunta una decisione finale, può darsi che ci siano modeste variazioni, sia sul nome che sul simbolo».

**Per la designazione o elezione dei gruppi dirigenti come si procederà? Prevedete un congresso in tempi brevi?**

«Vediamo, è tutto ancora da fare».

**Come sono i rapporti con i bertinottiani al gruppo della Camera? Siete ancora insieme?**

«No, loro sono andati al gruppo misto. Loro hanno tenuto la sede del partito e noi quella del gruppo».

**Avete già trovato una nuova sede per il partito?**

«Non abbiamo avuto il tempo di occuparcene. Per ora facciamo capo alla sede del gruppo alla Camera. In questi giorni ci siamo dedicati soprattutto alla creazione di punti di riferimento locali. E anche oggi (ieri, ndr) si è visto che abbiamo fatto bene, perché la manifestazione, di cui siamo soddisfattissimi, l'abbiamo organizzata in tre giorni. Per noi è stato un grande successo. Ma soprattutto a livello di consiglieri comunali, provinciali e regionali le cose stanno andando molto bene».

**Il problema delle prossime elezioni riguarda sì il simbolo, il nome del partito, ma soprattutto le alleanze. Cosa succederà?**

«Le nostre alleanze politiche non

possono essere con il centrosinistra, ovviamente. Proporremo accordi ovunque».

**E con Rifondazione? Farete accordi di desistenza?**

«Noi non poniamo veti per nessuno. Siamo due cose diverse, che non hanno più rapporti».

**Ma siccome tra circa un mese si vota e l'obiettivo del centrosinistra è battere le destre forse qualche accordo con Rifondazione va trovato.**

«Infatti, non poniamo dei veti, non diciamo all'Ulivo o fate accordi con noi o con loro, proprio perché tutto ciò che abbiamo fatto, l'intento nostro è cercare di battere le destre e di astoriarle».

**E i rapporti personali con i bertinottiani si sono interrotti del tutto, o c'è ancora qualcosa che vi unisce?**

«Assolutamente no. Anche perché la situazione è stata fatta precipitare dal voto. Nessuno credeva che sarebbe andata così. L'impatto è stato violento. E dal punto di vista delle reazioni della base questo ha voluto dire che molti compagni, di fronte all'oggettiva alleanza di Bertinotti con la destra, come si è visto oggi (ieri, ndr), hanno deciso di confluire verso di noi».



La platea del cinema Metropolitan dove oltre 3000 persone hanno partecipato alla manifestazione per dare il via alla costituente dei comunisti italiani

M. Brambati/Ansa

## Rc non si pente ma teme l'isolamento

I bertinottiani: il governo ha fatto un calcolo avventurista contando sulla scissione

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Nonostante tutte «queste vedove in gramaglie dell'Ulivo» (Rina Gagliardi, responsabile culturale di Rifondazione), Fausto Bertinotti, probabilmente, non ha sensi di colpa. Distrutto, ma dalla «stanchezza», spiegano i suoi stretti collaboratori, ha passato la domenica a casa. A riposare. Con una preoccupazione principale: quanti e chi siamo, allo stato attuale delle cose? C'è da «tenere» il partito. Da riorganizzarlo. Fatica improba, con tutti quei «butta la chiave» e «cambia la serratura». Un Ufficio Stampa e Propaganda dissolto; segreteria di federazione schegge, gruppi parlamentari svuotati; Comitato dei Garanti scomparso; il giornale «Liberazione» senza direttore.

Colpa della scissione? Se la parola non piace, parliamo, comunque, di una struttura entrata in fibrillazione. Dal momento che il 10% o forse il 30% di militanti se n'è andato. Il 17 ottobre prima

uscita pubblica, con la manifestazione, di Rifondazione dopo la spaccatura. E dopo la caduta del governo. Ma non per calcolo elettorale è successo il terremoto. Bertinotti l'aveva annunciato. Prigioniero di se stesso, del suo narcisismo? Niente affatto, nega Ramon Mantovano, responsabile degli Esteri di Rc. «Siamo sbalzati fuori, però non sono preoccupato. Non è vero che fuori dalla maggioranza non ci sia nulla o soltanto un grande vuoto».

La maggioranza dei partiti comunisti sono, spesso, «come noi, all'opposizione delle socialdemocrazie». Dove? In Portogallo, in Grecia, in Finlandia, in Danimarca. Per carità. Non significa che «all'opposizione è meglio» ma neppure che fuori dalla maggioranza «hic sunt leones».

E le voci di insulti, di contumelie, di sgarbi accerrimi sul futuro di un partito il quale ha mandato a casa il governo? Con Rifondazione «dovranno, comunque, fare i conti. Nel governo Dini rompemmo con il resto della sinistra. Dopo otto mesi, arrivò la desistenza».

Per Alfonso Gianni, dirigente molto vicino a Bertinotti, «la nostra base è, nella sua maggioranza, ben contenta di assumere questa collocazione». Era a disagio, da mesi mostrava disaffezione per l'Ulivo a fronte delle risposte stitiche su sviluppo e occupazione. Politicamente «questa scelta può riattivare il partito». Purché «la collocazione di opposizione venga gestita in modo progettuale. Non primitivo». Aggiunge Gagliardi: «Non abbiamo rotto con Prodi per rifugiarsi nelle nicchie del sociale. Faremo politica».

La maggioranza dei partiti comunisti sono, spesso, «come noi, all'opposizione delle socialdemocrazie». Dove? In Portogallo, in Grecia, in Finlandia, in Danimarca. Per carità. Non significa che «all'opposizione è meglio» ma neppure che fuori dalla maggioranza «hic sunt leones».

Per Alfonso Gianni, dirigente molto vicino a Bertinotti, «la nostra base è, nella sua maggioranza, ben contenta di assumere questa collocazione». Era a disagio, da mesi mostrava disaffezione per l'Ulivo a fronte delle risposte stitiche su sviluppo e occupazione. Politicamente «questa scelta può riattivare il partito». Purché «la collocazione di opposizione venga gestita in modo progettuale. Non primitivo». Aggiunge Gagliardi: «Non abbiamo rotto con Prodi per rifugiarsi nelle nicchie del sociale. Faremo politica».

La maggioranza dei partiti comunisti sono, spesso, «come noi, all'opposizione delle socialdemocrazie». Dove? In Portogallo, in Grecia, in Finlandia, in Danimarca. Per carità. Non significa che «all'opposizione è meglio» ma neppure che fuori dalla maggioranza «hic sunt leones».

potrebbe sostenere un incarico a D'Alema, con un'astensione. Ma il punto è quello di spostare l'asse più a sinistra. Di qui, gli inviti a «ritirare la Finanziaria». E il «non facciamoci troppo male, non esageriamo». D'altronde, si affrettava a spiegare Gianni, la collocazione di opposizione a livello nazionale non dovrebbe comportare, non comporterà una simile collocazione a livello locale. Insomma, non si rompono le giunte e le alleanze. «Non si fa derivare dalla rottura nazionale a cascata quella a livello locale». Che la moneta si riconvertona in Euro dopodomani sembra, allo stato attuale delle cose, l'ultima delle preoccupazioni di Bertinotti. Tanto c'è la scadenza del presidente della Repubblica. Il quale, spiega Gianni, deve essere eletto da questo Parlamento e quindi trovare le intese tra forze di sinistra e democratiche. «Con il nostro contributo determinante». Se si realizza un'intesa non c'è quella parola «isolamento» che preoccupa Rifondazione, né lacerazione definitiva nella sinistra.

## E in Toscana il partito ha perso la testa

Dimissioni a catena azzerano i vertici, proprio alla vigilia delle amministrative

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE Ora, dopo che Cossiga ha battezzato il nuovo partito dei comunisti d'Italia, che ne sarà di Rifondazione in Toscana? Nella rossa Toscana il Prc può contare su una presenza capillare nel territorio fatta di centinaia di cellule, di decine e decine di consiglieri comunali e di quartieri, di numerosi rappresentanti nei consigli provinciali e finanche di una manciata di sindaci e di tre consiglieri regionali. Una presenza che potrà essere determinata anche alle prossime elezioni amministrative. In Toscana il 29 novembre si dovranno eleggere, tra gli altri, i sindaci di Pisa, Viareggio, Massa e Impruneta e il presidente della Provincia di Massa-Carrara.

I conti esatti in casa di Rifondazione non li hanno ancora fatti, ma entrambi i contendenti, cos-

suttiani e bertinottiani, sono convinti che alla fine i numeri staranno dalla loro parte. Per il momento il partito di Bertinotti, e non più di Cossiga, nella regione dove raggiunge più del 12,5% dei voti che gli valgono 5 deputati e 2 senatori, sta perdendo la testa. Con l'addio di Cossiga hanno già salutato il segretario regionale Luciano Ghelli, che oggi presenterà ufficialmente la sua lettera di dimissioni alla segreteria, e il capogruppo in consiglio regionale Nino Frosini. In più Cossiga può contare sui deputati Alfredo Strambi di Cascina (Pisa), Eduardo Bruno di Firenze, Rosanna Moroni eletta a Prato e Marco

■ NELLA SEDE DI PISA

Il segretario ha cambiato la serratura e ha annunciato una sua lista alle comunali

Rizzo (eletto nel Mugello fiorentino) e sui due senatori Ersilia Salvata e Livorno, e Fausto Marchetti eletto nel collegio di Massa-Carrara e Versilia. Con Bertinotti è rimasto solo il deputato aretino Giorgio Valentacchi. Inoltre l'addio di Frosini e quello probabile dell'altro consigliere regionale Mario Baglini ridurranno il gruppo in Regione alla sola presenza del viareggino Roberto Pucci. Dai vertici di Rifondazione toscana se ne sono andati anche il tesoriere Lorenzo Marzullo e il responsabile del lavoro autonomo il pistoiese Enrico Pratesi.

Ad oggi rimane al suo posto invece il cossuttiano Francesco Draghi, responsabile enti locali, che pur in dissenso con la linea di Bertinotti ha deciso di restare dentro Rifondazione. Anzi Draghi ha invitato i Ds a non stracciare ogni ipotesi di intesa per le amministrative. Fino ad oggi ha ricevuto

un secco no dal segretario dei Ds Agostino Fragai che dopo la caduta del governo Prodi non se la sente proprio di fare una campagna elettorale a braccetto dei bertinottiani, più probabili a suo giudizio delle intese con i seguaci di Cossiga. E così Frosini, prendendo tutti in contropiede, nella sua federazione, quella di Pisa di cui è (era) anche segretario, ha fatto cambiare le serrature e ha annunciato che alle prossime comunali presenterà una propria lista. A Pisa, come ieri ha annunciato dal palco anche Cossiga parlando delle amministrative del 29 novembre, farà il suo esordio il nuovo partito dei comunisti. «Quelli veri» sottolinea Frosini che da Rifondazione se ne è uscito sbattendo la porta e accusando i suoi ex compagni di essere «un'allegria brigata». E il partito di Frosini appoggerà il candidato dell'Ulivo l'ex assessore regionale dei Ds Paolo

Fontanelli. Fedeli a Bertinotti rimangono le federazioni di Prato, Pistoia, Arezzo, Grosseto e Viareggio. Ma nella città della Versilia l'Ulivo con il suo candidato Marco Marucci avevano raggiunto un'intesa con Rifondazione, ora ci stanno ripensando. I cambiamenti invece stanno avvenendo in tutte le federazioni toscane considerate vicine a Cossiga. Firenze non ha più il suo segretario provinciale. Paolo Coggiola si è dimesso dopo che il comitato federale ha sconfessato, 68 voti contro 37, la sua linea pro Cossiga. La direzione però non ha ancora deciso di sostituirlo: sarà formato un direttorio che porterà il partito al congresso di gennaio. È stato invece immediatamente cambiato il segretario di Massa-Carrara. Piercarlo Albertosi, cossuttiano doc, è stato sostituito con il fedelissimo di Bertinotti Mario Ricci.

**PRENDETE A CUORE IL VOSTRO BENESSERE.**

**Calydra**

La prima caldaia dal cuore sempre caldo grazie all'esclusivo sistema di mini-accumulo

Numero Verde 167-278.278

Chaiforeaux et Misary





IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Il leader di An manda a dire al Picconatore che il centrodestra affronterà unitariamente la gestione e le tappe della crisi**

◆ **La soluzione preferita resta quella delle elezioni anticipate: «Ma ci rendiamo conto che saranno difficili»**

◆ **Alemanno: il disegno dell'ex presidente è sempre lo stesso, tagliare le ali degli opposti schieramenti politici**

# Fini a Cossiga: non riuscirai a dividere il Polo

## Casini: «Per l'incarico aspettiamo indicazioni da Scalfaro e D'Alema»

ROMA «È davvero commovente lo sforzo di chi invano cerca di dividerci». Stavolta Gianfranco Fini non se la prende più con «le anime in pena» dell'Udr, ma attacca direttamente Cossiga. Gli pone uno stop. Un alto-là secco che più o meno suona così: togliti dalla testa di mettere le basi del grande centro attraverso un governo di larghe intese che tagli fuori An. Una possibilità da escludere «a priori».

La soluzione resta quella delle elezioni, anche se, osserva il leader di An, appaiono molto «difficili» se in questa richiesta al Polo «non si aggiunge qualche altra forza».

E, quindi, qualsiasi altra ipotesi «il Polo la affronterà unitariamente, lo ribadisco». Fini quasi scandisce le parole. Come dire: se larghe intese saranno, noi non ne resteremo fuori. Ed è chiaro che si rivolge a Cossiga anche per inchiodare Silvio Berlusconi agli impegni presi e ribaditi l'altro giorno nella conferenza stampa del Polo.

«In queste ore - dice Fini - mi pare che vi sia da parte in particolare modo di Cossiga un quotidiano tentativo di dividere il Polo. Quando tra qualche ora, tra qualche giorno si renderà conto che è un tentativo vano, forse vi sarà qualche ulteriore elemento per capire come può essere ri-

solta la crisi o per capire, comunque, anche quale sarà l'atteggiamento unitario del Polo».

Perché il Polo «solo unito e compatto ha potuto vincere, ottenendo questo risultato», Berlusconi ieri non ha parlato. Ma dentro Forza Italia escludono tassativamente che le parole di Fini fossero destinate in qualche modo anche al Cavaliere, perché il Polo è unito e quindi visto che Ber-

lusconi ne è il leader, è logico che vada lui da solo all'incontro che probabilmente avrà oggi con Cossiga. Né Fini, ovviamente, può chiedere che la delegazione sia allargata agli altri leader del centrodestra perché il Polo appunto è unito. Suonerebbe, è ovvio, come una oggettiva smentita dei solenni impegni unitari pronunciati l'altro ieri nel corso della conferenza stampa del centrodestra.



**L'INCONTRO RINVIATO**  
L'appuntamento tra Berlusconi e Cossiga, più volte annunciato, potrebbe tenersi in giornata

Eppure le cose non sono così semplici. «È chiaro - dice un dirigente di An, come Gianni Alemanno - che il gioco di Cossiga è sempre lo stesso: tentare di formare un grande centro con il cosiddetto taglio delle ali». Il fattore

Cossiga pesa eccome su quell'abbraccio tra Berlusconi e Fini al momento del voto alla Camera che ha affondato il governo Prodi.

Il Polo, dunque, è unito, ma c'è una frase nel passaggio del discorso del leader di An alla Camera, prima della caduta del governo Prodi, che fa riflettere: «L'opposizione, se ci crede, d'ora in poi vi farà vedere i sorci verdi». Evidente che quel «se ci crede» era ri-

volto a Silvio Berlusconi e a possibili tentazioni per il cavaliere di larghe intese che escludano An. Un modo quindi, come pensano alcuni, di mettere sin da subito le mani avanti.

Ma, il Polo è unito - dicono Fini e Berlusconi. E, quindi, per ora la strategia è quella di stare a vedere le mosse degli avversari. È chiaro che la parola d'ordine restano le elezioni, è chiaro che il centrodestra non può scoprire le carte per altre ipotesi se prima non lo hanno fatto gli altri. Ed è altrettanto chiaro che su questo gioco ad incastri pende, eccome, come una spada di Damocle il «piccone» di Cossiga.

«Una stagione è finita - dice Guido Folloni dell'Udr - quella di Fini è una preoccupazione legittima, ma occorre trovare una soluzione che affronti subito i problemi più urgenti sul tappeto: la Finanziaria e il Kosovo». Evidente che l'Udr teme di restare stritolata in uno scenario in cui i due poli, già definiti «vecchi», si ripropongono così com'erano.

E, quindi, l'obiettivo è «tagliare» a sinistra come a destra. Decisive diventano le mosse del Cavaliere che dall'Udr vengono scrutate con qualche ansia. Il timore è che dopo aver creato qualche illusione rilanci con la richiesta delle elezioni. E, comunque, al momento non è ipotizzabile che Berlusconi si sganci da An.

Elezioni o larghe intese: dice il vicesegretario del Ccd, Marco Follini. E Casini afferma che indicazioni oltre che da Scalfaro potrebbero venire anche dal «leader del partito di maggioranza relativa», Massimo D'Alema. Ma D'Alema, sottolinea Casini, potrà diventare premier solo con le elezioni. Intanto, fino a ieri sera ancora non era certo se oggi Berlusconi e Cossiga si incontreranno. Quel che è certo è che hanno preso l'impegno di farlo.



P. Sac. Gianfranco Fini alla «Festa del Tricolore» a Genova Dal Zennaro/Ansa

## Fumagalli e Mundi non lasciano Ri

I senatori di Rinnovamento Italiano Ombretta Fumagalli Carulli e Vittorio Mundi, smentendo quanto pubblicato da alcuni quotidiani, affermano di non avere alcuna intenzione di lasciare il partito. In particolare la capogruppo al Senato Fumagalli Carulli annuncia di aver dato mandato al suo legale di agire in via giudiziaria in riferimento all'articolo «Al via il fuggi-fuggi dei diniani pentiti» pubblicato ieri da «Il Giornale». L'episodio, spiega, è «nient'altro che un'ulteriore tappa della deliberata campagna disinformativa e denigratoria, volta a screditare la mia persona solo perché, e da quando, sono passata a Rinnovamento, in esso individuando il partito di centro più confacente alle mie convinzioni politiche: la verità - conclude - è che non ho nessuna intenzione di lasciare R.I., identificandomi nella politica di Lamberto Dini». Anche Vittorio Mundi nega di voler lasciare il partito e smentisce di aver partecipato ad «una riunione notturna cospirativa». «Non intendo cospirare contro R.I. Al contrario - spiega Mundi - se il governo fosse venuto al Senato, sarei intervenuto in discussione generale con un discorso a favore della fiducia, che metto a disposizione di chi volesse approfondire la mia posizione».

## Lega di Liotta e di governo

A Bassano si presentano meno della metà dei delegati Segreteria a Gobbo, ultimo padre fondatore della Lega

DALL'INVIATO  
MICHELE SARTORI

VICENZA Ma guarda un po' cosa può provocare il voto di un solo deputato: perfino che la Lega si trasformi in partito di Liotta e di governo. Bella svolta, quella che annuncia Bossi ai delegati veneti. E bella risposta: nessuno se ne accorge. Non hanno parlato di «politica» gli interventi prima, non ne parlano quelli «dopo», dal primo all'ultimo, Alfonso Gatto, che ancora insiste sulla riscoperta dell'orgoglio veneto: «Che se la lingua che parliamo, el vin che bevemo, el modo ghe gavemo de far l'amor con le nostre vecie, senza bisogno de Viagra».

Su questo limpido concetto si chiudono i lavori. E si aspetta l'esito della votazione di segretario e presidente. Ce la fa il trevigiano Giampaolo Gobbo, l'ultimo dei padri fondatori della Lega: 634 voti.

**LA SORPRESA MARTIN**  
Il sindaco di Jesolo, noto per i vigili urbani con rottweiler, si candida, e Bossi lo boccia

Attorno a cosa? Ah, questa sì che è una domanda difficile. Intervento di Lembo, appassionato di war-games: «Se stiamo fermi sotto il fuoco ci massacrano. E io fermo non sto: io non conto né morti né feriti, io vado avanti». In-

tervento urlatissimo di Gobbo, normalmente moderato: «Mi sò abituà all'occhio par occhio, dente pardente».

E la sorpresa Martin? È il giovane sindaco protagonista da anni, a Jesolo, di luminose iniziative padane. Per esempio, posti di blocco ai margini cittadini contro gli extracomunitari. Vigili urbani dotati di rottweiler. Protezione civile comunale appaltata alle camicie verdi. È rimasto in dubbio solo sulla castrazione chimica dei pedofili; ma non è detto. Ultimamente aveva dato il via alla campagna anti-Comencini, autodeclassandosi assieme a 120 leghisti.

Pattuglia turbolentissima, che ieri ha interrotto a più riprese i lavori congressuali, con urla e fischi e bestemmie, giungendo al limite dello scontro fisico, finché non ha riconquistato l'originaria qualifica di «militanti». Poi, una mozione per candidare Martin a segretario. Per bloccarla ha dovuto mettersi lo stesso Bossi: «Ma uno si autodeclassa per fare il segretario? Maio non so...». Intanto, nelle sue mani la mozione diventava carta straccia, appallottolata e buttata sul tavolo con disdegno.

C'è anche il nuovo presidente «nazionale»: il vicentino Giuseppe Ceccato: «Sono senatore, sono sindaco, ma se mi chiedete un altro sacrificio sono anche disposto...». Programma politico: prima la Padania, poi il Veneto, «meglio la gallina domani che l'uovo oggi». Si becca più di mille voti. Nel frattempo il suo unico antagonista, il capo delle camicie verdi Enzo Flego, si è svaporato. Assente lui - appassionato allevatore di canarini è andato alle Canarie - ci si mette pure Bossi: «Flego è un emérito personaggio della Guardia nazionale padana. Come fa a diven-

tere presidente della Lega? E che c'entra la Gnp con la Lega? Niente!».

E così finisce. Un po' tristemente. Con Bossi che se ne va accompagnato da due figuranti, un doge e una dogaressa - vengono da Abano Terme - e la platea che insiste sulla propria veneticità. Beh, almeno un po' di conta si è fatta.

Sono arrivati 1.369 «delegati» su oltre 3.200: alla Lega-Liga del dopo scissione non va troppo bene. Non si è fatto vedere il sindaco-deputato di Oderzo Giuseppe Covre: non starà con Comencini ma neanche con Bossi. E così la pattuglia di parlamentari fedeli si assottiglia, 22 su 27. Inclusi, comunque, i più attivi.

C'è Carlo Fongaro, quello che ha movimentato la Biennale Cinema urlando «Freedom for Padania». C'è Enrico Cavaliere, l'ex ufficiale della contrerea protagonista di memorabili risse alla Camera, occhiali spaccati a Sgarbi. E Luigino Vascon, ideatore della proposta di legge per destinare al tiro al volo i piccioni in soprannumero delle città. E Luciano Dusin, quello di «Io ti ammazzo!» ai deputati di Rifondazione. E Paolo Bampo, il fondatore delle «Penne Verdi» (dramma in famiglia: il papà sta con Comencini).

Arrivederci a Brescia. I leghisti dimezzati se ne vanno sotto le note di Sergio Borsato, vicentino, ala sinistra dei cantautori padani: «Figli di celti, figli di eroi...».

**3° FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI ANIMAZIONE**  
GENZANO DI ROMA CINEMA MODERNISSIMO 15/16/17 OTTOBRE 1998

**ICASTELLI ANIMATI**

UN PROGRAMMA NO/STOP DAL POMERIGGIO DI GIOVEDÌ 15 ALLA NOTTE DI SABATO 17

**I migliori films realizzati nel mondo negli ultimi due anni**

**Prestigiose anteprime:**  
«Il re Leone» giapponese;  
«The small soldiers» di Joe Dante e Steven Spielberg;  
«La principessa Mononoke» in programmazione dall'ottobre 1999 nelle sale USA ed europee

**Nel concorso internazionale:**  
42 films di 20 paesi  
19 films nel concorso italiano  
15 serial non ancora visti in televisione

**Eventi speciali:**  
incontro con i doppiatori dei Simpson;  
performance di Sergio Staino, Vincenzo Gianola e Oscar Grillo;  
Retrospective di grandi autori

Comuni di:  
Genzano, Ciampino, Ariccia, Velletri, Nemi

Con il patrocinio dell'ASIFA Italia

Provincia di Roma Assessorato alla Cultura

ECONFERCENTI







videologia

## Brutti, sporchi e cattivi. Anzi simpatici Le strade perse della fiction all'italiana

SIMONA VINCI

C'è una domanda fondamentale che tutti quelli che producono qualcosa dovrebbero porsi almeno una volta al giorno. Come una medicina preventiva. Questa domanda riguarda il rapporto tra i modelli che ci affascinano e ci influenzano nel nostro lavoro e la effettiva possibilità che quei modelli hanno di fondersi in modo armonioso ed efficace con quello che siamo per davvero. Ecco, penso che questo problema dovrebbero porlo un po' più spesso anche quelli che fanno la fiction in Italia. Quelli che la pensano, la scrivono, la commissionano e la producono e anche quelli che la guardano. An-

che noi scrittori cartacei delle nuove generazioni abbiamo lo stesso problema dei creatori di tv, di cinema, di pubblicità: il modello americano ci piace. E un po' ci appartiene. Ci siamo nati e cresciuti, in mezzo a strade notturne invase da serial killer, poliziotti e detective privati. Però, le strade di quasi tutte le nostre città, proprio uguali a quelle di San Francisco non erano. Ora è diverso: in mezzo alle sparatorie ci stiamo anche noi per davvero e il nostro vecchio modo di raccontare le storie non ci basta più. Davanti a noi ci sono tre strade. La prima è quella di prendere il modello americano e con un rapido gesto da prestigiatore cambiare nome a luoghi e personaggi: ecco comparire oggetti strabilianti. Come la fiction di Raideuc

che molti di noi hanno avuto la sventura di incontrare martedì 6 ottobre. Ci siamo lasciati teletrasportare dal tv movie «Sotto la luna»: attori che recitavano peggio del nostro gatto; una sequela di parolacce; gente che si insultava, si menava, rompeva cocci di inestimabile valore; e nemmeno ci è scappato il morto che tutti aspettavamo. Il carabiniere corrotto, che avrebbe dovuto estrarre una pistola e fare fuori tutti, si pente e spreme due lacrime di espiazione. E noi lì, basti. A domandarci perché, e cos'era successo nel frattempo, perché una cosa che doveva essere (ed è per tre quarti) brutta sporca e cattiva, si era tramutata di colpo in un apologo da racconto morale. Perché? Sono i committenti ad avere paura, oppure gli autori? O



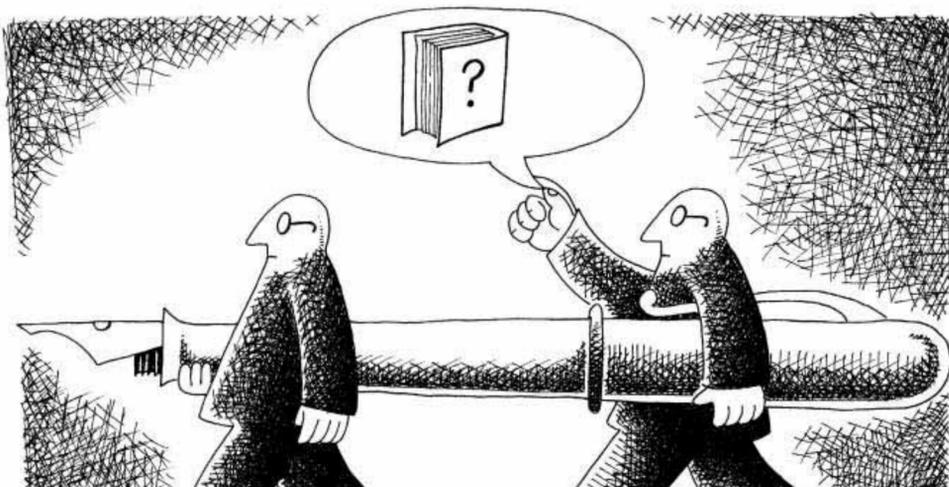
siamo addirittura noi che sporco ci piace, ma devastante no? C'è poi la seconda strada, che parte dall'assunto che «tanto noi quella roba li (e cioè le sparatorie, le botte da orbi, le rincorse funamboliche tra auto della polizia) non sappiamo farla», quindi tanto vale che seguiamo la strada della vecchia e onesta «Commedia all'italiana» e tra intrighi e de-

litti ci infiliamo qualche faccia simpatica. Eccola: Gigi Proietti. Prima il Maresciallo Rocca e ora l'Avvocato Porta, e a me sfugge sempre Porta è l'avvocato o il maresciallo e viceversa, perché tanto la faccia è sempre la stessa e la voce pure. Che importa se ha la divisa o no? E poi basta con le città simbolo come Roma o Milano, l'Italia è quasi tutta provincia. Il sugo è

presto fatto, un po' di soffritto e una mescolata veloce. Certo, meglio questa strada della prima. Però la terza, che è quella del coraggio, mi sembra ancora lontana. Il coraggio di buttare via tutti gli stereotipi e di provarci sul serio a raccontare questa realtà italiana così complessa densa e nuova. Ma si sa, il coraggio, più che ad una virtù, somiglia spesso a una bestemmia. E allora, teniamoci questa nuova fiction italiana politicamente correct. Meno male che questa settimana (giovedì, 20.45, Raitre) danno «Fargo» in prima tv: i fratelli Coens aprano ancora una volta farci riflettere sul rapporto con i modelli amati e farci vedere che sugo viene fuori se e quelli si mescolano talento e coraggio.

## Prossimamente

di Toni De Marchi



## Il mondo salvato dai canali digitali? Ecco come e perché

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Un anno fa esatto Rai, Mediaset, Telecom Italia e la francese Canal Plus annunciarono l'accordo con grande fanfara: la piattaforma digitale comune era cosa fatta. O quasi. «Mancano i dettagli» spiegano i responsabili dei tre colossi delle comunicazioni italiane (Canal Plus controlla Tele+). Qualcuno doveva essersi sbagliato, tra quelli che fecero l'annuncio, perché dodici mesi dopo, sui giornali si rincorrono gli stessi titoli, ma tutti in negativo. La piattaforma digitale è ancora al centro di un contenzioso aspro che impegna ad interminabili trattative tut-

ti i protagonisti di questa storia. Che però non sono più gli stessi della prima volta. Perché se Rai e Telecom Italia sono ancora sulla barca, gli altri due sono stati rimpiazzati rispettivamente da TFI del francese Bouygues e dall'onnipresente tycoon dei media di mezzo mondo, l'australiano Rupert Murdoch, sul cui impero di giornali e televisioni non tramonta mai il sole. Se la battaglia è così aspra, con continui «coups de théâtre», cambi di alleanze, colpi bassi tirati via fax, di ragioni profonde ce ne devono essere, e numerose. Altrimenti non si

capirebbe perché mai i massimi vertici di imprese che fatturano migliaia di miliardi l'anno debbano impegnarsi tanto nella discussione su un oggetto tutto sommato così misterioso ed indefinito come questa fantomatica «piattaforma digitale comune». L'esito della partita, per dirla in soldoni che poi è esattamente quello che interessa ai protagonisti di questa storia quasi infinita, deciderà chi riuscirà a guadagnare di più dall'avvento anche in Italia della tv digitale prossima ventura. E il grès è di quelli ricchi, davvero. Perché controllare la piattaforma digitale che sarà capace di diventare maggioritaria nella scelta dei consumatori televisivi (cioè tutti noi, o quasi) vuol dire prendersi la fetta più grande del mercato televisivo italiano. Dal punto di vista pratico, la cosiddetta «piattaforma digitale» non è infatti nient'altro che la scatola nera capace di tradurre i segnali digitali trasmessi dal satellite o dal cavo in programmi televisivi tradizionali o

### info



C'era una volta... Il primo operatore digitale italiano è stato Stream, nato dalla voglia di cablaggio della Telecom. Avrebbe dovuto inondare le case degli italiani di programmi via cavo. Ma pochi si abbonarono.

interattivi, ma anche di far arrivare nelle case una miriade di altri servizi a notevole valore aggiunto, da internet ai mercati virtuali.

Tecnologicamente un prodotto ormai maturo e sperimentato, la tv digitale è adesso pronta anche per il mercato. Negli Stati Uniti le trasmissioni commerciali sono già cominciate ed entro il 2006 le emissioni televisive dovranno essere tutte digitali. L'Europa per ora si limita al satellite e al cavo.

La grande rivoluzione del digitale sta nel fatto che una trasmissione televisiva (ma per questo qualsiasi altra espressione mediatica, sia essa un libro o un disco, un film o un giornale) può essere digitalizzata, cioè trasformata in una successione di numeri e di conseguenza, può essere indifferenziate mandata via cavo o via satellite, ricevuta su di un normale televisore piuttosto che su di un computer. La tv attuale è invece analogica, le immagini sono cioè tradotte in impulsi elettrici di diversa grandezza. La modulazione di questi impulsi consente di ricreare un'immagine analogica, ma non identica, a quella originaria. Per vederla, sul televisore ricevente, è sufficiente un apparecchio, il sintonizzatore, capace di ricevere su di una determinata gamma di frequenze. Il che significa che per vedere Mediaset o la Rai si usa esattamente lo stesso sintonizzatore perché il segnale elettrico è identico, cambia solo la frequenza su cui viene trasmesso. Il digitale sostituisce invece agli impulsi elettrici una serie di numeri, una sorta di codice che deve essere tradotto dall'apparecchio ricevente. Serve cioè quello che si chiama il decoder. Il circuito elettronico di questo decoder decide se posso ricevere questo o quell'operatore tv.

Il nocciolo della battaglia sta tutto qui: chi controlla il decoder controlla il mercato perché i telespettatori tenderanno a «consumare» i programmi messi in chiaro dal decoder che arriverà primo o con maggiore capacità di penetrazione sul mercato. Di qui la complessa ricerca di alleanze innaturali tra concorrenti che devono fingere di essere diventati amici. Solo perché ognuno teme l'alleanza degli altri a suo danno.

### Radio

## Torna la «terza pagina» Ma non scordatevi del vecchio «Audiobox»

La polemica nata intorno alla decisione di chiudere Terza pagina, la rubrica di Radiotre che leggeva e commentava le pagine culturali dei quotidiani, lascia insoluta una questione. Antica e spinosa. Forse persino retorica. Che significa «fare» cultura alla radio pubblica? Come si «fa» cultura?

Il direttore di Radio Rai elogia la terza rete, come «gigantesca e ricca Terza pagina di Radio Rai» e puntualizza: «Di cultura alla radio se ne fa moltissima». Il che è vero: a Radio Rai si esplorano le culture giovanili, si organizzano dibattiti che prendono spunto dalle pagine culturali dei giornali, vengono reclutati giovani scrittori, critici e registi per parlare dei libri che amano (Baricco cura *Storie alla radio*) e per confezionare reportage d'autore (*Centolire*, da oggi alle 12.45 sul Tre). Comunque il dibattito - che impegna intellettuali e tecnici da decenni - continua. Nel frattempo anche Terza pagina continua, seppure sotto altro nome e con altri estensori. È tornata proprio stamattina. Stessa ora, altra rete, altra fattura. Non si chiama più Terza pagina, ma è la rubrica d'apertura del Gr1 cultura che da oggi, appunto, è dedicata a un'ampia rassegna delle pagine culturali dei quotidiani. L'idea di Terza pagina torna, quindi, seppure con un altro taglio, evidente, e rivolta a un pubblico più ampio.

Chissà, invece, se tornerà un'altra trasmissione che della cultura radiofonica aveva fatto il suo pane quotidiano. Parliamo di Audiobox, della cui chiusura, avvenuta alla fine di settembre, non si è occupato praticamente nessuno. Perché, certo, Audiobox, è una trasmissione di nicchia, come si dice in gergo. Ma è anche vero che, se parliamo di cultura radiofonica, allora non si può prescindere da essa. Se per cultura, si intende non solo quella ufficiale, quella paludata, quella alternativa, quella dei dibattiti, quella dei libri. Una delle cose che dovrebbe fare un servizio pubblico (lo dicono tutti) è lasciare uno spazio alla sperimentazione, alla ricerca, all'esplorazione delle potenzialità creative, linguistiche e stilistiche del nostro tempo. Che è quello che faceva Audiobox, con il merito aggiuntivo di sperimentare radiofonicamente, cioè di costruire un senso e un linguaggio intimamente legati al mezzo. Senza dimenticare che la memoria è uno dei cardini che ci permettono di distinguere cosa è cultura e cosa non lo è. Il che, scusate, non è poco. Nonostante l'Audiradio non premi esperimenti di questo tipo. Tornerà Audiobox? Speriamo di sì. Anche se arriverà d'estate, il periodo in cui persino Audiradio si rilassa un po'.

Carmen Alessi

Più politica,  
più economia,  
più cultura

M E T R O P O L I S

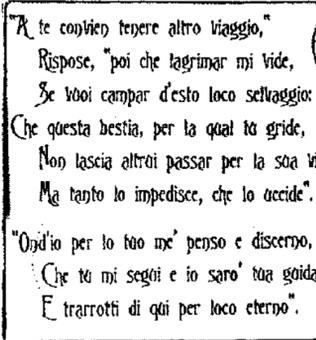
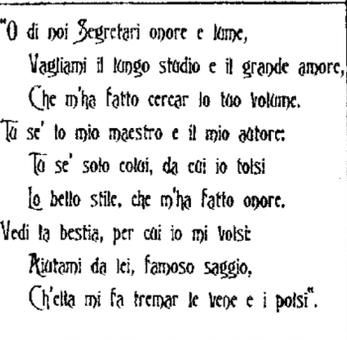
Il sabato e la domenica  
Un inserto sulle cento città

M E D I A

Ogni lunedì un fascicolo dedicato a  
libri, cultura, editoria, TV  
CD Rom, musica.

l'Unità





Ugo Staino '98





# “Il postino suona sempre due volte”

con una sensualissima *Jessica Lange*  
e un inquietante *Jack Nicholson*

**Inedito in videocassetta**

con un albo di *KRIMINAL*

**in edicola** a 14.900 lire



fluidia

**Prossime uscite:**

“L.A. CONFIDENTIAL”

“IL GRANDE CALDO”

“L'AVVOCATO DEL DIAVOLO”

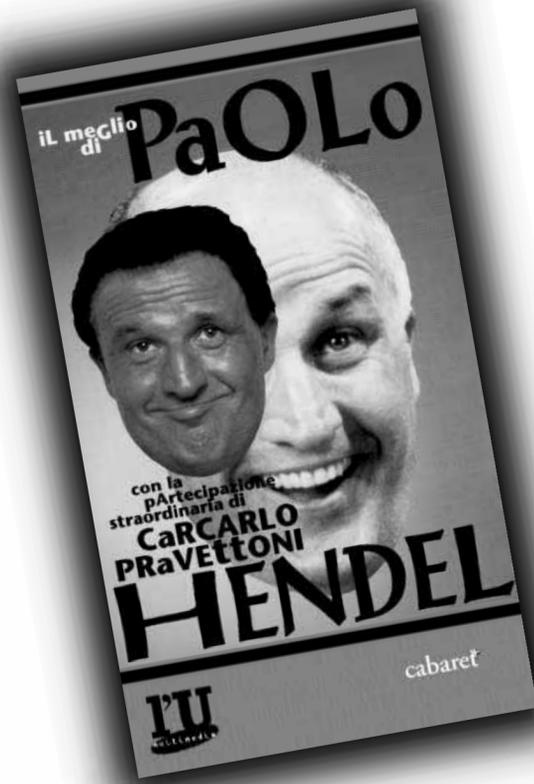
**I'U**  
multimedia

L'occasione colta

# Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET  
"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola  
a 19.900 lire

**I'U**  
multimedia

L'occasione colta